

Ignazio Gattuso

La popolazione
della Terra di Mezzojuso

nei secoli XVI, XVII e XVIII



Tumminelli Editore

Palermo

Ignazio Gattuso

**La popolazione
della Terra di Mezzojuso
nei secoli XVI, XVII e XVIII**

Tumminelli Editore
Palermo

*Numerazioni di "anime", della parte migliore dell'uomo, quella immortale.
Descrizioni di beni: molti, pochi, niente...
Esame dei "riveli": migliaia di famiglie che passan davanti e se ne sentono
quasi i palpiti. Gioie e dolori, ansie e speranze, serenità e burrasche... come
sempre...*

*Vi sono tutti:
i "don" e i "miserabili",
i ricchi e i poveri,
i "mastri" e i contadini,
qualcuno che firma e poi una massa di analfabeti.*

*Lungo viaggio nel regno dei morti.
Viaggio salutare.*

*Che ne è di loro nella "Terra" in cui vissero,
nelle campagne che lavorarono,
nella piazza centro dei loro affari?*

*Tutti dimenticati.
Scomparse anche le loro sepolture!*

*Uno solo vive nella memoria dei posteri: Andrea Reres.
Non per le sue ricchezze, ma perché seppe tesoreggiare per il cielo quel che
doveva lasciare in terra.*

Brevi cenni sui «Riveli» in generale

Le numerazioni delle anime e le descrizioni generali dei beni che saltuariamente venivano eseguite nel Regno di Sicilia, con intervalli talvolta lunghi, talaltra molto brevi, erano dei veri e propri censimenti della popolazione con il contemporaneo accertamento delle sue condizioni economiche.

Lo scopo di questi rilevamenti era militare e fiscale, essi infatti dovevano servire a stabilire il numero degli uomini che, per età, potevano essere atti alle armi e nel contempo accertare la ricchezza della popolazione ai fini di una più equa ripartizione dei tributi da farsi tenendo conto della popolazione e della sua ricchezza.

Le Operazioni

Il censimento, autorizzato dal Sovrano, iniziava con un «bando e comandamento» che veniva promulgato *cum timpano ut moris est per publicum preconem* in tutte le città e terre del Regno.

Con esso si ordinava «a ogni persona capo di casa di qualsivoglia stato grado e conditione che sia, cossì huomo come donna» di rivelare «fra il termine di giorni otto da contarsi da oggi innante» la composizione delle rispettive famiglie e i beni a esse appartenenti.

L'atto col quale ogni capofamiglia doveva adempiere a quest'obbligo era detto «rivelo» e i «riveli di anime e di beni» che si conservano nell'Archivio di Stato di Palermo (abbrevieremo A.S.P.), costituiscono un prezioso materiale per lo studio della popolazione e dei problemi economicosociali ad essa connessi, il che fece dire giustamente al Beloch che «nessun'altra regione al mondo può vantarsi di possedere una serie così antica e complete di censimenti come in Sicilia»¹.

Degno di note - e altri lo ha già fatto² - che il sistema siciliano di rilevamento a schede individuali, vecchio ormai di oltre quattro secoli, poco si discosta da quello dei tempi moderni.

Sovrintendeva alle operazioni la Deputazione del Regno che per le singole città e terre da numerare, divise in «distretti», nominava appositi *Commissari*, con ampi poteri sanciti nella relative patente di elezione.

Ogni commissario era affiancato da *attuari* (funzionari incaricati a ricevere gli atti) e da *algoziri* (incaricati a fare i calcoli con esattezza e facilità), scelti anch'essi dalla Deputazione, e aveva alla sua dipendenza tre scrivani da lui nominati.

¹ Giulio Beloch, *La popolazione della Sicilia sotto il dominio spagnolo*, in «Rivista Italiana di Sociologia», anno VII, 1904. Si veda anche: Francesco Ercole, *I riveli di beni e di anime nel Regno di Sicilia*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1931.

² Francesco Maggiore - Perni, *La popolazione di Sicilia e di Palermo dal X al XVIII secolo, Saggio storico-statistico*, Palermo, Stabilimento Tipografico Virzi, 1892, vol. I, pag. 123.

Per la nomina di questi scrivani, che erano i materiali compilatori delle denunce, si raccomandava di sceglierli tra persone che sapessero *scrivere bene* e, in genere, i rivelati sono bene scritti, ma in fatto di cognomi, cogliendoli essi dalla comune pronuncia dei dichiaranti, le storpiature, come avremo modo di vedere, sono tante.

Ogni rivelato contiene, dopo la intestazione, la composizione della famiglia cominciando dal «capo di case» e poi moglie, figli, fratelli, nuore, nipoti, ecc., nonché «creati» (servi) e garzoni se conviventi.

Dei maschi è specificata l'età in anni per desumerne la capacità a portare le armi, dapprima stabilita dai 18 ai 60 anni poi dai 18 ai 50.

Raramente viene indicata la professione o il mestiere, incontrandosi qualche volta la qualifica di «mastro» o la denominazione di «notaro» e solo nei rivelati del 1584 quella di «soldato» o «soldato di cavallo». Gli ecclesiastici, quando vengono censiti, sono indicati come sacerdoti o *clerici*.

Dopo l'elencazione dei componenti il nucleo familiare, segue la descrizione dei beni. Questi sono distinti in «Beni stabili», cioè immobili: case e terreni e «Beni mobili» costituiti da bestiame, derrate, rendite, crediti, *arbitri di massaria*, seminati, maggese e coltivazioni varie, prodotti agricoli come *musto* e *oglio*, nonché lino, *fascelle di api* e così via.

Questo per la maggior parte della popolazione, dedita, come si sa, alla coltivazione dei campi, ma s'incontrano, non numerosi, bottegai e artigiani.

Essi denunziano le loro botteghe o indicando genericamente, ora specificandone la natura come «bottega di merciarìa», ora descrivendone la merce e perciò «bottega di corbisieri» (*curviseri* era il *solichianeddu*, ciabattino) nella quale «tieni coiri pilusi e conzi, coirami conza e calzari di Rodi»; «bottega di panneri» nella quale tiene «da canne 30 di panno e schotto» (*scottu* era una sorta di drappo di lana scozzese). C'è poi un «arbitrio di firraro nella chiaza» che denuncia il debito per ferro acquistato in Palermo, ma anche i crediti «da diversi personi per tagli di potiga» (la *tàgghia*, ancora in uso nei primi anni di questo secolo, era un gambo secco di ferula diviso per lungo in due parti nelle quali si facevano dei piccoli tagli - 'ntacca - per memoria e prova di coloro che davano o prendevano roba a *credènza*, a credito: delle due parti una restava al creditore, l'altra andava al debitore).

Vi sono, infine, le «spiziarie», qualcosa tra la drogheria e la farmacia: nel 1665 Leonardo Mattei da Termini denuncia «una spiziarìa furnita nella piazza» del valore di sette once; nel 1623 Tomaso Figlia denuncia in once dieci il valore della sua speziaria e nel 1682 Francesco dell'Arte del quondam Giovanni denuncia che «tiene una speziaria consistente in bornie, ligname, rame, brunzo e robba semplice e composta alla somma di onze 30 in circa».

Il valore corrente dei beni, sia mobili che immobili, veniva stabilito da *persone pratiche*, le quali compilavano un «estimo» che presentavano al Commissario addetto alla numerazione e lo confermavano con giuramento.

I valori di entrambi i beni costituivano il patrimonio lordo di ciascun nucleo familiare dal quale si deducevano le «gravezze» o pesi che erano pure distinte in «gravezze stabili» come le imposte, i censi, le decime, ecc. e «gravezze mobili» costituite da debiti privati.

Alla fine di ogni rivelo veniva compilato dall'algozirio un «ristretto» (riepilogo) nel seguente modo:

Anime

Maschi di età (quella prescritta per essere atti alle armi) ... n.	
Maschi di altra età	n.
Femine (di ogni età, ma non indicata)	n. _____
	Somma delle anime n. _____
Cavalli	
Giumente	
Bovi	
Vacche lavorative	
Beni stabili (in once e tari, trascurandosi le frazioni minori)	
Beni mobili	_____
	Totale _____
Gravzze stabili	_____
Gravzze mobili	_____
Totale.....	_____

«Resto di liquido», oppure «Facoltà di netto» o semplicemente «Limpio» (netto).
Quando le gravzze superavano il valore dei beni veniva segnato il «debito».

Ogni rivelo doveva essere firmato dal dichiarante, ma ben pochi sapevano farlo e perciò o vi apponeva il segno di croce, o firmava lo scrivano compilatore della denuncia o altra persona «per il dichiarante non sapere scrivere».

A tergo veniva compilato come un attestato di presentazione da parte del dichiarante «qui iuravit esse verum» che lo confermava perciò con giuramento.

Attendibilità dei rivelamenti

Qual è l'attendibilità di queste rilevazioni?

Il più scettico, a tale proposito, è il Maggiore-Perni. Egli partendo dal principio che «i censimenti sono una delle più difficili operazioni della statistica», considerando il loro determinato scopo militare e fiscale, tenendo conto di quei tempi di maggiore ignoranza, ammettendo «le piacerterie degli agenti del censo verso i ricchi» e ricordando i continui reclami al parlamento, arriva alla conclusione che «non è a prestar gran fede a questi censimenti generali»³.

Che ciò sia in parte vero non c'è dubbio, ma vale specialmente per i grandi centri; nelle piccole terre, dove le persone erano conosciute a menadito, le evasioni e le frodi dovevano essere minori. D'altro canto le istruzioni minuziose e precise e le pene severe comminate ai trasgressori hanno recentemente indotto il Di Pasquale⁴ nell'opinione che le notizie «debbono ritenersi non disattendibili almeno in gran parte».

C'è nelle istruzioni una norma interessante, quella in cui si dice che «se bene nel rione ogni capo di casa è obbligato rivelare la famiglia del carico suo, nondimeno perché importa sapere puntualmente il numero delle anime che sono nel regno, così per la provisione, come per altri rispetti, vi incarichiamo che in ogni luogo del vostro ripartimento eligiate quel numero di deputati, che secondo la qualità di esso vi parerà bastante, alli quali ripartirete il loco per parrocchie, e quartiere, o altrimenti, come meglio vi parerà, e ad ogni uno di deputati farete dare un quinterno alfabetato e accompagnando, ciascheduno un religioso, o altra persona di confidenza, e con uno scrivano che scriva bene, l'ordinerete che vada ognuno di essi nella parte assegnatali, e di casa in casa vada notando li capi di casa, appresso la moglie figli figlie e dopo il restante non escludendo persona alcuna... ».

Sull'operato di questi deputati avremo un esempio nella numerazione delle anime del 1593 in Mezzojuso e ne vedremo l'esito.

Ma c'è di più: ogni dichiarazione concernente i debiti, che venivano detratti dal patrimonio lordo, è, di solito, corroborata dalla indicazione degli atti notarili, come pure si nota il riscontro tra il debito al passivo col credito all'attivo dei dichiaranti rispettivamente debitore e creditore; le dichiarazioni fatte per mezzo di procuratori, quelle fatte da tutori o curatori, le costituzioni di patrimonio ecclesiastico, le donazioni, ecc. sono sempre corredate da copia dei rispettivi atti notarili. Come si vede tutto era documentato.

Le denunce venivano sottoposte a minuzioso e attento esame e le «querende» (rilievi) che la Deputazione del Regno muoveva agli operatori locali del censimento non erano poche, né infrequenti. Sono prova, per alcune rile-

³ F. Maggiore - Perni, op. cit. vol. I, pag 136 e segg.

⁴ Armando Di Pasquale, Note su la numerazione e la descrizione generale del Regno di Sicilia dell'anno 1548, Palermo, Edizioni Mori, 1970. Seconda edizione riveduta e ampliata.

vazioni, i volumi di «spieghe» (spiegazioni) che sono appunto chiarimenti e giustificazioni che la Deputazione locale forniva a quella del Regno.

Norme rigide e pene severe, minuziosità nella esecuzione, giuramento sulla veridicità delle denunce, rigoroso controllo, sono elementi che fanno pensare a un esatto esito delle operazioni e inducono perciò ad aver fiducia, specie per un piccolo centro come il nostro, a queste rilevazioni, pur non escludendo qualche inevitabile errore e omissione⁵.

⁵ Il Maggiore-Perni (I, 132), nel dire dello scopo fiscale e militare delle numerazioni, specificò che in esse «non erano compresi coloro che non dovevano pagare o servire armati, e le città che pagavano con tasse proprie e si reputavano sempre pronte alle armi».

«Per tal modo - aggiunse - dal censimento della popolazione furono sempre esclusi gli ecclesiastici e i loro beni..., nonché i beni feudali, la città di Palermo e quella di Messina».

Per quanto avesse precisato quali erano le esclusioni - ecclesiastici (ma non sempre), beni feudali, città di Palermo e Messina - si è data a questa particolarità una interpretazione tanto estensiva da arrivare a dire che le rilevazioni risultarono un *ruolo dei contribuenti e dei soggetti alle armi*. Abbiamo visto come erano organizzate, come si svolgevano e in che cosa consistevano queste rilevazioni ed è chiaro che la popolazione vi è compresa tutta, *di qualsivoglia stato grado e conditione* come tutti indistintamente vi sono descritti i beni, perché la Deputazione del Regno «ripartiva i pesi in rapporto alla popolazione e ai beni di ogni singola terra o città».

È ovvio che dal novero dei contribuenti venivano poi esclusi i «miserabili», come dalla milizia venivano esclusi quelli *non atti* per le condizioni fisiche (storpi, ciechi, ammalati cronici, ecc.), ma queste erano operazioni successive che non avevano alcun rapporto con i censimenti, e nascevano da esse i *ruoli* dei contribuenti e degli atti alle armi.

Le numerazioni di anime in Sicilia nei secoli XVI, XVII e XVIII

Le numerazioni di anime svoltesi nel Regno di Sicilia furono - secondo il Maggiore-Perni - sette nel secolo XVI e sei nel XVII, complessivamente tredici.

Il Mongitore⁶, attraverso le notizie dei Parlamenti del tempo, ne enumera dodici: sei in ciascuno dei due secoli.

Il primo conta una quinta rilevazione nel 1574, essendo re Filippo II e Presidente del Regno Carlo d'Aragona, Principe di Castelvetro e Duca di Terranova, ma di essa non fa menzione il Mongitore e giustamente perché in quell'anno, temendosi una grande armata turca, il predetto Carlo d'Aragona fece fare una numerazione di *anime di 18 anni in su e 50 in giù*, per accertare di quanti uomini atti alle armi avesse potuto disporre. Non fu una numerazione generale.

Di una numerazione del 1607 non parla il Mongitore, non ne tiene conto il Beloch⁷, e il Maggiore-Perni dice che, avendo consultato la popolazione ad essa attribuita, la cifra corrisponde a quella che figura nel censo del 1597 e pensa ad un equivoco. Sta di fatto però che della numerazione del 1597 non esistono i riveli, mentre, ci sono stati tramandati quelli della numerazione del 1607: *si conservano nell'Archivio di Stato di Palermo e riguardano gran*

parte dei comuni delle tre Valli (ne mancano 87 su 275, ma bisogna tener presente che lacune di questo genere se ne riscontrano, più o meno, per tutte le numerazioni); sono compilati come di consueto con la popolazione distinta per sesso, i maschi divisi in due gruppi di età, i beni e le gravezze tutti descritti.

Poiché tra i predetti riveli vi sono, completi, quelli di Mezzojuso, non possiamo non tenerne conto.

Le numerazioni svoltesi nel Regno di Sicilia durante i due predetti secoli furono perciò le seguenti:

1) nel 1501, essendo re Ferdinando il Cattolico e viceré Giovanni la Nuza (la Nuça). Questa viene considerata la prima «per non trovarsi più antiche», dice il Mongitore e avverte che «non pertanto dee credersi non esservene state dell'altre ne' tempi antecedenti a detto anno», infatti il Fazello accenna a censimenti che ebbero luogo sotto il regno di Federico II di Aragona e quindi sotto Martino e Ferdinando.

2) nel 1548 regnando Carlo V e viceré Giovanni de Vega.

3) nel 1570 regnando Filippo II e viceré Francesco Ferdinando d'Aquino, marchese di Pescara:

4) nel 1583 sotto lo stesso sovrano e viceré Marco Antonio Colonna, duca di Tagliacozzo;

5) nel 1595 governando da viceré Enrico de Gusman, conte di Olivares;

⁶ Antonino Mongitore, *Parlamenti Generali del Regno di Sicilia dall'anno 1446 fino al 1748*, Palermo, Stamperia dei SS. Apostoli, M.DCC.XLIX, tomo I, f. 88, Cap. XX - Numerazione dell'Anime in Sicilia.

⁷ Giulio Beloch, *op. cit.*, pag. 28.

6) nel 1597 essendo Presidente del Regno Giovanni Ventimiglia, marchese di Geraci. Di questa il Mongitore dà la certezza: «dopo due anni nel 1597 - egli dice - si fece la sesta...» e riporta il numero delle anime per l'intera isola in 831.844. La cita il Maggiore-Perni *giusta il Mongitore*, ma non ne parla il Beloch. Di questa numerazione peraltro non esistono i riveli.

7) nel 1607 regnando Filippo III e viceré Giovanni Fernandez Paceco, Marchese di Vigliena e duca di Ascalone;

8) nel 1615 sotto lo stesso re e viceregnando Pietro Giron, duca di Ossuna;

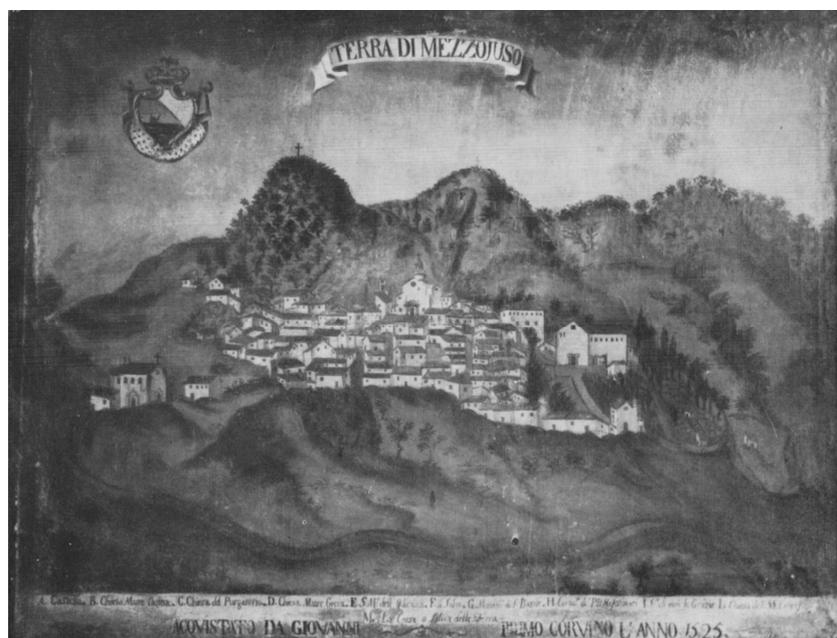
9) nel 1623 regnando Filippo IV e viceré il principe Emanuele Filiberto di Savoia;

10) nel 1636 sotto il medesimo sovrano e Presidente del Regno Luigi Moncada, Principe di Paternò e duca di Montalto;

11) nel 1642 viceré Giovanni Alfonso Enriquez di Cabrera, conte di Modica. Questa rilevazione è citata dai tre predetti autori: compresa dal Beloch tra quelle di cui sono conservati i dati sul numero dei fuochi e degli abitanti distinti per sesso e i maschi divisi in due gruppi di età; tanto il Mongitore, quanto il Maggiore-Perni riferiscono solamente il numero delle anime dell'intera isola in 888.062, ma di essa non ci sono stati tramandati gli atti.

12) nel 1651 essendo Presidente del Regno l'Arcivescovo di Palermo D. Pietro Martinez Rubeo;

13) nel 1681 regnando Carlo II e viceré Francesco di Bonavides, conte di S. Stefano.



La Terra di Mezzojuso

Le numerazioni del sec. XVIII

E veniamo al secolo XVIII.

Il Maggiore-Perni enumera quattro rilevamenti svoltisi durante il secolo: negli anni 1714, 1737, 1748 e 1798, quest'ultima eseguita a cura dei parroci e di essa riporta il numero delle anime dei singoli comuni.

La numerazione del 1714, sotto il re Vittorio Amedeo di Savoia, venne stabilita nella sessione del Parlamento del 4 marzo di quell'anno. Il Di Blasi la dice «decimaterza» dopo l'ultima fatta nel 1687 (recte: 1681) uniformandosi alla cronologia che ne fa il Mongitore.

Per questa nuova numerazione del 1714 il Parlamento decise di «dar principio al più tardi fra il termine di mesi quattro» e «terminarla, e pubblicare il nuovo ripartimento (dei donativi) colla possibile celerità»; essa però ebbe inizio col bando promulgato il 17 ottobre 1714 e si concluse nel 1716.

Non si ha altra notizia di una numerazione che tanto il Beloch, quanto il Maggiore-Perni dicono svoltasi nel 1737. Di essa il primo afferma che come delle precedenti del 1595, 1607, 1623, 1636 e 1681 «non resta che la cifra totale della popolazione dell'isola e per due tra esse (1595 e, a quanto pare, 1626) la popolazione di un certo numero di comuni». Sta di fatto però che di tutte, meno di quella del 1737, esistono i riveli e lo stesso Beloch ha parlato di quelli del 1607.

Si fece o non si fece questa numerazione del 1737?

Oltre l'inesistenza degli atti relativi, altre due notizie la escludono.

Nel Parlamento del 19 aprile 1738 venne stabilito di fare una nuova numerazione da affidarsi ai Deputati senza «destinarsi Commissari Generali, né altre persone con qualsiasi titolo» e ciò per motivi di economia. E' ovvio che il Parlamento non avrebbe deciso nel 1738 per una nuova numerazione se fosse stata fatta l'anno precedente e poteva essere ancora in corso.

Inoltre lo stesso Parlamento, nella sessione del 16 aprile 1746, a proposito della ripartizione dei donativi, chiese che la Deputazione del Regno la facesse «sopra le facultà che si sono trovate *nell'ultima numerazione dell'anime del 1714*».

Quest'ultima numerazione del 1714 nel 1746 era già lontana di 32 anni e non a torto si giudicò che una nuova numerazione era «in oggi più d'ogni altro tempo considerata indispensabile e sospirata dalle Comunità tutte del Regno, per mettersi in giusto equilibrio i pesi a proporzione dello stato presente delle facultà».

I tre bracci del Parlamento perciò, a conclusione della sessione del 23 aprile 1746, la chiesero, tra le altre grazie, al sovrano che la concesse ed ebbe luogo l'anno successivo.

Fu l'ultima del secolo che abbia avuto carattere ufficiale, poiché l'altra del 1798, come abbiamo detto, venne eseguita a cura dei parroci, gli atti mancano e non sappiamo quale possa essere la sua attendibilità.

Le numerazioni delle anime nella Terra di Mezzojuso

Fatto un quadro, approfondito quanto il mio lavoro richiedeva, ma, in definitiva, completo, dei rilevamenti effettuati in Sicilia nei secoli XVI, XVII e XVIII, possiamo passare all'esame di quelli che riguardano la Terra di Mezzojuso.

Quest'esame è frutto di lunga, attenta e paziente indagine, avendo compulsato, uno per uno, circa 5.500 riveli, sia nel loro contenuto demografico, che in quello patrimoniale. Questi contenuti ho scrupolosamente annotato e da essi ho tratto i dati che presento per ciascun rilevamento dati che, per quel che risulta dagli atti, sono completi ed esatti.

Altre notizie riferite qua e là, per l'attinenza che hanno con la materia trattata, sono tutte ricavate da documenti originali, dei quali ho sempre indicato la fonte.

La prima numerazione di anime, secondo la cronologia che abbiamo riportato, ebbe luogo con l'inizio del secolo XVI, nel primo anno, il 1501.

Di essa si conosce il numero complessivo della popolazione dell'isola, escluse le città privilegiate di Palermo, Messina e Catania, popolazione che è di 488.500 anime, ma il Mongitore dice di aver trovato che Palermo fu arbitrata per 25.000 anime, Messina e i suoi casali per 31.385, Catania per 14.261 e la popolazione perciò venne a risultare di 559.146 anime.

Nessun dato e nessun documento abbiamo di questo censimento che riguardi la Terra o meglio il «casale» di Mezzojuso.

In altro mio lavoro⁸ ho riferito e documentato che verso la fine del secolo XV e l'inizio del successivo c'erano un centinaio di *greci habitatores* del casale e poiché essi effettuavano negozi, riferendomi al sistema patriarcale di allora, ho argomentato che si trattava di «capi di case» e ho calcolato che la popolazione greca, in quel torno di tempo, doveva aggirarsi sulle quattrocento unità, alle quali sono da aggiungere gli «accolae»⁹.

⁸ Ignazio Gattuso, *Manzil Yuzuf*, Palermo, Tumminelli Editore, 1972.

⁹ Il Pirri, come chiarissima fonte di certezza, dice che fino all'anno della salvezza 1501, presso il luogo dove sorgeva *primaeva S. Mariae sacra domus* c'erano «homines acolae» che, sopravvenuti i greco-albanesi, furono detti *latini*.

Questi «accolae» hanno dato tanto fastidio a *scrittori di storia* paesana fino al punto da dirli voluti dal Pirri, come se il dotto storico li avesse inventati lui!

Accola è vocabolo del latino classico usato da Livio, da Cicerone, da Tacito col significato di «colui che abita vicino a un luogo», «l'abitante dei dintorni», ma anche con il semplice significato di «abitante».

Nel latino della decadenza, secondo i diversi lessici, gli furono attribuiti significati vari, compresi quelli di «vicini, propinqui» e gli altri di «incola, cives» (Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*).

Se il ciceroniano «accola Cereris» significa «presso il tempio di Cerere», l'espressione del Pirri va correttamente intesa che presso la chiesa di S. Maria, anteriormente al 1501, c'erano abitanti che, con la venuta dei greci, furono detti latini. Vedremo più avanti che l'Abate di San

Proprio nel 1501 furono stipulati i noti «Capitoli» tra il Monastero di San Giovanni degli Eremiti e i greci, i quali intervennero all'atto «pro parte et nomine Universitatis ac totius populi»¹⁰.

Che nel censimento del 1501 nel casale di Mezzojuso c'era una popolazione è dunque certo, ma non c'è modo di stabilire con esattezza la sua entità.

Nel secondo censimento, che ebbe luogo circa cinquantanni dopo, nel 1548, i «fuochi», secondo i dati del Fazello erano 164; la popolazione, calcolandola con una media di quattro persone per nucleo familiare, doveva aggirarsi intorno a 650-700 anime.

Nella successiva numerazione del 1570 nella Terra di Mezzojuso si contavano, secondo il Maggiore-Perni, 1382 anime.

Recentemente, per quanto riguarda Mezzojuso nella numerazione delle anime del 1548, è stato scritto che «dai dati pubblicati dal Fazello si apprende che furono rilevati n.ro 164 fuochi, per cui la popolazione si calcola in 656 anime, in rapporto di 4 per ogni fuoco, ed è stato detto: «questa è la popolazione ufficiale dell'epoca, e sono tutti greci».

Anzitutto non si può parlare di «popolazione ufficiale», perché da nessun documento ufficiale essa risulta; al più, accettando come esatto il dato riportato dal Fazello, si può ritenere come certo che il numero delle famiglie era di 164 ma il numero delle anime in 656 è calcolato approssimativamente, nulla perciò di ufficiale¹¹.

In quanto all'essere «tutti greci» così si argomenta: «Non risulta infatti che ancora vi si fossero trasferiti altri liberi coloni, per godere dei privilegi ai quali erano stati ammessi i greci, ovviamente per difficoltà incontrate a svincolarsi dal rapporto di vassallaggio col loro barone».

«Gli 'homines accolae' o *latini* voluti dal Pirri, in ogni caso non furono contati, sia perché nullatenenti e perciò non tassabili, e sia perché a causa della loro condizione erano esclusi dal servizio militare».

Richiamando, a tale proposito, il Maggiore-Perni (I, 79) là dove dice che «niuno storico ci avverte che i villani erano chiamati alle armi; legati alla gleba coltivavano la terra» e che «l'obbligo militare del feudo lo eseguivano speciali uomini volti al mestiere delle armi», non si tiene conto che il predetto autore si riferisce alle condizioni del secolo XIII, quando l'obbligo militare era affidato alla «milizia feudale», che nel '500 non esisteva più, senza dire che la Terra di

Giovanni, prima dell'abitazione dei greci, aveva nel feudo di Mezzojuso «vassallos latinos» che erano appunto gli «accolae».

Fossero questi «accolae» coltivatori di terra propria o altrui non ha importanza. J. F. Niermeyer (*Mediae latinitatis lexicon minus*) definisce l'*accola* «locatario di condizione personale sia libera che servile» e dice che in alcuni casi «si trova l'*accola* in possesso di un potere».

¹⁰ Un documento dell'Archivio dei Canonici Eremiti (A.C.C.P., Busta 7 fasc. III, f. 7), a proposito della riparazione della chiesa di S. Maria, richiama «*Capitulum Capitulationis Universitatis Dimidii Jussi*» e continua dicendo: «*Est sciendum qualiter in contractum Capitulationis Universitatis dimidii Jussi fatte inter etc.*», le quali dizioni confermano l'esistenza, in quel tempo, dell'*Universitas Dimidii Jussi*.

¹¹ A. Di Pasquale (op. cit., pag. 44, § 3), ha rilevato che i dati demografici desumibili, per alcuni comuni, dalla lettura dei documenti, non coincidono esattamente con quelli pubblicati dal Fazello.

Mezzojuso non era obbligata «al Regio Militar Servizio per esser membro ecclesiastico»¹².

Nel 1548, cioè nel secolo XVI, era stata abolita, come vedremo meglio tra poco, la servitù della gleba, e, in fatto di milizia, era stata scoperta la polvere pirica ed erano state inventate le armi da fuoco, che avevano rivoluzionato l'arte della guerra. Il Parlamento del 7 marzo 1532 aveva proposto una milizia di fanti *reclutati dal popolo* e il Viceré dell'epoca, Don Ettore Pignatelli, si accinse a organizzare questa nuova milizia.

Altro punto: i *latini* («homines accolae» voluti dal Pirri) erano nullatenenti e vincolati dal rapporto di vassallaggio col loro barone; i greci erano notoriamente possessori di casa e vigna, nonché appartenenti alla classe dei borgesi.

Se in questo presunto rapporto di vassallaggio *da cui gli accolae non si erano potuti svincolare*, si vuol vedere la loro condizione di rustici al servizio personale del feudo, perpetuamente soggetti al signore del feudo stesso al quale erano annessi con le loro famiglie, obbligati a prestare il loro lavoro, e che potevano vendersi e comprarsi come cose: se, in altre parole, si vogliono considerare «servi di gleba», bisogna cominciare col dire che questa servitù, avanzo di antica barbarie, si era estinta fin dall'epoca aragonese, infatti dopo la pubblicazione dei *Capitula Regni Siciliae*, che avvenne nel 1296, né i nostri documenti, né i diplomi, né le carte, né le storie parlano più oltre di servi.

Ciò dice Diego Orlando¹³, lo ripete il M.aggiore-Perni che così si esprime: «Federico II (d'Aragona) aboliva interamente la schiavitù, ossia la classe dei servi addetti alla gleba i quali furono reintegrati nei loro diritti civili», (I, 63) e lo conferma Illuminato Peri¹⁴ ammettendo che «dagli ultimi anni del secolo XIII viene meno ogni attestazione di persistenza viva del villaneggio in Sicilia».

Vedere ancora nel 1548 questa categoria d'individui, significa far rinascere una triste condizione umana che era

Tramontata da due secoli e mezzo!

Si è pensato che tra gli atti della Signoria Ecclesiastica, cioè dei Canonici Eremiti che si trovano nell'Archivio Capitolare della Cattedrale di Palermo (abbrevieremo: A.C.C.P., con riferimento al fondo «Canonici Eremiti») dovrebbe esistere, gelosamente conservata la *platea* del feudo. Posso affermare, avendo potuto esaminare tutti quei documenti, che tale *platea* non esiste e non poteva esistere perché «nell'epoca aragonese, essendosi estinta la classe dei villani e abolita la servitù, dovettero necessariamente mancare le *Platee*» (Diego Orlando).

Nell'atto di enfiteusi a Giovanni Corvino del 1527 i beni materiali e i diritti sono tutti elencati e in quanto alle persone sono indicate col solo termine di «vassalli» (*cum vassallis*) termine che si riferisce, mancandone degli altri, a tutta intera la popolazione, sia greca che latina.

¹² A.S.P., Protonotaro del Regno, Processi d'investitura, Busta 1670, processo 9061, anno 1757.

¹³ Diego Orlando, *Il Feudalismo in Sicilia, Storia e Diritto Pubblico*, Palermo, Tip. F. Lao, 1847, pag. 234 e 284, nota 47.

¹⁴ Illuminato Peri, *Il villaneggio in Sicilia*, Palermo, U. Manfredi Editore, 1965, pag. 103.

Ma il «vassallaggio» è tutt'altra cosa, è il rapporto di sudditanza verso il signore del luogo e questo durò fino all'abolizione della feudalità.

Della presenza di vassalli si ha notizia nel 1491 quando furono dati in affitto al nobile Giovanni de Oddo *herbagia, marcata et mandragia* del feudo di Mezzojuso (Not. Giov. Antonio Bistanti, 3 settembre X ind. 1491)¹⁵.

Fu stabilito «in eodem pheudo possint et debeant permanere li vassalli del detto Rev.mo (*Abate di S. Giovanni*) una cum eorum animalibus sine aliqua molestia et obstaculo ditti Joannis (*de Oddo*) et terragia massariarum factarum et de novo faciendarum in ditto pheudo sint ditti Rev.mi verumque omnes massarie in ditto pheudo faciende stent in una banda et non alia... ».

Altro atto relativo allo stesso affitto, conservato tra le carte dei Canonici Eremiti (A.C.C.P., Busta n. 7, fasc. III, f. 5) porta a margine la seguente annotazione: «Advertendum Abbatem commendatarium habuisse vassallos latinos in Pheudo Dimidij Jubsì ante habitatione grecorum et oc Anno 1490, 3 septembris».

L'Abate aveva dunque i suoi vassalli prima dell'arrivo degli albanesi (che la nota conferma al 1490); vassalli, non rustici, né villani, né servi di gleba; vassalli quali furono poi anche i greci.

Molti di questi vassalli latini sono - come abbiamo detto - quelli che il Pirri chiamerà «homines accolae», perché oltre ad essi c'erano li *burgisi*.

Nei Capitoli concessi ai greci nel 1501 non si vedono che «privilegi» e si tace di quelle norme che denotano il loro stato di vassallaggio.

Non rinunziarono anzitutto i monaci al diritto di proprietà imponendo un censo sul terreno concesso, si riservarono il godimento dei frutti naturali imponendo la decima, mantennero il diritto di amministrare giustizia e nominare gli ufficiali e quello di imporre tributi e riscuoterli dalla popolazione.

Se questi erano diritti che i feudatari, più o meno legittimamente, godevano per la loro qualità, non trascurarono i monaci di sancire anche quelli che in tutti i vassallaggi servivano, illecitamente, ad aumentare le rendite degli stessi feudatari.

Esaminiamo le clausole relative:

¹⁵ Dell'atto relativo a questo affitto si trovano due copie tra i documenti dei Canonici Eremiti nell'Archivio Capitolare della Cattedrale di Palermo (Busta 7, fasc. III, f. 3 e busta 9, fasc. I, f. 73), la prima sotto la data del 3 settembre X ind. 1441, la seconda sotto la data del 3 settembre X ind. 1491, attribuite entrambe al Notaro Giovanni Antonio Bistanti di Palermo.

Di questo notaio, nell'Archivio di Stato di Palermo indicato col cognome di «Benestanti», si conservano, disordinate, incomplete e in pessimo stato, poche minute di atti che vanno dal 1478 al 1505, e tra esse non ho trovato l'originale riguardante la predetta locazione. Sia in riferimento al periodo di attività professionale dell'anzidetto notaio e soprattutto al fatto che alla stipula dello strumento notarile intervenne il Magnifico Pietro Bonanno, quale procuratore di Don Alfonso di Aragona, Arcivescovo di Cesaraugusta, Abate Commendatario di San Giovanni degli Eremiti dal 1488 al 1508, si può esser certi che la data esatta è quella del 3 settembre 1491, infatti nel 1441 era Abate il Chierico Giovanni di Centelles.

Mano Baronale: i popolanti dovranno corrispondere la decima di tutto quello che producono e portarla nel magazzino che sarà designato dal Monastero, *senza poter togliere nulla se prima non avranno sodisfatto la decima*; pagheranno la decima delle bestiole minute (*porchi, pecuri et crapi*) e se il Monastero vorrà vendere il vino della decima i popolanti dovranno comprarselo al prezzo corrente (§ 8).

Diritti di Privativa: divieto di costruire e gestire mulini di frumento e di olio, *battituri* e obbligo di macinare, parare drappi, ecc. solo nei mulini e paraturi del Monastero (§ 11); nessuno potrà fare un *fundacaiu* senza espressa volontà del Monastero (§ 11); se il Monastero vorrà vendere il vino della decima nessun populante potrà vendere il proprio finché non sia venduto quello del Monastero (§ 17).

Diritto di Prelazione: se i popolanti vorranno vendere frumento non potranno farlo senza aver prima preferito, prezzo per prezzo, il Monastero e solo quando questo non lo avesse voluto restar liberi di venderlo a loro piacimento (§ 16).

Diritto a Servizi: i popolanti dovranno riparare la chiesa di la gloriosa Virgini Maria (§ 5); debbono prestare opera personale e con i loro buoi per cavare mole, se il Monastero volesse costruire o dovesse riparare mulini (§ 11); se dovesse piantarsi *la vigna di la Curti* i popolanti saranno tenuti a prestare una giornata di lavoro per famiglia (§ 24).

Altri Oneri: i popolanti saranno tenuti a pagare la terza parte delle opere della torre finché non sarà terminate (§ 22); per la festa di San Giovanni dovranno dare alla chiesa una gallina per famiglia *et porchello oy sia agnello* da portare in Palermo al Monastero (§ 23); quando il Governatore va al casale per visitarlo o per amministrare giustizia dovranno i popolanti sostenere la spesa (§ 25); se in quella parte di terreno che il Governatore concede ai greci restasse in estate dell'erba, sia della chiesa (§ 27).

Tutti questi diritti, alcuni dei quali di nature angarica, che i Monaci si riservarono sono proprio quelli che venivano esercitati nelle altre baronie a carico dei rispettivi vassalli.

Quando il Barone di Siculiana, con atto del Not. Giovan Luigi Blundo del 5 gennaio XI ind. 1663 (A.S.P., vol. 8523, ff. 329-400) vendette al genovese Giovanni Groppo la baronia di Mezzojuso con i suoi feudi, furono enumerati, come di consueto, i diritti e le pertinenze ad essi annessi e venne specificato che tali diritti sarebbero stati esercitati sopra i *vassalli greci e latini* di entrambi i sessi.

Veniamo ora, per concludere, ai greci notoriamente possessori di casa e vigna, appartenenti alla classe dei borgesì.

Anzitutto nei Capitoli, quando si parla di *burgisi*, si fa netta distinzione dai popolanti (*omni burgisi chi non tegna casa et omni populantì*), i quali popolanti

sono i greci sempre così chiamati, come abbiamo visto, nel testo delle capitolazioni.

La prima influenza esercitata dalla feudalità, fin dalla sua istituzione, fu quella sui beni, che vennero distinti in *beni feudali*, quelli dati per ricompensa di valore o per ornamento di chiese; *beni demaniali*, quelli ritenuti dal conquistatore per formare il patrimonio ossia il Demanio del suo principato.

Una terza categoria fu quella dei beni lasciati dal conquistatore al possesso dei naturali dell'isola e riconosciuti loro libera proprietà, proveniente dal retaggio degli avi, a questa specie di beni fu dato il nome di beni *allodiali o allodii* (dal celtico o dal tedesco *allod*, proprietà piena).

La classificazione delle persone venne basata tutta nel rapporto con i feudi e si ebbero perciò Conti, Baroni, Militi, Borgesi e Rustici.

Le prime tre classi, con diversa gradazione d'importanza, formavano la nobiltà; i Borgesi erano semplici cittadini, i quali, tranne la soggezione al governo e alle leggi comuni, vivevano nella piena libertà delle loro persone e della loro proprietà, senza dipendenza feudale. Essi non potevano possedere beni che non fossero *allodiali*, che perciò si Chiamarono anche *burgensatici o hereditagia* perché non erano stati concessi come i feudali, ma ereditati.

Chi possedeva un *allodio* lo teneva in piena e assoluta proprietà, non possedeva né come vassallo, né come censuario, né come enfiteuta «*sed jure veri, liberi et absoluti dominij*».

I greci evidentemente nessun bene avevano ereditato; per le terre avute dovevano pagare la decima di tutte le cose (§ 1) e un censo per ragione di dominio (§ 10), essi dunque non possedevano per diritto di vero, libero e assoluto dominio, ma per altrui concessione, quali censuari ed enfiteuti, e perciò non potevano appartenere, e non appartenevano, alla classe dei borgesi.

La prima numerazione completa

La quarta numerazione generale del Regno fu quella del 1584 ed è la prima di cui ci sono stati tramandati gli atti riguardanti il nostro comune (Archivio di Stato di Palermo, Tribunale del R. Patrimonio, cart. 449 e 450).

Delegato a questa numerazione, per il distretto cui apparteneva Mezzojuso, fu il Capitan d'arme Don Giuseppe Gambacorta; non si conosce la data del bando promulgato per suo ordine; le operazioni si svolsero dal 14 giugno in poi.

Di essa, per il nostro paese, oltre i riveli, si conserva un «Memoriale» che i Giurati Rinaldo Cali, Nicolao Resi (Reres), Petro Passantino e Laczaro Cuchia presentarono «per li capi di casa... che hogi si ritrovano absenti et anco delle famiglie loro et delli beni mobili et stabili che possedino et delle gravezze che sopra quelle pagano». Questi capi di case assenti erano 117, quasi un terzo del loro numero complessivo, e il motivo è evidente: le operazioni di censimento, cominciate il 15 giugno, si svolsero nel periodo della mietitura e della trebbiatura che teneva impegnati nei campi gran parte della popolazione. Il loro rilevamento fu fatto dai Giurati e abbiamo perciò un censimento completo dal quale risulta che i nuclei familiari erano 372 con una popolazione complessiva di 1479 abitanti, di cui 781 maschi e 698 femmine e dei primi 347 di età dai 18 ai 50, atti alle armi, e 433 di altre età.

I nuclei familiari, in rapporto al numero dei loro componenti, risultano così suddivisi:

con	1 persona sola	n.	22
»	2 persone.....	»	67
»	3 »	»	82
»	4 »	»	68
»	5 »	»	63
»	6 »	»	31
»	7 »	»	22
»	8 »	»	11
»	9 »	»	3
»	10 »	»	2
»	15* » (Nicolao Spata) *	»	<u>1</u>
Totale	n.		372

* Comprende: marito, moglie, 4 figlie, fratello, cognate, nipoti e 3 garzoni.

Il patrimonio complessivo lordo dell'intera popolazione è di	onze	18.140	tt.14
le gravezze ammontano a	»	7.122	tt. 28
il patrimonio complessivo netto è perciò di	»	11.017	tt. 14

che corrisponde a once 39.16 per ogni nucleo familiare e once 7.13 per abitante.

I nuclei familiari, in rapporto al patrimonio netto da ciascuno posseduto, risultano così suddivisi:

Nullatenenti (detti talvolta «miserabili»)	n.	6
con patrimonio assorbito o superato da pesi e debiti (gravezze) »		94
con patrimonio inferiore a 10 once	»	89
con patrimonio da 10 a 50 once	»	142
con patrimonio oltre 50 fino a 100 once	»	22
con patrimonio oltre 100 fino a 300 once.....	»	14
con patrimonio oltre 300 fino a 500 once.....	»	4
con patrimonio oltre 500 fino a 1000 once.....	»	3
con patrimonio oltre 1000 once	»	—
Totale, compresi i due riveli di soli beni	n.	374

Distribuzione delle famiglie nei quartieri

Per questa numerazione, essendo per noi la prima, facciamo anche l'indagine relativa alla distribuzione delle famiglie nei vari quartieri, agevolati in ciò dal fatto che nel «memoriale» presentato dai giurati per le persone assenti, le famiglie sono distinte per quartiere e per le altre, nei rispettivi riveli - meno pochi casi, appena 20, cioè il 5,3 per cento - è indicato anche il quartiere.

I quartieri sono quelli, diciamo così, tradizionali: S. Rocco, Santa Venera, S. Maria, Castello, S. Antonino, Piazza, Fontana, Albergheria, S. Nicola. In merito ad essi occorre dire che il quartiere S. Antonino non corrisponde all'attuale, ma a quello della Madonna dei Miracoli, dove, sino alla fine del secolo scorso c'era una chiesetta di rito greco dedicata a S. Antonino detto «povero» o «dei poveri» (*in quarterio Sancti Antonini seu Sancte Mariae a miraculis extra hanc terram, si legge in atti notarili*); che il quartiere S. Venera corrisponde all'odierno del SS. Crocefisso dall'antico nome della chiesa; che dicendosi «della fontana», s'intende la fontana vecchia.

Nei riveli però i quartieri sono spesso designati col nome di famiglie che vi abitavano (dei Calagna, dei Barcia, dei Cuccia, degli Elmi, ecc.) o addirittura di una persona (dietro Vasili Ciulla, di Mastro Filippo, di Patri Andrea, che era il Sac. Lascari, ecc.). In questi casi la loro identificazione riesce difficile.

Sull'argomento torneremo in appresso, intanto vediamo com'erano distribuite le famiglie in quel censimento e preliminarmente osserviamo che la maggior parte di esse possedevano una casa: su 372 nuclei familiari ne erano privi solo ottanta, il 21,5 per cento. Ciò si spiega con il fatto che i monaci con le capitolazioni aveva donato ai «popolanti locu condecenti, francu ec sine aliqua solutione, per hedificari et fari casi» (art. 2), imponendo una penalità di due once per famiglia se entro due o tre anni non l'avessero fatto (art. 4). E' evidente che vi provvedettero sia perché ne avevano bisogno e ne erano agevolati dalla concessione gratuita del suolo per edificare, sia perché la penalità non era lieve: due once era il prezzo di una vacca di armento.

Ripartizione delle famiglie nei quartieri nella Rivelazione del 1584

Piazza: Barbaccia 1 - Barbato 1 - Barcia 3 - Battaglia 1 - Buccola 1 - Caparella 1 - Carnesi 2 - Cavadi 1 - Crixuni 1 - Cuccia 2 - d'Alesi 1 - di Bella 1 - di Marco 1 - Dragotta 1 - Fucarino 1 - Gervasi 1 - Grimaldo 1 - Jannello 1 - Lascari 1 - La Spisa 1 - Masi 1 - Meli 1 - Parrino 2 - Pennacchio 1 - Planghisi 1 - Plescia 1 - Pravatà 1 - Reres 1 - Santacroce 2. Totale n. 35.

Castello: Barcia 1 - Bellosci 1 - Brancato 1 - Buccola 3 - Carnesi 4 - Cavadi 4 - Chetta 2 - Chisesi 2 - Corticchia 1 - Gorbino 1 - Crispa 1 - Cuccia 2 - d'Alia 2 - Donato 2 - Dorsa 1 - Elmi 6 - Figlia 1 - Golemi 1 - Lanza 2 - Lopes 1 - Macasa 1 - Mano 1 - Slasi 2 - Moretto 1 - Pediscauso 1 - Pinnola 1 - Plescia 2 - Petta 1 - Rocco 1 - Sciulara 1 - Sechia (Sirchia?) 1 - Spata 1 - Tana 2 - Virga 3 - Xurba 1. Totale n. 59.

Strada di Santa Maria: Barcia 2 - Basta 2 - Bona 1 - Bonunzio 1 - Bua 2 - Calagna 2 - Caparella 1 - Carnesi 1 - Colanni 1 - Corbino 1 - Cuccia 5 - di Marco 1 - Elmi 1 - Figlia 1 - Maurici 1 - Parrino 3 - Sineni 1 - Sulla 1 - Tauleri 1 - Terrana 1 - Theodorino 1. Totale n. 30.

Quartieri di la Funtana (vecchia): Barcia 2 - Buccola 1 - Cuccia 12 - Dorsa 1 - Frati 1 - la Luca 1. Totale n. 18.

Albergheria (birgaria, brigaria, bergaria): Barbato 2 - Barcia 1 - Bello 1 - Chetta 1 - Cuccia 1 - Cuccia Re 1 - Donato 1 - Dragotta 1 - Ferraro 1 - Gulemi 1 - Luta (Lotà?) 2 - Parrino 1 - Passantino 1 - Petta 1 - Pinnola 1 - Ribecca 1 - Salamone 1 - Spata 1 - Ventimiglia 1. Totale n. 20.

Santo Rocco: Alia (de) 1 - Allotta 1 - Barbaccia 3 - Barbare 1 - Barbato 1 - Barcia 7 - Bua 5 - Burriesci 3 - Galagna 2 - Calimani 1 - Carnesi 1 - Catania 1 - Chetta 1 - Cuccia 1 - Dalesi 1 - di Marco 1 - Elmi 1 - Golemi 2 - Laczarecza 1 - Lala 1 - Lipari (de) 1 - Masaracchia 2 - Masi 3 - Parrino 1 - Pinnola 2 - Plescia 1 - Pravatà 2 - Re 4 - Reres 3 - Salamoni 1 - Sofrina 1 - Spata 2 - Sprofera 1 - Suli 1 - Zasi 1. Totale n. 63.

Santa Venera: Barbaccia 2 - Barbato 1 - Bisulca 1 - Calagna 1 - Calì 1 - Caparella 1 - Critopoli 1 - Dalia 1 - Di Bella 1 - Dorsa 1 - Dragotta 4 - Masi 1 - Moretto 1 - Musaccia 1 - Petta 1 - Pinnola 1 - Schirò 2 - Spata 1. Totale n. 23.

S. Antonino: Buccola 2 - Cefallia 1 - Comita 1 - Di Bella 1 - Lopes - Parrino 1 - Pravatà 1 - Reres 1 - Schirò 1 - Sciulara 2 - Spata 3 - Stapanà 1 - Sulli 2. Totale n. 20.

Strata di la Matrici Ecclesia: Calì 1 - Franco 2. Totale n. 3.

Strata di la Nunciata: Golemi 1 - Schirò 1. Totale n. 2. di Santo Nicolao: Avignoni 1 - Barbaccia 1 - Bellosci 1 - Calì 1 - Candia 1 - Corticchia 1 - di Alesi 1 - Lotà 1 - Macaluso 1 - Matranga 1 - Primirano 1 - Schirò 2. Totale n. 13.

Strata di la Brigna: Ribecca 1.

quartiere Di Lo Valloni: Canino 1 – Corticchia I

Roccazzi: Bua 1 - Caparella 1 - Carbone 1 - Cuccia 2 - Filba 1 - Golemi 1 - Plescia 2. Totale n. 9.

Quartieri: **di Santo Sebastiano:** Cuccia 1 - Sirchia 1.

di li Celsi: Ciulla 1.

di li Rocchi: Cuccia 1 - Migliano 1.

di Lo Puczo (Pozzo): Stipana 1.

di li Chiulli (Ciulla): Chetta 1.

di li Calagni: Bidera 1 - di Marchisi 1 - lo Munti 1.

di Santa Cruci: Bisulca 1 - Luci 1 - Pinnola 1 - Pravatà 1. Totale n. 4.

di li Cuchi (Cuccia): Cuccia 4 – Macaluso I

di li Barbachi (Barbaccia): Cuccia 1 -Figlia 1 –Spata 1 -Zuccaro 1. Totale n. 4.

di li Barcia: Barcia 1 - di Garopuli 1.

di li Barbati: Barbato 2 - Lotà I

di li Plexi (Plescia): Morina 1.

di li Elmi: Elmi 1.

di li Sciro (Schirò): Cuccia 1 - Dastasemi 1 – Schirò 1.

di Patri Andria: Dragotta 1.

dietro Vasili Ciulla: Donato 1.

di lo Sauto: Cuccia 1.

di li Macaluso: Macaluso 1 - Reres 1.

di Mastro Petro: Ciulla 1.

La proprietà terriera

In quanto alla proprietà terriera la maggior parte possedevano vigneti, anche questo come conseguenza dell'obbligo imposto di piantare, sempre nel termine di due o tre anni, una *vigna di dechi jurnati* per famiglia e di aumentarla e sempre con la penalità di due onces in caso d'inadempienza (art. 3). Vigneti, si può dire, che ve n'erano in tutte le contrade e l'incremento della viticoltura continuava perché molti avevano una *chianta*. Pochissimi quelli che possedevano *terra con arbori, iardino, lochetto di ceusi, di chiuppii*, ecc. In massima parte avevano *seminati e maisi*, questi elencati tra i beni mobili perché in terreni tenuti in affitto, generalmente nel feudo di Fitalia e a Scorciavacca, come pure le *massarie*, le quali erano di piccola entità, di una salma o poco più, al massimo due.

Non vi erano, come sembra, oliveti o dovevano essere assai scarsi: solo Giovanni d'Alesi, in questo censimento, denuncia «quattro tumina di terra arborata *con certi inziti d'olivi* et pira in jannino», segno che gli uliveti si cominciarono a formare allora e non sono, come si crede, di epoca saracena.



Panorama di Mezzojuso nei primi anni del secolo

La numerazione del 1593

Della numerazione delle anime in Mezzojuso nel 1593 esistono (Archivio si Stato di Palermo, Tribunale del R.R. Patrimonio cartelle 450) i «Riveli» dei singoli nuclei familiari, che sono 219, oltre quello presentato dai giurati Vito Bonadonna, Nicola Figla (Figlia), e Andrea de afronte (d'Affronti) per l'Università, nonché un ultimo, collettivo, di soli beni «delle persone extere quali hanno beni in questa Terra».

Le singole schede risultano presentate il 22 luglio XII indizione 1593 «allo spett. Jo. Ansalone delegato alla numerazione et descrizione generale».

Lo stesso volume in cui sono raccolti detti riveli contiene, alla fine, una elencazione dei soli nuclei familiari con l'indicazione dei componenti e l'età degli uomini senza i rispettivi beni.

L'elenco, mancando del primo foglio, non porta né data né intestazione, ma alla fine si leggono due dichiarazioni: una del sac. Andrea Lascari, il quale afferma «son stato presenti et ho fatto la supradeta discricione» e l'altra di Micheli Bonsignuri il quale dice: «io ... come deputato eletto da lo spett. Jo. Ansatone ho fatto et scritto la presente descrizione di manu propria».

È chiaro che questa elencazione o descrizione di anime venne fatta in base a quella norma che abbiamo visto nella parte generale, per cui un deputato (Micheli Bonsignuri) eletto dal delegato alla numerazione delle anime, accompagnato da un religioso (il Sac. Andrea Lascari), recandosi «di casa in casa» accertarono il numero delle famiglie e i componenti di esse.

Le discordanze tra riveli e descrizione sono molte e considerevoli, sia per quanto riguarda il numero delle famiglie e conseguentemente il totale delle anime, sia per quanto attiene alla composizione delle famiglie stesse e alla età dei maschi che vi appartenevano.

Non è azzardato pensare che lo scopo di carattere militare e fiscale del rilevamento abbia indotto i «capi di casa», o a sfuggire alla denuncia o a presentarla inesatta per quanto confermata con giuramento.

La descrizione del Deputato eletto, secondo i fini della sua istituzione che era quella di «sapere puntualmente il numero delle anime», ha corretto errori e colmato lacune facendo i risultati più attendibili di quelli derivanti dai singoli riveli.

Vediamo queste discordanze.

Dai riveli risultano n. 219 nuclei familiari con 881 anime, di cui 470 maschi (di questi 205 di età atta alle armi, che son quelli dai 18 ai 50 anni, e 265 di altre età) e 411 femine, con una superiorità numerica perciò degli uomini sulle donne (+ 59).

La descrizione invece dà i seguenti risultati: n. 258 nuclei familiari con 1362 anime, di cui 696 maschi (di questi 357 di età atta alle armi e 339 di altre età) e 666 femine, sempre con superiorità numerica degli uomini sulle donne, per quanto più lieve (+ 30).

Da tenere presente che il risultato di questa descrizione va aumentato di una ventina di anime, mancando di essa il primo foglio che comprendeva 16 famiglie, che è stato possibile identificare attraverso l'elenco alfabetico ad eccezione di sei delle quali manca il revelo corrispondente.

Ricapitolando abbiamo:

	Maschi			Femine	Totale
	Nuclei fam.	di età	di altre età	Totale	Totale
dai riveli	219	205	265	470	881
dalla descrizione	358	357	339	696	1362
differenza	+ 39	+ 152	+ 74	+ 226	+ 481

Un raffronto è opportuno fare con i dati del precedente rilevamento del 1584 per renderci conto che le differenze con le risultanze dei riveli sono eccessive e inspiegabili:

	Nuclei	Maschi	Femine	Totale
nel 1584	370	773	693	1.466
dai riveli	219	469	412	881
differenze	- 151	- 304	- 281	- 585

mentre quelle derivanti dal confronto con le risultanze della descrizione appaiono ragionevoli:

	Nuclei	Maschi	Femine	Totale
nel 1584	370	773	693	1.466
dalla descrizione	358	677	653	1.330
differenze	- 12	- 26	- 40	- 136

le quali ultime differenze sarebbero, anche se lievemente, più tenui se potessimo calcolare con esattezza il numero delle anime delle sei famiglie mancanti.

Ci troviamo intanto di fronte a dati sulla popolazione (quelli della descrizione) che possiamo ritenere attendibili e dati sulla consistenza patrimoniale (dai riveli) certamente incompleti e inferiori alla realtà.

Esatta risulterà pertanto la classificazione delle famiglie secondo il numero dei componenti: inesatta invece quella del loro patrimonio. Questa dobbiamo farla necessariamente sul numero delle famiglie e delle anime risultanti dai riveli perché solo essi contengono anche la elencazione dei rispettivi beni e gravezze.

Ecco le due classificazioni:

Classificazione delle famiglie secondo il numero dei componenti

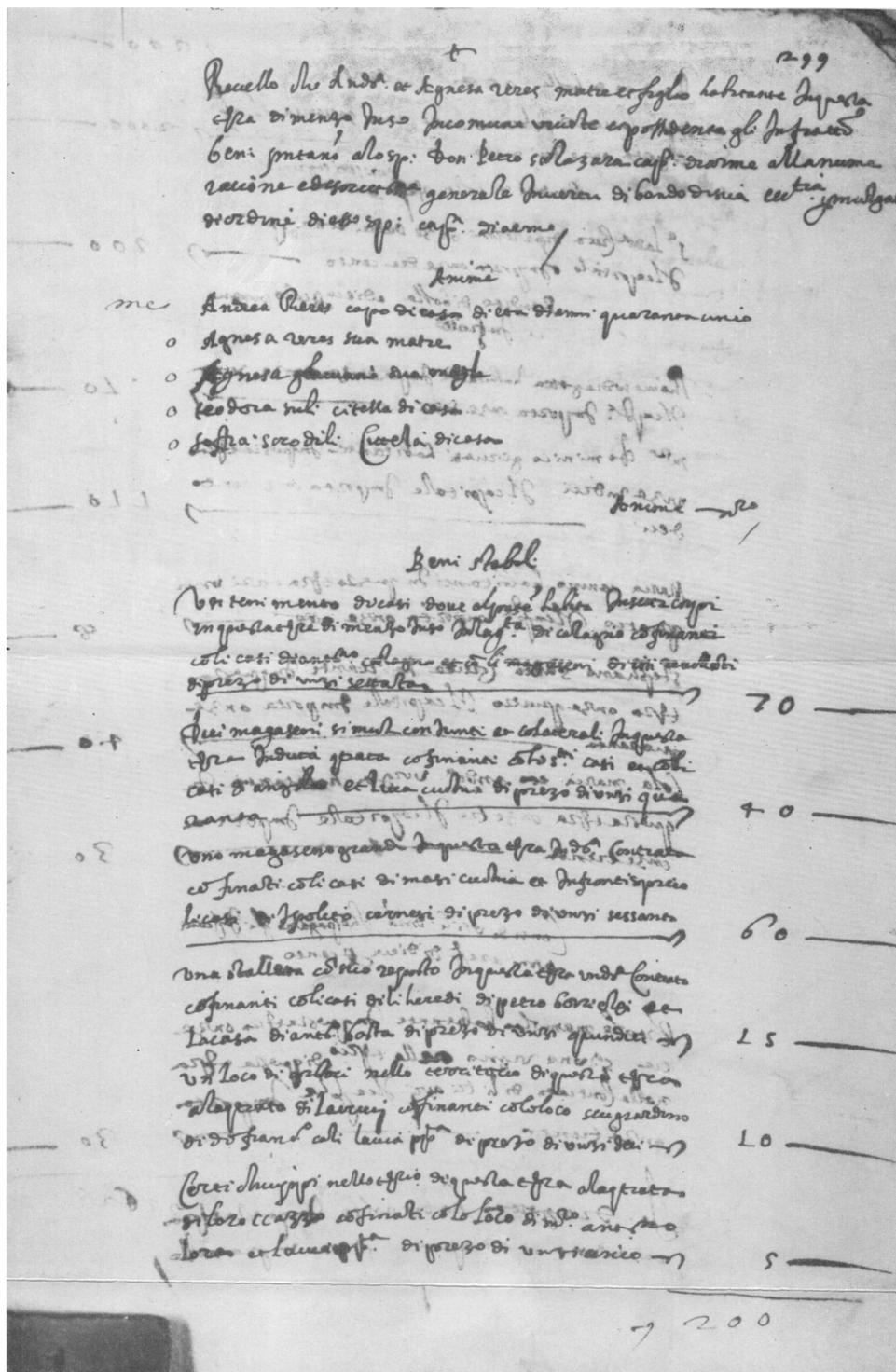
Con	1	persona	sola	n.	12
“	2	persone		“	84
“	3	“		“	73
“	4	“		“	67
“	5	“		“	58
“	6	“		“	29
“	7	“		“	16
“	8	“		“	7
“	9	“		“	4
“	10	“		“	1
“	11	“		“	-
“	12	“		“	1
				n.	352
			mancanti	n.	6
			Totale famiglie	n.	358

Il patrimonio lordo complessivo risultante dai riveli è di	onze	13.825	tt.	21
le gravezze ammontano a	“	7.414	tt.	19
il patrimonio netto risulta di	“	6.391	tt.	2

che corrisponde a onze 29,23 per ogni nucleo familiare (219 dai riveli) e a onze 7,7 per abitante (881 dei riveli).

Tale patrimonio è così ripartito:

nullatenenti (miserabili)	n.	16
con patrimonio assorbito o superato da pesi e debiti (gravezze)	n.	53
con patrimonio inferiore a 10 onze	n.	45
con patrimonio da 10 a 50 onze	n.	69
con patrimonio oltre 50 fino a 100 onze	n.	21
con patrimonio oltre 100 fino a 300 onze	n.	10
con patrimonio oltre 300 fino a 500 onze	n.	4
con patrimonio oltre 500 fino a 1000 onze	n.	1
con patrimonio oltre 1000 onze	n.	—
Totale	n.	219



Prima facciata del "rivelò" di Andrea Reres nella numerazione delle anime del 1607

La numerazione del 1607

La numerazione del 1607 non presenta alcunché di particolare. Di essa, come abbiamo visto, il Mongitore non fa cenno, ma i riveli per quanto riguarda il nostro paese ci sono stati tramandati, a quel che sembra, per intero. (A.S.P. Tribunale del R. Patrimonio, cartelle 451 e 452).

Sono in tutto 560 riveli singoli dei quali 11 riguardanti soli beni di minori sotto tutela, oltre il consueto rivelo collettivo di persone *extere* che hanno beni nel nostro paese e di persone assenti presentati entrambi dai Giurati Luca Barbato, Giovanni Maria Greco, Pietro Buccola e Nicolò Ferraro.

Le operazioni di rilevamento durarono dal 29 settembre 1607, data di presentazione del primo rivelo, al 12 ottobre successivo, giorno in cui i Giurati presentarono i precitati riveli collettivi.

Delegato alla numerazione fu il Capitano d'armi Don Pietro Salazar.

I risultati sono i seguenti:

Nuclei familiari (compresi gli assenti)	n.	575
Anime:		
Maschi di età	n.	510
Maschi di altre età	n.	708
Totale maschi		n. 1.218
Femine	n.	1.051
Totale anime		n. 2.269

I nuclei familiari, in rapporto al numero dei componenti, sono così suddivisi:

Con	1	persona	sola	n.	30
“	2	persone		“	112
“	3	“		“	111
“	4	“		“	125
“	5	“		“	91
“	6	“		“	57
“	7	“		“	28
“	8	“		“	14
“	9	“		“	4
“	10	“		“	2
“	11	“		“	1
Totale				n.	575

Il patrimonio complessivo lordo ammonta a	once	50.512	7
gravezze	“	12.178	17
Patrimonio complessivo netto	“	38.333	20

con una media per nucleo familiare di once 66.25 e per abitante di once 16.26.

Se si tiene conto però che in questa rivelazione figurano i cospicui patrimoni netti di

Andrea Reres	per once	8.425
Francesco Conti	per once	4.747

che complessivamente ammontano a once 13.172 e sono più di un terzo dell'intero patrimonio netto, detraendoli dalla media si riduce a once 43.22 per famiglia e 11.2 per abitante.

La classificazione delle famiglie in rapporto al patrimonio netto è la seguente:

Nullatenenti	n.	48
Con patrimonio assorbito o superato da gravezze	n.	47
con patrimonio inferiore a 10 once	n.	86
con patrimonio da 10 a 50 once	n.	268
con patrimonio da oltre 50 a 100 once	n.	58
con patrimonio da oltre 100 a 300 once	n.	70
con patrimonio da oltre 300 a 500 once	n.	5
con patrimonio da oltre 500 a 1000 once	n.	2
con patrimonio oltre 1000 once	<u>n.</u>	<u>2</u>
	Totale .	n. 586(*)

(*) riveli di anime e beni	n.	575
di soli beni	<u>"</u>	<u>11</u>
Totale	n.	586

Tra la numerazione del 1593, nella quale il numero delle anime risultò di 1362, e quella del 1607, in cui ne figurano 2.269, c'è un salto di 907 anime, che è notevole in un periodo di appena 14 anni.

Questo aumento può trovare spiegazione nei due noti fattori: movimento migratorio e incremento naturale.

Per quanto riguarda il movimento della popolazione è stato possibile fare un calcolo esatto del numero delle famiglie e dei loro componenti che, non censite nel 1593, lo sono state nel 1607 e da considerarsi *immigrate*, come pure delle famiglie che, censite nel 1593, non figurano nella rilevazione del 1607 e da considerarsi *emigrate o estinte*.

Da questa indagine risulta:

	Numero famiglie	Maschi	Fem.	Totale
immigrate	113	229	202	431
emigrate o estinte	49	86	97	183
	+ 64	+ 143	+ 105	+ 248

Dal movimento migratorio risulta perciò un incremento di n. 64 famiglie con 248 anime.

Altro fattore è l'incremento di famiglie che figurano in entrambe le numerazioni, cioè la formazione di nuovi nuclei familiari, di solito per matrimonio, tenendo conto di quelle che sono invece diminuite di numero per emigrazione o per estinzione di alcune di esse

Questo calcolo si può fare unicamente sul numero delle famiglie in base al casato, essendo assai difficile e forse impossibile accertare, per stabilire il numero dei rispettivi componenti, quali si sono sdoppiate, rimanendo nel comune, e quali o sono emigrate o si sono estinte.

Tale calcolo dà il seguente risultato:

quelle aumentate sono	n. 95	
sono invece diminuite	<u>n. 19</u>	
con un incremento di	n. 76	nuove famiglie.

Il numero dei componenti le predette famiglie possiamo calcolarlo approssimativamente in ragione di quattro per ogni nucleo familiare, con un incremento di anime, alle quali vanno aggiunte quelle del movimento migratorio che sono e si ottiene un aumento complessivo di

n. 304
<u>n. 248</u>
n. 552 anime

Detratte queste dall'incremento di 907 anime verificatosi nel 1607, ne rimangono altre 355 che si possono attribuire a incremento della natalità delle rimanenti 435 famiglie, cioè le 575, quali risultano in tutto, defalcate delle 140 immigrate (64) e di nuova formazione (76), già calcolate.

Quale fu la causa di questa considerevole immigrazione? Non è possibile stabilirlo, come non è possibile accertare i luoghi di provenienza degli immigrati.

Nei riveli i capi di casa sono generalmente indicati «dalla terra di Mezzojuso» ovvero «abitatori della terra di Mezzojuso», nelle quali indicazioni si possono vedere, nella prima i nativi e nella seconda i provenienti da altre terre.

Solo per pochi è indicata la provenienza; di essi prevalgono gli originari di Palermo che sono 7; seguono quelli di Ciminna con 5 immigrati, poi Palazzo, Corleone e genericamente «dalla Calabria» con 2; uno solo dalla «chiana di Milazzo», da Carini, Butera, Patti, Cammarata e Cefalù, uno di «fora regno» e uno è indicato «greco di levante».

Come si vede le provenienze sono diverse, con prevalenza da centri più vicini quali Palermo e Ciminna.

La numerazione del 1615

La numerazione del 1615 si svolse dal 16 al 27 novembre; Delegato fu Don Baldassare di Don Bernardino di Bulogna.

La «Descrizione dell'anime et fuoghi», compilata dai Deputati eletti notar Luca Cuccia, Don Francisco Sambrucato, Francesco Polito e Lorenzo de Carlo venne presentata il 25 novembre.

È la prima rilevazione in cui figurano gli ecclesiastici elencati, con le rispettive famiglie, in due note: una «delli Sacerdoti et Clerici latini», che comprende l'Arciprete Dott. Don Giovanni Battista Bolgarino, il quale ha tre figlie - Eleonora, Semiramide e Francesca - e i sacerdoti Don Matteo di Martinu e Don Francisco Samburcato. Il fatto che l'arciprete latino aveva tre figlie si può spiegare pensando che abbia abbracciato lo stato ecclesiastico dopo la morte della moglie, che infatti non figura nel rivelò; potrebbe però trattarsi di prete greco passato al rito latino come fu il Sac. D. Giorgio Reres, anch'egli arciprete latino.

La nota porta in calce la seguente dichiarazione: «Io Don Mitrofanio Jeromonaco deputato et vicario di greci per non sapere scrivere in latino firma lorenzo di Carlo». Questo Lorenzo di Carlo, che nella numerazione fu uno dei «Deputati eletti», s'incontra nel 1592 come «scribba» di Andrea Reres.

L'altra nota «delli Sacerdoti et Clerici greci» comincia con l'III.mo e Rev.mo Don Gabriele Pandogalo arcivescovo di Macedonia col *suo servitore* Dimitri Matisi, comprende Don Mitrofanio Jeromonaco vicario di greci di anni 45, tre sacerdoti e sei chierici. Non si può dire che in quel tempo il clero fosse numeroso.

I riveli singoli sono	n. 612	con	2659 anime
Poiché nel volume mancano i fogli dal 461 al 507 riguardanti, come si è potuto accertare mediante l'ausilio dell'«Elenco alfabetato», che lo precede, 22 famiglie con 94 anime, queste vanno aggiunte alle precedenti oltre i nuclei familiari degli ecclesiastici che sono	n. 22		94 anime
	n. 14	con	35 anime
e perciò complessivamente	<u>n. 648</u>	con	<u>2788 anime</u>

La popolazione, compresi gli ecclesiastici, è così composta:

Maschi di età	n. 550
Maschi di altre età	n. <u>957</u>
	Totale maschi ... n. 1.507
Femine	n. <u>1.281</u>
	Totale anime n. 2.788

I nuclei familiari, in rapporto ai rispettivi componenti, sono così suddivisi:

Con	1	persona	sola	n.	45
“	2	persone		“	101
“	3	“		“	108
“	4	“		“	108
“	5	“		“	116
“	6	“		“	68
“	7	“		“	56
“	8	“		“	24
“	9	“		“	14
“	10	“		“	5
“	11	“		“	2
“	12	“		“	--
“	13	“		“	--
“	14	“		“	--
“	15	“		“	<u>1(*)</u>
			Totale	n.	648

(*) Gioseppi Figlia con la nuora, 4 nipoti e 3 garzoni.

Il patrimonio complessivo lordo è di	onze	44.908
da cui vanno detratte le gravezze che ammontano a	onze	<u>16.927</u>
il patrimonio netto è perciò di	onze	27.981

per stabilire un rapporto tra questo patrimonio con i nuclei familiari (648) e la popolazione (2.788 anime) bisogna tenere presente:

1) poiché nei predetti dati sono compresi quelli relativi agli ecclesiastici, di cui si conosce il numero e la composizione delle rispettive famiglie e non la descrizione dei loro beni, mancando perciò il valore di essi, gli ecclesiastici vanno detratti, sia come nuclei familiari che come numero di anime, dai dati complessivi;

2) poiché nel volume dei riveli mancano i fogli dal 461 al 507 che comprendono 22 famiglie con 94 anime, ma non si conoscono i loro beni, anch'essi, come i precedenti, vanno detratti dal computo.

Si ha perciò:

Numero complessivo di famiglie	643 di anime	2.788
Ecclesiastici	14 di anime	<u>35</u>
	634	2.753
dei fogli mancanti	22 di anime	<u>94</u>
	612	2.659

In rapporto a questi ultimi dati il patrimonio netto per famiglia è di once 45 e tt. 23, per abitante di once 10 e circa 16 tarì.

La ripartizione delle famiglie in base all'ammontare del patrimonio è il seguente:

Nullatenenti	n. 50
Con patrimonio assorbito o superato da gravezze.....	n. 69
con patrimonio inferiore a 10 once	n. 95
con patrimonio da 10 a 50 once	n. 264
con patrimonio da oltre 50 a 100 once	n. 91
con patrimonio da oltre 100 a 300 once	n. 51
con patrimonio da oltre 300 a 500 once	n. 10
con patrimonio da oltre 500 a 1000 once	n. 2
con patrimonio oltre 1000 once	<u>n. ---</u>
Totale.....	n. 632

La numerazione del 1623

Il bando relativo alla numerazione delle anime del 1623 fu promulgato in Mezzojuso (è scritto Menzi Giusi) l'11 marzo di quell'anno e il primo rivelo fu presentato il 13 dello stesso mese.

Delegato a questa numerazione fu Don Giovanni Gioeni Cardona, Capitan d'Arme¹⁶.

I riveli conservati presso l'Archivio di Stato di Palermo (Tribunale del R. Patrimonio, vol. 455) sono contenuti in un grosso volume rilegato, com'era prescritto, e, nel complesso, in buono stato di conservazione. Esso è preceduto da una rubrica alfabetica dalla quale risulta che i riveli del volume, compresi quelli dei tutori riguardanti i soli beni dei rispettivi pupilli, furono in tutto 405, ma il volume contiene 371 riveli singoli, ai quali vanno aggiunti n. 60 nuclei familiari di persone assenti elencate, con i rispettivi beni, in un rivelo collettivo compilato dai Giurati Nicolao Ferraro, Gioseppi Baroni, Petro Cucia e Rocco di Amato, come testualmente si firmano; in tutto sono perciò 431 nuclei familiari.

Sia che si considerino i soli riveli presentati dai capi di case (371), sia che a questi si aggiungano i 60 nuclei familiari del rivelo collettivo dei giurati (in tutto 431), nell'un caso e nell'altro le cifre non confrontano con quella risultante dalla rubrica alfabetica (405).

Oltre questo registro si trova un fascicolo, la cui scrittura è in parte completamente sbiadita per infiltrazione di acqua, dal quale tuttavia si possono rilevare, in massima parte, i nomi dei capi di casa e i dati sulla composizione delle famiglie e quelli dei rispettivi beni e gravezze.

Questo fascicolo contiene solo 26 riveli singoli. Sorge il dubbio che esso appartenga ad altro volume della medesima rilevazione, con la relativa rubrica alfabetica, andato in parte distrutto, tant'è vero che in questa numerazione mancano del tutto gli ecclesiastici, che nella precedente del 1615 furono censiti a parte e che in quelle ancora anteriori figurano compresi nelle rispettive famiglie.

La mancanza di una parte dei riveli può giustificare il considerevole calo della popolazione che ne risulta (1073 anime in meno) e che non trova spiegazione in altre cause.

Per la suddivisione delle famiglie in rapporto al numero dei componenti e a quello del patrimonio netto bisogna fare due distinti calcoli per stabilire il numero di esse.

¹⁶ Questo Capitan d'Arme Giovanni Gioeni e Cardona è quello che nel 1617, unitamente con Don Lorenzo Gioeni Cardona, addivenne con i fide-commissari del legato di Andrea Reres alla costituzione di una rendita annua di once 128 per la costruzione del monastero basiliano prima e per il sostentamento della comunità poi secondo la volontà del benefattore, rendita successivamente contestata dal Gran Contestabile del Regno di Napoli Don Fabrizio Colonna, genero dell'anzidetto Don Lorenzo.

Per il numero dei componenti:

i riveli singoli sono in tutto	n. 371
quelli dei tutori che riguardano i soli beni.....	<u>n. 15</u>
Totale	n. 356
il rivelo di cui al f. 238 è di soli beni,	
va perciò detratto anch'esso.....	<u>n. 1</u>
Totale	n. 355
nuclei familiari contenuti nel rivelo collettivo dei giurati,	
che vanno aggiunti	<u>n. 60</u>
Totale	n. 415
di questi ultimi 2 sono mancanti di dati perché sbiaditi	<u>n. 2</u>
restano con i dati sulla composizione delle famiglie	n. 413

questi nuclei sono così suddivisi:

Con	1 persona	sola	n.	4
				0
“	2 persone		“	7
				4
“	3	“	“	7
				3
“	4	“	“	6
				5
“	5	“	“	6
				5
“	6	“	“	3
				1
“	7	“	“	3
				2
“	8	“	“	1
				5
“	9	“	“	1
				0
“	10	“	“	3
“	11	“	“	3
“	12	“	“	-
				-
“	13	“	“	-
				-
“	14	“	“	1
-	--	--	-	-
“	26	“	“	<u>1</u>
			Totale n.	413

Si noti che il nucleo familiare con 14 componenti (di Geronimo Piazza) si riduce a 4 suoi veri e propri componenti perché gli altri sono: la «soggira», 2 zitelle (serve) e 7 garzoni. C'è in fine un nucleo familiare di 26 persone che è quello del Barone Bartolo Groppo la cui famiglia è composta da lui, dalla moglie Livia (Zattara) e dalla figlia Camilla. Gli altri sono: Francesco La Manna suo

scrivano di anni 23, 3 «creati» (servi), 4 «zitelle», un «curatulo» (fattore) e 14 uomini tutti di giovane età senza una particolare qualifica.

per la ripartizione secondo il patrimonio:	
dai riveli.....n.	356
di tutori per i soli benin.	15
dal rivelo collettivo presentato da giurati	
per le persone assenti.....n.	<u>60</u>
nuclei familiari di cui si conoscono i benin.	431
che risultano suddivisi come appresso:	
Nullatenentin.	50
Con patrimonio assorbito o superato	
da pesi e debitin.	34
con patrimonio inferiore a 10 oncen.	35
con patrimonio da 10 a 50 oncen.	170
con patrimonio da oltre 50 a 100 oncen.	68
con patrimonio da oltre 100 a 300 oncen.	60
con patrimonio da oltre 300 a 500 oncen.	9
con patrimonio da oltre 500 a 1000 oncen.	4
con patrimonio oltre 1000 oncen.	<u>1 (*)</u>
Totale	n. 431

(*) quello del Barone Groppo che firma: «Io Bart. Groppo revelante cittadino da Palermo» e denuncia solo beni mobili.

Il patrimonio complessivo lordo in questa rilevazione ammonta	once	45.884 e tt. 12
le gravezze sono	once	33.174
quello netto risulta di	once	12.710 e tt. 12

con una media di once 29.15 per nucleo familiare e di once 7.12 per abitante.

La numerazione del 1636

Questa numerazione venne indetta col bando promulgato nella Terra di Mezzojuso (Menzojuso) l'11 ottobre 1636 e la presentazione dei riveli cominciò il giorno successivo.

Questi sono contenuti in due volumi ben conservati nella cartella 456 del Tribunale del R. Patrimonio presso l'Archivio di Stato di Palermo.

Prima che avessero avuto inizio le operazioni di censimento, il 2 ottobre, l'Attuario Natale Celeste presentò «allo Spett. Andrea Agliata della Sergenzia della Città di Termine e in presenza di Francesco Polito M. Not.rio delli Giurati di ditta Terra di Menzu Juso», un breve listino sul valore delle terre e delle principali colture che riportiamo anticipando gli altri più completi di successive rilevazioni.

Dicono cogni migliaro di vigne nello Terr.o et contrate di.a Terra per essere montagne et di mala condizione si ponno conprare et vendere communimente per onze diece.

Il frutto pendente di.e vigne per essere come sopra vale per ogni migliaro onze due in questo anno presente.

Una salma di Maijse ci entra di spesa, (manca), et si può vendere comunemente per onze due.

Una salma di terra si può vendere et comprare per onze quindici franca d'ogni servitù di censo per onze quindici.

Un altro documento interessante è il rivelo presentato dai nobili Giurati a nome dell'Università e lo riportiamo quale saggio di bilancio comunale di quel tempo, che ci fa conoscere le modeste entrate e le tenui spese e ci mostra la piaga di sempre delle civiche amministrazioni: il disavanzo!

Interessante la più elevata delle spese, quella di 70 onze all'anno (pari a L. 891,80 corrispondenti a L. 81,73 mensili, quando una salma di terra *franca e libera* si comprava L. 191,10) per «salario di medico», che aveva l'obbligo di curare gratuitamente l'intera popolazione, cosa che non avviene neppure oggi con tutti gli enti mutualistici esistenti, e che resta ancora un'aspirazione!

15 ottobre 1636

Rivelo presentato dai nobili giurati a nome dell'Università

Università di menzoiuso ha la gabella delli gr. sei per tumino della macina ingabellata a Vincenzo Samburcato per onze quattrocentocinquanta	onze	450
La d.a Univ.tà ha la gabella della vendita del pane ingabellata a Nicolao Bongiorno per onze centosettanta	onze	170
La d.a Univ.tà ha la gabella delli gr. doi per rotulo s.a la carne quale e in credenzaria, et ni ha di onzi vintisei	onze	26
Totale	onze	646

Gravezze

Paga per salario alli Giurati	onze	16
e più al maestro datario e detentore di libri.....	onze	8
e più al thesoriero per salario	onze	3
e più alli serventi delli Giurati per loro salario	onze	4
e più per Governare all'horologio	onze	3
e più alla ecc.a della S.ma Nuntiata e di S.to Nicola per hordine delle Trib. del R. P.....	onze	24
e per salario a un cappellano	onze	18
e per limosina al predicatore	onze	16
e per la casa et regali al d.o padre predicatore	onze	4
e per salario di trombetta e tamburo.....	onze	5
e per munitione et preio di soldati.....	onze	4.24
e per banca di Giurati	onze	5
– quattro volte l'anno.....	onze	4
per salario del procuratore dell'Università in Palermo....	onze	8
<i>et per salario di medico con obligo di haver a servire a tutto il popolo gratis</i>	onze	70
e per molte occorrenze che nell'anno succedino pagare all'Univ.tà come passati di Capitan d'arme delegati pagatori cuiditori Corrieri straordinarij della Corte regali alli padroni, serg.te magg.re et altre occorrenze che annualmente succedino conforme si ha visto ordinariam.te si pon ragionare	onze	100
e più paga ogni anno alla R.C. et Deputazione del Regno per li donativi ordinarij et straordinarij l'anno in tutto	onze	465
Totale	onze	757.24
Ristretto		
Introito	onze	646
Esito.....	onze	757.24
Resta in debito ogn'anno di.....	onze	111.24

Manca , in questa rilevazione, il consueto elenco delle persone che si trovano «fuori della Terra»; per essi, che erano appena tre - Bartolomeo Groppo «della città di Genova», Soro Ignatia Aucelb e Mro Vincenzo Licciardo - tutti e tre residenti in Palermo, i Giurati presentarono riveli singoli con anime e beni.

Non c'è neppure la «descrizione» che soleva essere compilata da un Deputato appositamente eletto.

Nessun rivelo è firmato né dal dichiarante né da altra persona in sua vece, ma tutti portano a tergo l'indicazione della data di presentazione e l'attestato che il dichiarante «iuravit esse verum».

I nuclei familiari risultano 492 e la popolazione così suddivisa:

Maschi di età	n.	411
Maschi di altre età	n.	<u>554</u>
Totale maschi		n. 965
Femine	n.	<u>902</u>
Totale anime		n. 1.867

Le famiglie, secondo il numero dei componenti, sono così suddivise:

Con	1	persona	sola	n.	45
“	2	persone		“	104
“	3	“		“	92
“	4	“		“	91
“	5	“		“	71
“	6	“		“	39
“	7	“		“	25
“	8	“		“	18
“	9	“		“	5
“	10	“		“	1
“	11	“		“	<u>1</u>
Totale				n.	482

Il patrimonio complessivo lordo in questa numerazione è di	once	24.290 e tt. 26
le gravezze ammontano a	once	8.031 e tt. 23
quello netto è perciò di	once	16.259 e tt. 3

Nullatenenti	n.	71
Con patrimonio assorbito o superato da pesi e debiti	n.	20
con patrimonio inferiore a 10 once	n.	112
con patrimonio da 10 a 50 once	n.	223
con patrimonio da oltre 50 a 100 once	n.	36
con patrimonio da oltre 100 a 300 once	n.	26
con patrimonio da oltre 300 a 500 once	n.	3
con patrimonio da oltre 500 a 1000 once	n.	3
con patrimonio oltre 1000 once	n.	<u>—</u>
Totale	n.	494(*)

(*) (i 2 nuclei in più sono quelli di cui è stato denunziato il solo patrimonio).

La numerazione del 1651

Il primo rivelò di questa numerazione venne presentato il 19 maggio IV ind. 1651 «nell'Offittio del Molto Spett.le Sig.r Don Gaspare Galletti Commissario Generale per S.A.S. (Sua Altezza Serenissima) della nuova numerazione e descrizione dell'anime e facultà nella Sergentia di Termine in virtù di bando promulgato die d'ordine di S.A.S. a 14 maggio IV Ind. 1651».

Le operazioni si protrassero fino al 28 maggio nel quale giorno furono ancora presentati dei riveli. Questi vennero raccolti in tre volumi che sono conservati in buono stato nelle cartelle 457, 458 e 459 del Tribunale del Real Patrimonio nell'Archivio di Stato di Palermo.

Anche in questa rilevazione i Giurati presentarono il consueto bilancio dell'Università e lo riportiamo perché più dettagliato del precedente specie nella spesa dalla quale è scomparso lo stanziamento «per salario di medico», obbligato alla cura gratuita di tutta la popolazione: era una spesa gravosa che l'amministrazione civica non poteva sopportare!

Rivelo che presentano Luca Sanburcato, Pietro Ciulla, Gio. Bisulca, et Honofrio Pravatà giurati di questa terra e Principato di Menzo Juso ... delli beni Introijto Gravezze et esito che tiene questa Università di Menzo Juso.

Introijto annuale

La gabella delli grana sei per tumolo sopra la macina ... ingabellata a Leonardo Pravatà	onze	431
La gabella della vendita del pane in gabellata a Francisco Zappia	onze	60
La gabella delli grana dui per rotulo supra la came che si vende nella publica bocceria ingabellata a Francisco Zappia	onze	26
La gabella della estrazione di formaggi cascavalli e tomazzi che si extrahi di questa terra e suo territorio, tari dui per cantaro ... retto in credenzaria per non haversi potuto ingabellare	onze	7

Gravezze Annuale

Alla R.C.		
Paga ogni anno... allo spett. Perceptore del Val di Mazara per li Donativi ordinari et extraordinarij	onze	242.13. 4
Paga ogni anno alla R.C. et per essa a Marcellino e Cesaro Aroldi et altre per lo donativo delli scudi 45 mila cioè 30 et 15 mila	onze	34.22.12
Paga ogni anno alla RC. et per essa a ditto di Aroldi per lo donativo delli scudi 65 mila, cioè 50 et 15 mila	onze	45. 2. 2
	onze	22. 7.18

Alla Deputazione del Regno

Annuale

Paga ogni anno alla Ill.e Deputatione del Regno et soi assegnatari per lo donativo delli scudi 300 mila	onze	142.21
Paga ogni anno alla ditta Deput.ne per li donativi di ponti Torri et Resenti in tutto	onze	159.12

Esito

Paga ogni anno alli 4 giurati	onze	16
al maestro notario ¹⁷	onze	4
al detentore di libri	onze	4
al thesorero	“	3
alli servienti	“	4
Al Governatore dello relogio	“	3
Per loheri della banca di ditti Giurati	“	3
Alla cassa della posata di d.a universita ¹⁸	“	8
Alla Università di Caccamo per lo stipendio dello tamburo della militia	“	<u>2.12</u>
Totale	onze	42.12

¹⁷ Il «maestro notario » (*mastru nutaru*) era diverso dal «notaro» infatti nel bilancio troviamo due distinti stanziamenti: uno di 4 onze al *maestro notaro* e l'altro di un'oncia al «notaro per fare li atti delli gabelli et altri», gli atti pubblici. Il maestro notaro che, come dice il Pasqualino «registra e fa gli atti di alcun magistrato», nel nostro caso la magistratura municipale, era una specie di segretario o cancelliere; il *detentore dei libri* può essere assimilato a un impiegato che stava tra gli odierni ragioniere e archivista.

¹⁸ Leggendo testualmente questa voce di bilancio: «cassa della posata» si pensa chissà a quale cosa; si tratta in realtà di «case di la pusata», che vuol dire «fermata», da *pusàri* con significato di albergare.

In quel tempo in cui l'Università era obbligata a dare alloggio a ufficiali di passaggio (Capitan d'arme, corrieri della corte reale, sergente maggiore, ecc.) l'amministrazione civica teneva una *posàta* «per li posati si haveranno da fare alli personi che detti Jurati saranno obbligati darci posata et non ad altri personi». Così si legge in un contratto che il 23 febbraio 1621 (Not. Tommaso Cuccia, A.S.P., vol. 1941, f. 618) il sindaco *medicinae artis doctor* Giuseppe Cali e i giurati Matteo Barbato, Giuseppe Barone e Giuseppe Figlia stipularono con Antonio Fiumi, barbitonsor, il quale si obbligò di tenere una posata «in quelli due corpi di casa solerati soltanto sopra (*suso tantum*) in frontispitio la ecclesia di Santo Nicolao con dui letti una con paglione (materasso di paglia) e l'altro senza paglione (!) con tutto lo stiglio di case necessario»

Analogo contratto venne stipulato il 19 settembre 1627 (stesso notaro) con M.ro Jacopo Lopiccolo per una posata più decente, infatti fu stabilito che doveva «tenere una casa stigliata (arredata) con dui letti furmati di robba ad usanza di pusateri quattro matarazza soi linzola et un paglione» con tutte le stoviglie di case ad eccezione di quelle - è detto espressamente - di rame, argento e oro! Le stoviglie comuni erano allora di terracotta.

Elemosine annuale

Paga ogni anno al Padre predicatore per la predicazione quadragesimale per atto pubblico	onze	20
Paga per far li altare nella festa del SS.mo Sacramento luminaria e cira	“	1
Paga alla magiore ecclesia di latini per elemosina della candilora che si fa alli officiali et popolo	“	1
Paga alla magiore ecclesia di greci per celebrare la festa di S.to Nicolò a 6 Xbre per esser protettore della Università	“	2
Paga al padre predicatore alli ultimi di carnivali e pasqua di regali si ci portano	“	2
Per elemosina alli poveri che ci si dona ogni anno	“	<u>1</u>
	onze	<u>27</u>

Occorrenze annuale

Si pagano ogni anno alli soldati della militia per polveri palli e meccio	onze	2
Per li tri venuti del sergente maggiore che fa in questa terra a prender mostra delli soldati della militia per spesa e preio	“	4
Per la conferma delli obligatione di formenti per vitto et altri spesi giudiziarij per ditta università	“	3
Per carta per servitio di d.a Univ.tà	“	1
Per acconcio dello relogio che succede nell'anno per spesa	“	1
Per molti corrieri della corte e della un.tà che si pagano ogni anno	“	4
Alli compagni del Capitano per guardia delli territori in Tempo di Pasqua Natale fera di S.ta Cristina 16 agosto et 8 di sept.bre et reveli che succedino l'anno	“	12
Per conzi di lacqua e delli mali passi di ditta terra e fuori	“	10
Passati di capitan di arme offittiali Reggij et sindicatori	“	2
Si paga al Notaro per far li atti delli gabelli et altri che fa la Univ.tà	“	1
Per sparare al preio ogni mese della militia di questa terra conforme li instruttione	“	<u>2.12</u>
	onze	42.12
Introito annuale	onze	524
Esito annuale	“	<u>597.2.10</u>
Resta in debito	onze	73.2.10

C'è inoltre un dettagliato elenco, presentato anch'esso dai Giurati, di *beni posseduti da persone che abitano in altre città et terre*; tra queste ve ne sono di Palermo, Coniglione, Vicari, Misilmeri, ma la maggior parte appartengono ad altre colonie albanesi e i più sono di Piana (heredi di Rosa Matranga, Todaro Xirchia, Domenico Buccola Impaglina, Paulo Masi, Angelo Matranga, heredi di Augustino Franco), segno della comunanza di origine alla quale ho accennato

in altro mio lavoro, pur non mancando qualcuno di Palazzo Adriano (Dominico Marotta, Antonio Barcia, M.ro Luca Bisulca) e di Contessa (Vincenzo Matranga).

Riportiamo intanto i risultati di questa rilevazione quali si ricavano dai riveli che ci sono pervenuti:

Nuclei familiari.....n.	830
Anime:	
Maschi di etàn.	687
Maschi di altre etàn.	<u>834</u>
Totale maschin.	1.521
Femine.....n.	<u>1.595</u>
Totale animen.	3.116

Le famiglie, in rapporto al numero dei componenti, sono così suddivise:

Con	1	persona	sola	n	86
“	2	persone	“	“	190
“	3	“	“	“	159
“	4	“	“	“	133
“	5	“	“	“	125
“	6	“	“	“	77
“	7	“	“	“	37
“	8	“	“	“	18
“	9	“	“	“	2
“	10	“	“	“	1
“	11	“	“	“	--
“	12	“	“	“	1

Il patrimonio complessivo lordo ammonta a	once	52.031	tt. 2
Gravezze	“	<u>13.077</u>	tt. 9
Netto	“	38.953	tt. 23

corrispondente a once 46 e tt. 28 per ogni nucleo familiare e a once 12.15 per abitante.

Le famiglie secondo il patrimonio sono così suddivise:

Nullatenenti.....n.	116
Con patrimonio assorbito o superato da pesi e debitin.	—
con patrimonio inferiore a 10 oncen.	137
con patrimonio da 10 a 50 oncen.	357
con patrimonio da oltre 50 a 100 oncen.	132
con patrimonio da oltre 100 a 300 oncen.	96
con patrimonio da oltre 300 a 500 oncen.	6
con patrimonio da oltre 500 a 1000 oncen.	3
con patrimonio oltre 1000 oncen.	1

La numerazione del 1682

Nessuna particolarità presenta questa rilevazione che ebbe luogo dopo 31 anni dalla precedente.

Ad essa, come commissario Generale per la Secrezia di Termini, cui apparteneva la Terra di Mezzojuso, venne preposto Don Ignazio Romeo.

La presentazione dei riveli nella nostra terra ebbe luogo entro i sette giorni dalla pubblicazione del bando e cioè dal 18 al 25 aprile 1682.

I risultati furono i seguenti:

Famiglie	n.	717
Anime:		
Maschi di età	n.	566
Maschi di altre età	n.	<u>787</u>
Totale maschi		n. 1.353
Femine	n.	1.332
Clerici	n.	6
Totale anime		n. 2.691

così suddivise:

Con	1	persona	sola	n.	67
“	2	persone		“	132
“	3	“		“	166
“	4	“		“	126
“	5	“		“	100
“	6	“		“	60
“	7	“		“	41
“	8	“		“	19
“	9	“		“	3
“	10	“		“	2
“	11	“		“	1
“	12	“		“	--

Il patrimonio complessivo lordo ammonta a	once	26.843	tt.	16
Gravezze	“	<u>13.410</u>	tt.	<u>28</u>
Netto	“	13.432	tt.	18

Con una media per famiglia di once 18.73 e per abitante di once 4.99.

Le famiglie, rispetto al patrimonio, sono così suddivise:

Nullatenenti	n.	160
Con patrimonio assorbito o superato da pesi e debiti	n.	—
con patrimonio inferiore a 10 once	n.	201
con patrimonio da 10 a 50 once	n.	301
con patrimonio da oltre 50 a 100 once	n.	42
con patrimonio da oltre 100 a 300 once	n.	21
con patrimonio da oltre 300 a 500 once	n.	4
con patrimonio da oltre 500 a 1000 once	n.	1
con patrimonio oltre 1000 once	n.	—

La numerazione del 1714

Trascorsero altri 32 anni e nel 1714 ebbe luogo una nuova numerazione che fu fatta anche in vista della «reforma della nova militia ordinaria».

Il bando col quale venne indetta fu promulgato nella Terra di Mezzojuso il 17 ottobre 1714 e conteneva l'esplicita prescrizione che i riveli dovevano essere presentati «fra il termine di giorni otto da contarsi da oggi innante», termine che venne rigorosamente rispettato.

Commissario Generale per detta numerazione fu il Barone Don Silvio Bonanno Chiaramonte, il quale nominò deputati che dovevano sovrintendere alle operazioni nel nostro comune il Rev. P. Serafino Suspelli, guardiano del convento di S. Antonino, il Rev. Sac. Battista Alesi dell'Ordine di San Basilio, Don Pietro Cuccia e M.ro Vincenzo Cuttitta.

I riveli presentati furono 298 dei quali uno solo di beni appartenenti a persone che abitavano fuori la Terra e 7 di soli beni appartenenti a minori iscritti in altre famiglie, pertanto i nuclei familiari in quella rilevazione erano 290.

La popolazione risulta così suddivisa:

Maschi di età	n.	264
Maschi di altre età	n.	<u>299</u>
Totale maschi		n. 563
Femine	n.	<u>586</u>
Totale anime		n. 1.149

Le famiglie, in rapporto al numero dei loro componenti, risultano come appresso:

Con	1	persona	sola	n	15
"	2	persone	"	"	46
"	3	"	"	"	57
"	4	"	"	"	74
"	5	"	"	"	49
"	6	"	"	"	26
"	7	"	"	"	16
"	8	"	"	"	3
"	9	"	"	"	3
"	10	"	"	"	<u>1</u>
				Totale	" 290

Il patrimonio complessivo lordo era di	once	14.108 e tt. 6
Gravezze	"	<u>5.749 e tt. 28</u>
Netto	"	8.628 e tt. 8

con una media di once 22,22 di netto per famiglia e di once 7,15 per abitante.

La ripartizione delle famiglie secondo il patrimonio netto è la seguente:

Nullatenenti	n.	—
Con patrimonio assorbito o superato da gravezze.....	n.	2
con patrimonio inferiore a 10 once	n.	63
con patrimonio da 10 a 50 once	n.	187
con patrimonio da oltre 50 a 100 once	n.	34
con patrimonio da oltre 100 a 300 once	n.	11
con patrimonio da oltre 300 a 500 once	n.	—
con patrimonio da oltre 500 a 1000 once	n.	—
con patrimonio oltre 1000 once	n.	—

Questa numerazione, equidistante di poco più di un trentennio tanto dalla precedente che dalla successiva, presenta un calo della popolazione di 1.542 anime rispetto alla precedente e risulta inferiore di 1.657 anime rispetto alla successiva.

Ciò fa sospettare che gli atti relativi pervenuti fino a noi non sono completi e questo sospetto è avvalorato dal fatto che molti casati, il cui numero di famiglie è elevato tanto nella precedente che nella successiva numerazione, subiscono una notevole riduzione proprio in essa, come si rileva dal seguente prospetto:

	1682	1714	1747
Brancato	10	3	9
Buccola	6	1	11
Cuccia	33	15	45
Di Marco	6	1	5
Gebbia	10	4	10
Lo Monte	7	3	14
Mamola	6	1	10
Masi	10	1	7
Re	17	4	12
Schirò	28	13	29
Spata	10	2	6

Secondo il Maggiore-Perni il numero delle anime del nostro paese in questa rilevazione del 1714 fu di 2.295, dato attendibile per quanto lo stesso autore faccia poi scendere a 1.373 anime quelle della numerazione del 1747 di cui si posseggono, come vedremo, documenti e dati certi riguardanti una popolazione di 2.834 anime.

Giova avvertire che i risultati che abbiamo riportato sono quelli che si ricavano dai riveli pervenutici e i calcoli sono stati effettuati su di essi.

La numerazione del 1747

Anche questa numerazione del 1747 si svolse dopo poco più di un trentennio dalla precedente.

Il bando col quale venne indetta fu promulgato nella Terra di Mezzojuso il 30 luglio di quell'anno, ma i riveli furono presentati a cominciare dal 20 ottobre fino al 12 novembre.

Gli atti relativi sono conservati in cinque volumi (A.S.P., Deputazione del Regno, dal 3568 al 3572) dei quali i primi quattro riguardano la popolazione in genere e il quinto gli ecclesiastici e gli enti e istituzioni religiosi (conventi, congregazioni, chiese, legati, ecc.).

Un sesto volume, il 3573, contiene le «spieghe», che, come abbiamo detto da principio, sono chiarimenti e spiegazioni che gli ufficiali locali del censimento fornivano ai rilievi mossi dagli organi centrali.

Un volume della «Sargenzia di Termine» (A.S.P. 4724, filza 5) riguarda «Menzojuso» e contiene il riepilogo dei dati dei singoli riveli che si conchiude con un «Sommario Generale» che è il risultato ufficiale della rilevazione dal quale emergono i seguenti dati:

N. dei fuochi	780	
Maschi di età	n.	684
Maschi di altre età	n.	<u>777</u>
	Totale maschi.....	n. 1.461
Femine	n.	<u>1.353</u>
	Totale anime	n. 2.834
Beni stabili.....	once	42.039.18
Beni mobili	once	<u>5.395.17</u>
	Totale	once 47.435.20
Gravezze stabili	once	8.991.15
Gravezze mobili	once	<u>—</u>
Totale gravezze	once	<u>8.991.15</u>
	Resto di liquido.....	once 38.443.20

Quest'ultimo volume porta, senza alcuna indicazione, la data «A 23 del 1760» che potrebbe essere quella in cui i dati erano da considerarsi definitivi e ufficiali. Tenendo conto che la rilevazione ebbe luogo alla fine del 1747 e che la predetta data si riferisce all'inizio del 1760, restano undici anni pieni che sembrano un pò troppi per la revisione e la elaborazione dei dati per quanto il grosso volume di «spieghe» possa giustificare tanto tempo trascorso che va pure messo in rapporto con la lentezza delle comunicazioni. Ciò peraltro sarebbe una prova del rigore col quale si svolse la rilevazione e servirebbe a convalidare l'esattezza dei risultati e perciò la loro attendibilità.

Comunque sia stato una cosa è certa, quella di trovarci di fronte a dati completi e ufficiali che danno per il nostro paese una popolazione di 2.834 anime e perciò fa meraviglia come il Maggiore-Perni possa riportarne 1.373. Da

questi dati desumiamo la ripartizione delle famiglie secondo il numero dei componenti e in rapporto al patrimonio netto:

Con	1	persona	sola	n.	81
“	2	persone	“	“	161
“	3	“	“	“	163
“	4	“	“	“	158
“	5	“	“	“	107
“	6	“	“	“	60
“	7	“	“	“	27
“	8	“	“	“	12
“	9	“	“	“	9
“	10	“	“	“	1
“	11	“	“	“	1

Suddivisione secondo il patrimonio netto:

Nullatenenti	n.	129
Con patrimonio assorbito o superato da pesi e debiti	n.	---
con patrimonio inferiore a 10 once	n.	83
con patrimonio da 10 a 50 once	n.	365
con patrimonio da oltre 50 a 100 once	n.	108
con patrimonio da oltre 100 a 300 once	n.	62
con patrimonio da oltre 300 a 500 once	n.	19
con patrimonio da oltre 500 a 1000 once	n.	3
con patrimonio oltre 1000 once	n.	4

la media per nuclei familiari è di once 59,19 ciascuno e per abitante di once 16,17.

Le notizie demografiche del Pirri

Due volte Rocco Pirri riferisce dati demografici su Mezzojuso.

La prima volta quando dice che ai suoi tempi (*ad nostram aetatem*), grosso modo nella prima metà del '600, le famiglie degli *accolae*, cioè dei latini, erano 325. Non è indicata la fonte dalla quale venne desunto questo dato e non è improbabile che lo abbia appreso da una numerazione che i parroci solevano fare, per conto loro, dei propri fedeli. La conferma di questa supposizione potrebbe trovarsi nell'elenco di *persone latine* compilato nel 1667 per la tassazione destinata alla fabbrica della matrice dell'Annunziata, nel quale elenco il numero dei capi di case è di 290, cioè 35 in meno del numero indicato dal Pirri, ma bisogna tenere presente che la tassazione venne fatta *secondo la facultà d'ogn'uno*, perciò non vi sono compresi i nullatenenti.

Poiché, in ogni caso, si tratta di un dato parziale, esso, ai fini del presente studio, ha importanza relativa.

La seconda volta il Pirri si richiama ad una numerazione del 1631 (*ex animarum numeratione sub anno 1631 in Deputatione Regni*) e i dati che riporta sono di 726 famiglie (*lares*) e 2952 abitanti.

In merito a questi dati c'è da dire che nessuno ha parlato di una numerazione svoltasi nel 1631 e nessun atto esiste nell'Archivio di Stato di Palermo che la riguardi.

Si resta pertanto perplessi sul valore da attribuire a tali dati, anche confrontandoli con quelli di altre numerazioni di quel tempo.

Le più vicine furono quelle del 1623 e del 1636 ed esse, attraverso gli atti che ci sono pervenuti, danno i seguenti risultati:

	1623	1636
Famiglie	413	493
Anime	1.715	1.867

dati che denunciano un forte divario con quelli del Pirri, divario tanto con la precedente numerazione, che con la successiva e perciò inspiegabile.

Quartieri dell'abitato e contrade di campagna

Le case, che il pubblico stimatore suddivide in due categorie: «case di galantuomini» e «case di particolari», attribuendo ovviamente maggior valore alle prime, sono indicate come: casa in più corpi, casa solerata, cioè con *sulàru* che è quel piano che serve di palco alla stanza inferiore, casa terrana, casa con baglio e poi catoi, magaseni, casaleni (casolari).

In quanto alla loro ubicazione sono indicati i quartieri. Di essi abbiamo fatto cenno nell'indagine sulla distribuzione delle famiglie nell'abitato nella rilevazione del 1584. Anche nelle successive prevalgono i quartieri tradizionali che conservano la denominazione, si può dire, fino ad oggi, poiché se la toponomastica stradale viene usata negli atti ufficiali, nell'uso comune si fa sempre riferimento agli antichi quartieri.

Di essi abbiamo nominato: S. Rocco, Castello, S. Venera, S. Maria, S. Antonino, Piazza, Fontana, S. Nicola, Albergheria, ma a questi se ne aggiungono degli altri ed essi stessi non hanno denominazione precisa e costante.

Il quartiere del Castello è sovente identificato con la Piazza (Catri seu Plateae) ora con Roccazzi (Roccazzi seu Castello) e questo ora col Macello (Macello seu Roccazzi) ora con S. Maria (Roccatiorum seu Sanctae Mariae Gratiarum) e il quartiere del Macello a sua volta viene detto del Vallone (Vallonis seu dello Macello), e il quartiere del Vallone detto del Ponte (pontis seu Vallonis) o addirittura della Piazza (Plateae seu Vallonis).

Non c'è, come si vede, univocità di denominazione e il motivo è evidente. Si tratta di denominazioni consuetudinarie di quartieri che non avevano una delimitazione precisa e venivano indicati, anche in atti notarili, in maniera arbitraria e soggettiva, trattandosi sempre di luoghi tra di loro contigui come Piazza e Castello, S. Rocco e Albergheria, ecc.

Vi sono poi i quartieri «di la Matrici Ecclesia» che non si sa a quale delle due voglia riferirsi perché a parte sono nominati quelli «della Nunziata» e di «Santo Nicolao»; c'è un quartiere di «Santo Sebastiano» che non si sa dove ubicato, come pure quelli «dello Puczo, di li Celsi, di li Rocchi, di li fomizzara, di lo fundaco, dello Baglio». Quest'ultimo ritorna più frequentemente ed è indicato «seu della Fontana», «seu della chiesa di S. Anna» ovvero «seu delli Calagni desuper vallonem», con espressioni si può pensare che si trovasse nella parte alta dell'Albergheria ovvero all'inizio di Santo Rocco, infatti quando il quartiere è indicato come contrada di campagna viene detto «dello baglio sotto la Croce e supra questa terra».

Molte sono le denominazioni dei quartieri da famiglie che vi abitavano. Abbiamo perciò i quartieri di li barbachi (Barbaccia), di li barbati, di li barchi (Barcia) delli Battagli, delli Bisulchi, di li Bucula, di li Calagni, di li Carnesi, di li chiulli (Ciulla), di li cuchi (Cuccia), di li Elmi, di li Macaluso, di li Plexi (Plescìa), di li Pravatà, di Santa Cruci, di li Schirò, di li Spati, di li Stipani, ecc.

Per alcuni possiamo trarre indicazioni da atti notarili e troviamo che il quartiere delli Battagli era «dello Vallone dello ponte», quello dei Ciulla era ai Roccazzi (roccatiorum seu delli Ciulli), dei Pravatà all'Albergheria (Albergariae

seu delli Pravatà) e inoltre il quartiere era detto «delli Pravatà seu mondizzaro sopra la piazza», quello dei Macalusi era ubicato nella piazza (Plateae seu delli Macalusi) ma anche al Crocefisso (SS.mi Crucifixi seu delli Macalusi) dei Golemi alla Albergheria (Albergariae seu delli Golemi), il quartiere delli Schirò era detto «mondizzaro Sauti» e si trovava «in cantonera stratae Sanctae Mariae», nella quale strada era ubicato un quartiere detto «dei comuni» *communium in contrata Sanctae Mariae de la Gratia*).

Vi sono quartieri che prendono nome da una persona e non sono pochi: di Miceli Barcia, di Gioseppi Buccula di Vasili Chiulla, di Todaro d'Alesi, di Martino Elmi, di Giovanni Golemi, di Mitri Lanza, di Vito Masi, di Cola Spata, come pure un «cortile dello Medico Cali» che era nel quartiere S. Venera e un «cortiglio di Ottavio Polito» che si trovava *retro castrum*, un cortile delli Re, che era all'Albergheria, un cortile vocato delli Politi ai roccazzi e la piazzetta della Fontana Nuova, prima di assumere questa denominazione era detta «piano di Saverio», un fomazzaro delli Figli e famoso il «ponte del notar Tommaso» (Cuccia) che era il ponte sul burrone oltre la piazza al di qua della chiesa di San Francesco.

Eccezion fatta dei quartieri tradizionali che erano i più importanti, molta incertezza rimane sulla ubicazione di tanti altri che in definitiva erano compresi nei primi, come appare dalle indicazioni che abbiamo potuto desumere. La elencazione che ne abbiamo fatta, pur nella sua incertezza, rimane sempre un quadro dei nostri antichi quartieri.

Quale fosse lo stato delle strade è facile immaginare. In una petizione al Tribunale del Real Patrimonio del 1787 si dice, è vero, che «nelli tempi andati erano tutte selciate e ben costrutte», ma in quel momento erano «ridotte in tale cattivo stato, quanto nelli tempi d'inverno non si possono praticare, se non a pericolo di vita, e specialmente in tempo di notte a segno che di molto stento, ed incomodo riesce alli Rev.di Preti la condotta del SS.mo Viatico agl'infermi e l'assistenza ai Moribondi».

Questi e altri inconvenienti, quale la «poco salutare aere per li vapori fetidi, e puzzolenti che esalano» sono enumerati nell'anzidetta petizione e, come sempre, la colpa viene attribuita agli amministratori, ai Giurati «occupati in litigij, o procacciati o necessarij non hanno potuto impiegare quel tanto doveano in vantaggio e profitto comune delle strade»¹⁹.

La petizione produsse il suo effetto, infatti il predetto Tribunale, con dispaccio del 7 febbraio 1787, autorizzò l'impiego di onces sessanta dei *sopravanzi* per i necessari lavori ed elesse «Deputati pella costruzione del selciato delle strade» il Notar Francesco Maria Messina, Giurato seniore, Don Calogero M. Schiros Regio Proconsole e Don Girolamo Ferrara.

I lavori, specialmente quelli «delle strade maestre di processione», cominciarono subito e furono eseguiti da M.ro Calogero Bonsignore, *maestro Ciacatàro* della città di Girgenti, ma una più completa sistemazione fu fatta oltre un secolo dopo e ancora nei primi anni del nostro.

¹⁹ A.S.P., Conti Civici, cartella 3199.

L'ultima ad avere una decorosa sistemazione fu la piazza: si pensi che nel 1846 l'Arciprete Greco, per lavori che si stavano eseguendo in quella Matrice, aveva deciso di «fare accendere una calcàra (fornace) di gesso nella pubblica piazza» e, se desistette da tale proposito, fu perché l'Arciprete latino gli fece notare, e se ne convinse, che « il fumo potea danneggiare gli stucchi della Madrice Latina»²⁰.

Se non fosse stato per quegli stucchi gli abitanti della piazza e dintorni sarebbero stati deliziati dal fumo della paglia di fave della fornace!

Contrade di campagna

Le contrade di campagna avevano le stesse denominazioni che, per la maggior parte, conservano tuttora, salvo alcune che portavano un nome più antico, usato di solito congiuntamente col nuovo e poi abbandonato.

Triario - La contrada Triario cominciò ad assumere questa denominazione intorno al 1636, pur conservando quella usata anteriormente nei riveli e negli atti notarili che era *Tri airi, Triarij, Triairi*, che significa «Tre aie» e può derivare dal fatto che in questa contrada, durante la trebbiatura, venivano impiantate per l'appunto tre aie.

Altra sua denominazione più antica, conservatasi a lungo, era *Colabazzacchi, o Colbazzacchio*, scritta qualche volta *Globacciaro*.

La stessa contrada viene indicata come «della fontana di Ciulla», «delli petri di Macaluso», «di San Vincenzo», «di Giammarino».

Passo di Lampasona - La denominazione deriva da una famiglia di tale cognome. Nella numerazione delle anime del 1651 figura un Dott. Giuseppe Lampasona, con moglie e due «create» (vol. 459, f. 3); nella successiva numerazione del 1682 la moglie Epifania del predetto dottore figura col nome di Suor Arcangela Lampasona (vol. 1186, f. 19) perché fattasi terziaria dell'Ordine di San Francesco.

Busibustimi - *Busubustima* era il soprannome di Don Pietro Cuccia (Not. Franc. Messina, 29 ott. 1755, vol. 17143, f. 31) e certamente da questo suo soprannome derivò la denominazione della contrada. Don Pietro Cuccia era persona ragguardevole, come dice il «Don», ma i Cuccia erano tanti e per tale motivo, volendo da lui denominare la contrada in cui aveva della proprietà, si preferì il suo soprannome, cosa che avremo modo di vedere per altre contrade.

Rannu - Nei riveli e negli atti notarili mai è nominata una contrada «Rannu» o «Ranno», ma in entrambi s'incontra frequentemente «Valli di Orlando», che nei primi fin dal 1593 alcune volte viene semplicemente detta «contrada di Orlando», denominazione che compare negli atti notarili e così oggi viene denominata. Le denominazioni di «Valli di lo ramo » (riveli 1615, f. 295) e «valli

²⁰ A.S.P., Real Segreteria di Stato, Filza 440, fasc. 33/4, doc. 1251.

di runda», che si leggono una sola volta, sono evidenti svarioni dell'amanuense.

Questo «Orlando», potrebbe ricordare il famoso paladino, ma più probabilmente si tratta del cognome di una famiglia che vi aveva vasta proprietà e, come in tanti altri casi (contrada di Ciulla, di Saragusa, ecc.) diede nome a tutta la contrada.

Il nome Orlando in siciliano si pronunzia *Orlannu* che facilmente passò a *Orrannu* e per contrazione diventò *Rannu*.

Ho notizia che anche nel territorio del comune di Cinisi c'è una contrada *Rànnu*, la quale ebbe questo nome dalla famiglia Orlando, in quel comune antica e numerosa.

Scinniliu - Un nome di contrada che non s'incontra mai nelle antiche scritture e che si fa derivare dall'albanese *Shën Iliu*, che equivale a «Santo Elia».

La contrada Santo Elia è nominata sia nei riveli, che in atti notarili, come, ad esempio, nell'atto del Not. Girolamo Gaeta del 10 novembre 1687 col quale il Sac. Don Giovanni Corticchia garentì un legato di due once annue in favore della chiesa di San Rocco sopra «un luogo di vigne e alberi in contrada *Sancti Eliae*».

Scinniliu è però un soprannome che esiste ancora e non è improbabile, come abbiamo visto per altri casi, che da esso abbia preso nome la contrada.

Trazzera - Il suo nome più antico era *Xandimio* (*in con.da Trazzeræ seu ut dicitur di Xandimio* in Not. Antonino Criscione, 15 settembre 1781, vol. 19153, f. 7) ed era detta anche «della Cardonera», che, a sua volta, veniva chiamata *Scala di Joantana* e *affacciata*. Alcune volte la Trazzera è indicata come *Lasi*, altre volte *Xhoni*.

Croce - La contrada *Croce* si chiamava *Imbicatundo* o *Micatundo* e prese la nuova denominazione quando sulla vetta della Brigna venne piantata la grande croce che, varie volte rinnovata, esiste tuttora. L'erezione di questa croce ebbe luogo in un tempo molto lontano: nel 1601 Andrea Reres comprò un fondo di celsi neri e altri alberi *in contrada di la Cruci* (Not. Luca Cuccia, 17 maggio 1601), fondo che si trova compreso tra i beni stabili nel *rivelo* dello stesso Reres del 1607.

La contrada Croce viene indicata anche con i nomi di «acqua dello Genco», «Lasi» e qualche volta «grutta di fiuri» ovvero «Rocca di Fiore» (Not. G. Caieta, 1693, vol. 4694, f. 149). Si trova poi una «timpa subtus Crucem» e la contrada sotto la Croce venne successivamente detta «di Sant'Anna».

Giannino - Questa contrada, indicata anche con le dizioni di *Jannino* e *Giandino*, era detta «di Zappalanotte», che era il soprannome di un certo Vito de Polizzi della Terra di Ciminna (1596), ma successivamente fu chiamata *dello molino di iùso* (1662) o semplicemente *dello Molino*, ma anche *Cozzo delli alàstri*, che era più precisamente denominato «pendino di Jannino»; si trova

anche indicata come: *fontis Ciullae*, piano di Guttilla, Lavànci, S. Vincenzo e Orlando.

Si trova anche scritto «contrada di Gioannino» (riveli 1615, vol. 453, f. 5), che può essere una forma casualmente usata dallo scrivano, ma potrebbe indicarci la derivazione del nome: Joanni, Joannino, Jannino, italianizzato poi in Giovanni, Gioannino, Giannino.

Ciò può essere avvalorato dal fatto che la contrada Giammarino qualche volta viene detta «di Giovanni Marino» (riveli, 1615, carp. 454, f. 162), e la contrada Giandominico, accanto al giardino del Monastero di San Basilio, viene chiamata «di Giovandomenico» (Not. Gaspare M. Franco, 1809, vol. 35343, f. 375). Ci troviamo di fronte a tre nomi con la stessa radice: Giannino, Giammarino, Giandomenico, tutti e tre derivanti perciò da Gianni, cioè Giovanni.

Corsa - La contrada *Corsa*, detta anche « S.tae Vennere alla cursa » è chiamata inoltre «passus prisae » e «Cozzo di Menzogna»; viene indicata «all'affacciata di questa Terra», perché si trova in vicinanza dell'abitato. Il nome deriva dal fatto che in alcune feste, immancabilmente in quella di S. Maria, in detta località si svolgevano corse di barberi per diletto del popolo e si tenevano anche... gare ippiche!

Questa denominazione data alla contrada s'incontra fin dal 1636 (riveli f. 421), segno che la consuetudine di svolgere in essa le corse era molto antica.

Casalvecchio - La contrada di «Casali vecchio» compare per la prima volta nei riveli del 1623 (f. 311) poiché Paulo Mammala vi possiede «una chianta di dui mighara di tri anni». La « chianta», come si sa, è la vigna novella, questa infatti nella descrizione dello stesso fondo nel 1636 (f. 433) è indicata come vigna, mentre vi sono altre «dui migliara di piante» e c'è inoltre una casa, il palmento e il canneto, indispensabile per impalare i vigneti.

Frequentemente la stessa contrada compare in atti notarili che descrivono pure le colture dei fondi, prevalentemente con vigne, ma anche con alberi domestici e silvestri e con «terreni scapoli», atti cioè a seminazioni e a pascoli.

Nel 1793 il Not. Paolino M. Franco descrive uno di questi fondi e chiama la contrada «grotta di Miceli» (in *contrada Casalvecchio seu grotta di Miceli*).

Vaddavrùca - Questo nome equivale a «valli di la bruca», come si legge fin dai primi riveli del 1583, e, più spesso, semplicemente «Bruca».

Bruca è chiamato in dialetto siciliano il Tamarisco (o Tamarice e Tamerice), che è un alberello ornamentale che cresce in luoghi umidi e paludosi lungo i fiumi.

Cozzu di Carrocchi - Anche questo cocuzzolo prese la sua denominazione da un soprannome, quello di un certo Paolo Calagna, che era detto appunto «Carrocchi».

Anche in questo caso possiamo ripetere quello che abbiamo detto a proposito di Don Pietro Cuccia *alias Busubustima*: varie erano le famiglie

Calagna e avevano i soprannomi di «manetta», «Cucugione», «Bassaravina»; «carrocchio» era il predetto Paolo da cui prese nome la località.

Sciurza (dall'albanese *schurza*, piccolo corso d'acqua o luogo sabbioso) - La contrada *Sciuriza*, che per elisione della *i* tra le due consonanti è diventata la moderna denominazione *Sciurza*, formava tutt'uno con le *Fuscia* (*Sciuriza* *alias* *Fuscie*), le quali Fuscie o erano coltivate (nel 1669 Lorenzo Reres vendette a Giuseppe Reres una partita di vigne *in contrada delli Fuscie* vicino le vigne di Francesco Reres; nel 1715 Martino e Giulia Schirò possedevano un fondo con vigne, alberi, case e palmento in contrada delli fuscie) ovvero, cosa più probabile, la parte coltivata era quella ora detta Sciurza, formando adesso due ben distinte contrade.

A proposito del luogo di terre con alberi domestici e silvestri nel quale era stata edificata la primitiva chiesa della Madonna dei Miracoli si dice «in contrada nominate della sciuriza o sia oggi detta delli fuscie» (Not. F. Messina, 19-7-1787, vol. 17165, f. 448). La contrada viene chiamata anche «passo di lotà» o «zinganaro» (stesso not. vol. 17169, f. 161) e la contrada Madonna dei Miracoli è indicata come «Piano di Petta».

Funtanaciudda - Questa denominazione corrisponde, con tutta evidenza, a quella che negli atti è «fontana di li Ciulli» o «fons Ciullae», dal nome di un'antica famiglia mezzojusara.

Si legge una sola volta «Fontana di Giuda», che è un evidente svarione dell'amanuense, il quale svarione avrebbe potuto accreditare, se ripreso da qualche fantasioso descrittore dei luoghi, la leggenda della presenza nelle nostre terre dell'apostolo traditore dissetatosi in quella fontana!

La contrada Fontana di Ciulla viene detta talvolta «piano di Guttilla» e talaltra è identificata con Farra, Giammarino e anche con Triario.

Carcilupù - Questo nome di contrada non ha dato luogo a contestazioni sull'etimologia e nessuno ne ha spiegato l'origine.

Tale denominazione non ho incontrato né in atti notarili e neppure nei riveli.

Nel 1651 è indicata una contrada «squarcialupo» che può essere l'originario nome della contrada.

Non si pensi che esso derivi dal cognome del famoso capopolo Gian Luca, essendo probabile la sua derivazione dal fatto che in quella contrada fu squarciato, cioè ridotto a pezzi, un qualche lupo quando ancora questi feroci animali, nei rigidi inverni, si aggiravano nelle nostre contrade.

Si pensi alla contrada Scorciavacca, che, come denominazione, le somiglia, infatti qualche volta è chiamata «Squarciavacha» (riveli 1651, f. 59).

Acquaiencu - È la volgarizzazione di «acqua del genco», nominata nei riveli. Questa denominazione non piacque o non convinse uno scrivano che pensò bene di chiamarla «acqua dello boi», ma tale nome ebbe quella sola volta.

Foni - È l'odierna denominazione della contrada, ma negli atti antichi è scritto *Xhoni*, somigliando al greco volgare χόγι che significa imbuto, specie di voragine; s'incontra anche «contrata gono», ma si tratta evidentemente di un'errata scrittura dell'amanuense.

Xhoni è detto «passo di Lotà» dal cognome di una delle più antiche famiglie del nostro paese, ma anche «della serra d'Alfio», «porcaria», «Trazzera», «di la vanella» (*Xhoni seu vanellae*). Il «passo di Lotà» è chiamato «dello stazzone» e la porcaria «della fontana di Barcia».

Zotta di Gariffu - Secondo il Calvaruso (Toponomastica siciliana-Etimologie arabe in «Giornale di Sicilia», n 213 del 7-8 settembre 1923), deriva dall'arabo *saut al-garifu*, palude circondata da canne.

Zotta, come si sa, è una piccola quantità di acqua stagnante in un terreno concavo e potrebbe tradursi *palude*, concordando perciò col significato del vocabolo arabo. Ma *gariffu* o *garifu* è il soprannome di un Antonio Burriesci (Not. Francesco Messina, 9 gennaio e 31 agosto 1791, vol. 17169, ff. 205 e 345) che poteva essere, anzi era certamente, il proprietario della località, perciò *zotta di gariffu* vuol dire palude di proprietà di un Burriesci soprannominato *gariffu* e non «palude circondata da canne».

Molino - La contrada *del Mulino* (molendini) era distinta in mulino vecchio detto «di sopra» (*molendini veteris ut dicitur superioris*) e mulino nuovo detto «di sotto» (*molendini novi ut dicitur di sotto*).

Essa inoltre veniva chiamata anche «Passus prisae», che, a sua volta, veniva detta semplicemente «contrada della prisa» (oggi volgarmente *passaprisa*), di li Piraini, serra di Saragusa; come pure è indicata una «costa dello molino».

La contrada **Pizzi** era chiamata «di Montebello» e anche «Scaticchia».

La **Nocilla** aveva varie denominazioni; la più ricorrente era «seu Nemoris», (ovvero del bosco), ma anche: «della Porcaria» o «della Porcaria vecchia», dello Palmentello, Luza, Serradalfio.

La **Palombàra** veniva detta «Marabiti», ma anche «delli petri di Macaluso» e «Colbazzacchio», che, come abbiamo visto, è l'antica denominazione del Triario.

L'antico nome della **Lacca** era «Valle della Corte».

Il **passo di Lotà**, che prese nome dall'antica famiglia Lotà ormai scomparsa, veniva anche detto «passo di Labrone», «stazzone vecchio» e qualche volta Nocilla.

Candrèo aveva anche la denominazione di «Valànchi».

La **fontana di Barcia** veniva chiamata «dello bosco» ed anche «Gorrazzeae».

C'erano poi le contrade **mandra di Coti**, denominazione che si conserva tuttora, e *della mandra vecchia*.

Altre ancora erano: di **Ciccomarco**, dello dirrasco o dirràscolo, cugno di Natali, scala delli porci.

Timpi d'abbati, **Deputazione** e **Frattina** erano indicate «secus feudum Scorciavaccae».

Interessante, fin da tempi lontani, *viridarium ut vulgo dicitur l'orto del Barone* (il giardino che volgarmente si chiama. orto del Barone).

La contrada **Santa Venera** era al Crocefisso e veniva chiamata anche «della fontana di Mastro Angelo».

Dopo aver detto delle contrade non è fuor di luogo riportare le relazioni degli esperti che servivano per la valutazione dei beni, delle colture, dei prodotti e del bestiame.

In terra Dimidij Jubsì die 17 Maij 4.e Ind. 1651

Relationes Expertorum

Salvator Bisulca etatis annorum sexaginta quattuor, Theodorus Draghotta etatis annorum quinquaginta tres, Antoninus Elmi etatis annorum quinquaginta sex et Ercules Barbato etatis annorum septuaginta huius Universitatis dimidij jubsì communiter cum Juramento retulerunt se ipsos scire qualiter, come quelli che sono molti prattichi nell'arbitrij, seminerij, lochi. vigne, et altri esistenti nel territorio di questa terra, è come tali sono di fermo giuditio è parere che le vigne esistenti in detto territorio, è nella contrada nominata superiore, sono soliti, è puonno produrre un'anno per l'altro salme quindici di Musto. per ogni migliaro, escluse le vigne vecchie, e le chiantè, et anco le vigne esistenti in detto territorio è nella contrada nominata inferiore, puonno, è sono solite produrre, un'anno per l'altro, salme dieci di Musto per ogni migliaro, escluse le vigne vecchie e le chiantè.

E più le vigne vecchi e, esistenti in ditto territorio, tanto nella contrada superiore, quanto inferiore per essere infruttiferi, et inutili, sono di prezzo di onze 8 per ogni migliaro.

E più spese che entrano per ogni migliaro di vigne, inclusa la decima si possano ragionare per onze 2.4 - per ogni migliaro, nell'infrascritte spese cioè per roncare, per anettare, per scausare, per putare per stocchiare per incannare è prezzo di canne per lavorare per lo primo conzo per spurgare per lavorare per lo secundo conzo per vendignare, per portatura, per decima, è altre spese minuti per spese fatte per tutto oggi per ogni migliaro di vigne, si possono ragionare per unza 1.16 - lo migliaro.

E più salma una di Musto delle vigne della contrada nominata superiore un'anno per l'altro conforme alle mete imposte dalli Giurati di questa terra d'anni sei a questa parte, si può ragionare et viene a ragione di tarì sette e grana cinque la

salma, e lo Musto delle vigne della contrata nominata inferiore conforme alle dette mete imposte si può ragionare et viene a ragione di tarì otto e grana cinque la salma.

E più terre ammaesati di tre arati nel territorio di questa terra sono di prezzo di onze tre per ogni salma.

E più per salma una di frumento seminato sino al presente giorno vi è di spesa tra semenza et altre spese fatte et è di prezzo et valore per ogni salma di onze undici e tarì sei.

E più per salma una di orgio seminato sino al presente giorno, vi è di spesa tra semenza et altre spese fatte et è di prezzo et valore di onze 9.16 per ogni salma.

E più vino resiso (*risisu, vinu arrisidutu*, che ha fatto sedimento) in magaseno conforme alla comune valuta è di prezzo e si può ragionare ad onze quattro la Botte.

E più Capre conforme alla commune valuta sono di prezzo e si puonno ragionare ad onze trenta lo centinaro.

E più frumento forte in Magaseno dello raccolto dell'anno 3^a ind. passata conforme alla comune valuta si può ragionare ad onze due per ogni salma.

E più orgio in magaseno dello raccolto dell'anno 3^a ind. passata conforme alla comune valuta si può ragionare ad onza 1.26 - per ogni salma et questo essi Relaturi affermano è riferiscono del modo conforme ditta di supra de causa scientie loco et tempore dixerunt ut supra.

Chiudono con i segni di croce e la dicitura: Signa relatorum scribere nescientium; a margine del primo foglio: Delato uramento de non habere interesse dixerunt quod non.

Dimidii Jubsì di decimo septimo Aprilini 1682

Relatione fatta con Giuramento per Giuseppe Musacchia della Terra di Menzoiuso d'anni 60 e Lorenzo Cucca pure di detta Terra d'anni 57 presa da me Dr. Pietro Minolfo Attuario in Presenza del spett. Don Ignatio Romeo Commissario Generale per la numeratione dell'anime e facultà del Regno per la Sergentia di Termine di quanto possono produrre ogni migliaro di Vigne in detto Territorio di Menzoiuso e quanto si possono preczare il migliaro e quanto possono valutarsi le terre et altri cosi concernenti alla ...?...

Giuseppe Musacchia della Terra di Menzoiuso d'anni 60 e Lorenzo Cucca pure di Menzoiuso d'anni 57 come quelli che da anni venti a questa parte hanno sempre esercitato e fatto l'ufficio di stimatori e per la gran pratica che hanno in detto esercizio dicono e con giuramento affermano per loro giudizio e parere che le Vigne che sono nelle Contrate di sotto, cioè fontana di Ciulla, Valle della Bruca, Giannino, Valle d'Orlando, le Pizzi, Giò. Marino ponno un'anno per l'altro produrre botte due a migliaro, vonno anche per conzi ogni anno onze (*abbrevieremo per comodità in o.*) 1.24 per migliaro, pagano la X all'III.e Principe d'essa quale decima probabilmente può importare tarì (*abbrevieremo in tt.*) 9 per migliaro, et alcuni d'essi Vigne in loro di X pagano censo il quale pure se li deve far bono. Dicono di più che le terre in dette contrate si possono preczare alla ragione di 0.9.18 la salma che vengono a tt. 18 lo tummino, come anche dicono che nel caso che le sud.e Vigne fossero aggravati di censi cossi del sud.o III.e Principe come di altri censi ab estra e si dovessero preczare in tal cave si ponno e devono preczare alla rag.e di 0.10.15 lo migliaro con deducerci 0.4.15 Capitale dilla X a detto Principe e questo con giuramento.

Dicono di più essi esperti e con giuramento affermano secondo il loro giudizio e parere e per la gran pratica che tengono, che le Vigne che sono nella contrada di sopra cioè Nocilla, Goni, Cruci, Palumbara tutte le vigne che sono in dette contrade ponno un'anno per l'altro produrre Botte due a migliaro a questa distintione di contrate s'è fatta per la differenza che vi è tra il preczo dello musto quale vale meno di quello delle contrate di sotto.

Se li fanno boni per ragg.e di Censi ogni anno 0.1.24 per migliaro, come anche la X si page al sud.o III.e Principe che un anno per l'altro può probabilmente importare tt. setti, e nel caso si dovessero preczare si possono preczare alla ragg.e di 0.9 lo migliaro facendoci boni tt. 3.15 per la ragg.e della X franchi d'ogni altro onere che vengono di limpio alla ragg.e di 0.6 lo migliaro dicono di più che le terre di dette contrade per essere di sottile si ponno preczare alla ragg.e di 0.6.12 la salma che vengono a tt. 12 lo tummino e le terre sott'acqua si ponno preczare alla ragione di 0.40 la salma che venno ad 0.2.15 lo tummino e questo con Giuramento.

Dicono di più essi esperti con giuramento affermano che le Piante in tutte le contrade vonno di spesa lo primo anno 0.2 il 2.^{do} anno altra onza una di spesa e che in tutte l'altri anni sino che sono Vigne fatte non si li può aggravare di più di 0.4 che passando più somma sarrà preczarli come le Vigne fatte.

Dicono di più essi esperti e con giuramento affermano che la maise xiaccati e rifiuti vonno di spesa 0. 2 a migliaro che seminati le quali sono fatti sopra maise si debbono preczare sino presente giorno ad 0. 7 la salma e quelli seminati fatti sopra ristucci vi è di spesa sino al presente giorno 0.5 la salma e quanto hanno detto l'hanno detto per loro giuditio e parere e per la gran pratica hanno in dette materie e per tant'anni che fanno detto officio di stimatori et esperti dilla Corte e con giuramento li confermano.

Preczo di musti delle Contrate di sotto cavato e preso dalli meti di anni cinque alla raggione di 0.1.13 la Botte.

Preczo di Musti delle Contrate di sopra cavate nel modo sud.o alla ragione di 0.1.4.10 la Botte.

Preczo di cose Comestibile

formenti.alla ragg.e di 0. 1.8 la salma

orgi alla ragg.e di 0. 1.6 la salma

favi alla ragg.e di 0. 0.24 la salma

ciciri e lenticchi alla ragg.e di 0. 1.18 la salma

formaggi alla ragg.e di 0. 2.15 lo cantaro - gr. 15 lo rotulo

cascavalli alla ragg.e di 0. 3.15 lo cantaro – grana 1. 1 lo rotulo

ricotti salati alla ragg.e di 0. 1.10 lo cantaro e gr. 8 lo rotulo

oglio alla ragg.e di 0. 3.15 lo cantaro tt. 1. 1 lo rotulo

vino il bono alla ragg.e di 0. 2.12 la Botte a grana 3 il quartuccio

altro vino inferiore ad 0. 1.18 la botte a grana 2 il quartuccio.

D. Pietro Minolfo Attuario

In Terra Dimidij Iupsi

Die Decimo Septimo Octobris 1714

Relationes Expertorum ecc.

Pietro Grattiano d anni 45 incirca nativo della Terra di Ciminna et habitante in questa publico stimatore et espertò d'arbitrij rusticani; e Mro Francesco di Meli d'anni 30 incirca nativo et habitante in questa Maestro Muratore e pubblico esperto

et estimatore di materie urbane dicono comunemente et dichiarano in presenza di dicto Spettabile Don Silvio Bonanno Commissario Generale e per l'ufficio dell'istesso come quelli che sono l'uno molto pratico nell'exercitio d'arbitrij di campagna come di vettovagli luochi vigne et altri esistenti in questo territorio et possessi da questi nativi e habitanti e l'altro molto pratico di fabriche et altre materiali urbani si che ditto di Grattiano e di fermo giudizio e confessa dice e dichiara con giuramento et quanto alli formenti forti del raccolto dell'anno presenti corrono loro prezzo alla giornata

oncia una e tarì diciotto di misura generale.....onze 1.18
 formenti roccelli²¹ ad onze due la salmaonze 2
 ciciri ad onze due et tarì quattroonze 2.4
 lenticchia a ditto ragioneonze 2.4
 favi ad oncia una e tt. otto salma.....onze 1.8
 castagni ad oncia una et diciotto salmaonze 1.18
 orgio a tarì vintisei per misura alla grossa²²onze 0.26
 formaggio di pecora ad onze due e tarì cinque il càntaro
 ditto di vacca ad onze una e tarì venticinque
 cascavallo ad onze due e tt. 20 cantaro
 lana ad onze tre e tt. 15 cantaro
 lino a tarì cinque la pisa²³ che viene a onze 3.10 cantaro
 oglio si suole vendere e comprare a tarì 10 cafiso
 olive tarì uno e grana quattro tumolo
 miele a onze tre cantaro
 cera in frasca seu vergine a onze 16 cantaro
 vino resiso ad onze due botte
 musto a bocca di palmento a tarì ventisei botte per ogni qualità (?) contrata
 musto reposato a magaseno ad onza una
 vigna bona da onze sei in sette migliaro quali devono produrre botte una e mezza di musto
 vigne di triste qualità di onze tre in 4 migliaro
 vigne di mediocre qualità da onze 4 in 5 quali possono produrre botte una di musto
 terre si possono regolare in questo territorio al semplice terraggio di tumoli tre l'anno che importano onze 1.18
 terre flacche si possono regolare secondo la concessione
 terre ammaisate xiaccati e rifiusi²⁴ ad onze 2.24
 terre xituzzate onze 3.18
 bovi lavorative²⁵ onze 13.6 para conforme la qualità
 vacche lavorative ad onze sette para
 vacche d'armento onze sei para
 genchi quartigni²⁶ onze dieci para

²¹ *Formenti roccelli*, probabilmente quelli che hanno subito una prima crivellatura nell'aia col cosiddetto *crivu di ròcciulu*, che toglie le più grosse impurità.

²² *A la grossa*, posto avverbialmente col verbo misurare o pesare vale pesare secondo il maggior peso, misurare alla maggiore misura, come *a la sottili* vale pesare col minor peso.

²³ *Pisa*; quantità corrispondente a 5 rotoli; infatti essendo il cantaro 100 rotoli equivaleva a 20 pise, che a tarì 5 la pisa danno 100 tarì e cioè esattamente onze 3 e tarì 10.

²⁴ *Ammaisâte*, preparate a magnese (*maisa*), cioè zappate, quanto più profondamente, nella stagione estiva e perciò a *siccu*; *xiaccate* o *sciaccate*, arate in un solo senso dopo le prime piogge; *rifùsi* (da *rifùnniri*), arate una seconda volta trasversalmente alla prima aratura.

²⁵ Buoi e vacche «lavorativi» detti anche «di arato» erano quelli adibiti al lavoro dei campi e non si dimentichi che il verbo «lavorari» ha anche il significato di zappare, arare, coltivare.

²⁶ *Quartignu* o *tirzignu*, animale che ha quattro o tre anni.

vitillazzi intrati nella merca onze 5 pari
 ghenizze ad onze tre la para
 castri ad onze 40 centinaro
 capri ad onze 40 centinaro
 pecore ad onze 30 centinaro
 piante²⁷ di prima mano ad onze dueigliaro.

E questo esso relatore lo sa e afferma del modo e forma ditto di sopra conforme si
 pratica e costume in questa terra e suo territorio.

Die trigesimo decembris XI ind. 1747

Relatio mri Nicolai Cuttito fabri murarij et caput mri fabrorum murariorum fatta, con
 giuramento, ai Nob.li Don Salvatore Pulito, D. Rosario de Chiara, Not. Gaspare
 Franco e D. Salvatore Battaglia, giurati, nec non al Rev. Sac. D. Pietro Badami, D.
 Carmelo Figlia, U. J. D. Don Nunzio Maria Schiros, Rev. D. Liborio Battaglia, Rev.
 D. Battista Pirrone, Rev. S. T. D. Don Felice Criscione, Rev. S. T. D. Don Nicolò
 Figlia e D. Cristoforo Schirò deputati eletti dalla Deputazione (del Regno) per la
 nuova numerazione delle anime...

La stessa da Andrea Schirò fu Michele quale pubblico stimatore di campagna
 «che è pratico di stimare vigne e terre d'ogni sorte ed altre...

In base a queste relazioni venne compilato il seguente:

Estimo dell'Università di Mezzojuso		
Case	Case de' Galantuomini franche l'unaper l'altra ad onze 12 corpo	12
	Case di particolari franche come sopra ad onze 10 corpo	10
Vigne	Vigne franche l'una per l'altra ad onze 8 il migliaro	8
	Nota che ogni migliaro di Vigna occupa tumolo uno e quarti tre di terra	
Terre	L'una per l'altra di lordo ad onze 40 salma	40
Ortaggi Giardini e Canneti	Terre ad ortaggi, giardini e canneti franchi l'una per l'altra ad onze 12 tumolo	12
Olive, Celsi Neri E Bianchi Ed Agrume	Alberi di ulive, Celsi bianchi e neri, franchil'un l'altro a tt. 12 il piede	12
Castagne e Celsi	Alberi di castagne, e Celsi franchi come sopra a tt. 6 piede	6
Noci e Carrube	Alberi di noci a tt. 20 piede	20
Carrubbe	Carrubbe a tt. 18 piede	18

²⁷ *Piante* deve intendersi il plurale italianizzato di *chianta* come veniva e viene chiamata la vigna novella, quella appena piantata che ancora non produce uva.

Pioppi	Alberi di pioppi franchi come sopra a tt. 6 piede	6
Bestiame	Bovi di arato secondo la pragmatica ad onze 13.6 la para	13.6
	Vacche di armento una per l'altra ad onze 8 la para	8
	Vacche grossere ²⁸ come sopra ad onze 7 la para	7
	Vacche di macello ad onze 6 la para	6
	Genizze quartigne ad onze 5 la para	5
	Genizzotti della merca c.s. ad onze 4.15 para	4.15
	Genchi quartigni c.s. ad onze 10 para	10
	Genconi e Vitelli della merca c.s. ad onze 3.10 para	3.10
	Genchi della Torta di anni due c.s. ad onze 8 para	8
	Tori c.s. ad onze 12 para	12
	Pecore una per l'altra franche ad onze 30 il 100	30
	Capre una per l'altra franche ad onze 30 il 100	30
	Becchi come sopra ad onze 38 il centinaio	38
	Crasti c.s. ad onze 42 il centinaio	42
	Muli di retina ²⁹ c.s. ad onze 12 l'una	12
	Mule di Massaria e di arda ³⁰ c.s. ad onze 7 l'una	7
	Mule selvaggie di anni due c.s. ad onze 10 l'una	10
	dette d'anno uno c.s. ad onze 7 l'una	7
	Muli selvaggi c.s. ad onze 6 l'uno	6
	Muli di retina c.s. ad onze 10 l'uno	10
	Giumente di armento con seguaci c.s. onze 11 l'una	11
	Giumente stirpe ³¹ , senza seguaci c.s. onze 7 l'una	7
	Giumenta di sella c.s. ad onze 16 l'una	16
	Cavalli di sella, e varda c.s. ad onze 12 l'uno	12
	Somari e somare l'uno per l'altro a onze 3 l'uno	3

²⁸ *Grossere* sono le vacche gravide.

²⁹ *Rètina* è la corda con cui si diriggono gli animali da soma e con lo stesso vocabolo si denomina quel numero di muli che legati ciascuno al basto di quello che precede formano una fila e sono adibiti al trasporto di derrate. Mule di retina sono perciò quelle adibite al trasporto.

³⁰ *Mule di varda*, che è il basto, sono invece quelle adibite come cavalcature. Di solito però i muli, bestie da soma, vengono indicate nell'uno e nell'altro modo.

³¹ *Strippa* (*stirpe* ne è il plurale italianizzato) è detta la bestia che non resta pregna alla monta.

Dei cognomi

Abbiamo visto che per la nomina degli scrivani le istruzioni stabilivano di sceglierli tra persone che sapessero scrivere bene e abbiamo detto che, in massima parte, i riveli sono scritti ben chiaramente, ma abbiamo osservato che, in fatto di cognomi, le storpiature sono tante.

Questi scrivani di solito non erano del luogo e non avevano perciò dimestichezza con i cognomi locali; essi, d'altro canto, seguivano, cosa normale, l'ortografia del tempo e poiché coglievano i cognomi dalla bocca dei dichiaranti, i quali o si esprimevano in gergo o pronunziavano secondo l'uso comune, scrivevano i cognomi così come venivano pronunziati e talvolta, volendo italianizzarli, aggravavano la storpiatura.

Prendiamo ad esempio il cognome «Chisesi»; questo ancora oggi viene pronunziato «Casesi» e così lo incontriamo nei riveli, con le varianti di Gasesi, Gisesi, Cusesi, Chiesesa e Casesa; «Ciulla», cognome scomparso nel nostro paese, ma rimasto alla contrada detta «Funtanaciudda» che era «Fontana di li Ciulla», dapprima viene scritto Xiulla, poi Chiulla e talvolta addirittura «Ciudda», che è la dizione in gergo e a riprova delle storpiature quando si voleva italianizzarli troviamo la contrada detta «Fontana di Giuda»; di «Cipolla» troviamo «Cepolla» e «Cipudda»; Reres viene scritto Resi e Rerisi; da Coxichia, Coxicchia e Curticchia arriviamo all'odierno Corticchia; Schillizzi passa attraverso le dizioni di Schirizza, Schilicza e Schiddizzi e Lo Gasto deriva nientemeno da «lu Crastu» che, trattandosi di donna, diventa «la Crasta».

Per le donne infatti era uso, non tramontato, nel linguaggio comune di femminilizzare i cognomi e perciò troviamo: Lenora la Valenti (Eleonora Valenti), Gesimunda la Comita (Sigismonda Comito), Antonia la Viscarda (Antonia Viscardi), Filippa la Bua (Filippa Bua), Milia la Franca (Emilia Franco) ed altre ancora. Queste dizioni porteranno in appresso a differenziazione di cognomi tanto che oggi La Bua e La Franca sono cognomi diversi da Bua e Franco, ma aventi origine comune.

Altro uso nel linguaggio del tempo, che si riscontra anche negli atti notarili, era quello di far precedere il cognome dall'articolo «lo» ovvero, più frequentemente, dalla preposizione «di»; così «Muntí» diventa «lu Munti» (Lo Monte); Bellu: Lu Bellu (Lo Bello); Meli: lo Meli; Varvera diventa «Barbera» per passare poi a «La Barbera» e l'odierno La Gattuta è scritto dapprima «l'Attuta» o «Gattuta»; così Lala che è «l'Ala» e anche «Lallæ». Di questi alcuni diventeranno cognomi differenti tra loro come Monte e Lo Monte, Meli e Lo Meli, Bello e Lo Bello, Barbera e La Barbera e altri ancora.

Premettere la «di» ai cognomi nel contesto degli atti notarili era uso frequente. Un atto che comincia con l'esatto cognome - ad es. Maestro Francesco Maddi - quando lo stesso cognome viene ripetuto in seguito nel medesimo atto, diventa «il di Maddi»; così negli atti troviamo di Maddi, di Gattuso, di Masi, di Franco, ecc. che sono i cognomi Maddi, Gattuso, Masi, Franco, ecc. usati normalmente nei riveli. Avviene anche in questo caso, come abbiamo visto per «la Franca», che «di Franco» diventi cognome diverso dall'originario Franco.

Nel prospetto sui cognomi nelle varie rilevazioni nel nostro paese riporteremo tutte le varianti a quelli odierni dove si potranno vedere le evoluzioni che hanno subito.

Ma ci troviamo sempre di fronte a storpiature dovute agli scrivani o non si tratta invece, specialmente per quelli delle famiglie albanesi, di cognomi riportati nella loro grafia originaria i quali subirono corruzioni che li ridussero alla forma attuale? Ciò merita un attento esame e uno studio che non è nelle mie possibilità.

Questa supposizione però appare da molti di essi, come:

Cucchia e Cuci (Cuccia), Barci (Barcia), Bellusci e Belluxi (Bellosci), Barbaci (Barbaccia), Barbati (Barbato), Doriza (D'Orsa), Girbixa, Helmi (Elmi), Lopesi e Lopsi (Lopes), Resi (Reres), Sciro (Schirò), Mazaracchia (Masaracchia), Plexia (Plescìa).

I Soprannomi

Il soprannome è considerato come un terzo nome che si attribuisce a persone per qualche singolarità notevole sia in bene che in male, per esaltare dunque o per schernire per lo più ricavandolo da qualità fisiche o morali.

L'usanza è antichissima in tutti i popoli e continua.

Nel nostro dialetto il soprannome o nomignolo viene chiamato *'nciùria*, che si traduce «ingiuria», ma non sempre ha carattere ingiurioso e, come potremo constatare, manifesta talvolta quello esaltativo: sono ingiuriosi *cacarella*, *cacciaballi*, *parasacco*, ecc., ma Antonino Reres *alias Galantomo* è esaltativo.

Talvolta il soprannome è ricavato dal paese di origine (*marinese*, *godranese*), talaltra dall'attività esercitata (*tamborinaro*) e in questi casi esula il fine ingiurioso.

Spesso il soprannome serve a distinguere diversi rami di un unico ceppo familiare; i Cuccia, ad esempio, che contavano il maggior numero di famiglie, erano distinti nei due rami principali: *Cuccia Curcio* e *Cuccia baba*, questi detti anche *pitinaxhio*, ma inoltre vi erano i *bellagamma*, *sharrescia*, *sgrigna*, *chiavera*, *busibustima*, *pasticafora*; vi erano poi i *cuccia re*, ma in questo caso si tratta dei cognomi paterno e materno, che in seguito vennero uniti formando l'attuale cognome *Cucciarre*³².

In definitiva i soprannomi dati per distinguere diversi rami di un unico ceppo, per esaltare o per schernire, per indicare l'origine o il mestiere, assumevano importanza e

notorietà superiore al cognome, talché se chiedevi, ad esempio, di Francesco I Dragotta nessuno te lo sapeva indicare, ma se nominavi *Ciccu bummu* non c'era chi non lo conoscesse. È per questo che negli atti notarili dell'antichità al cognome veniva aggiunto quasi sempre il soprannome (es. Paulus Calagna alias cucuglione).

Nei documenti ufficiali quest'uso è cessato, ma continua nel linguaggio comune, per quanto vada considerevolmente diminuendo. Riportiamo un elenco di antichi soprannomi con l'indicazione dell'anno in cui compaiono nei documenti pubblici, ma è ovvio che essi erano stati appiccicati anteriormente. Da quest'elenco si può vedere come alcuni permangono tramandati da secoli.

Anselmo	morte vecchia (1791)
Barcia	Giachino (1723), candila, soldaro
Barone	Lizzi (1795), Barone Colantoni
Bausano	Zisi (1801)
Bidera o Billera	Cacciaballi (1728), pupa (1797)
Bisulca	Scaparano (1775)
Bonanno	casano (1720), cannatella (1802)
Brancato	lanciuza, gatto (1795), cinnirella, Brancato Iannello

³² Erano certamente un doppio casato: Bùccola Impaglina, Masi Alexi Calagna Russo, Barone Colantoni e Brancato Iannello.

Bua	ciarah (1730), rinigato (1775), bracazza (1775), riparata (1811), guarciotta (1755)
Buccola	Impaglina (1596), lana (1775), mievao (?) (1810)
Burriesci	gariffo o garifo (1790)
Calagna	manetta (1621), cucuglione (1726), carrocchi o carochio (1730), bassaravina(?) (1737), Calagna Russo
Cali	ribichina (1755), taddarita (1811)
Carbone	pantano (1795)
Carnesi	moscira o moxira (1811), scavo (1726), scupetta (1723), scaglione (1775), fumuso
Cipolla	ferruzza (1743)
Ciulla	cascione (1775), calimara (1775)
Como	crocco (1811)
Corticchia	titi (1775)
Costa	cucoro
Criscione	gatto (1774), zamandà o zammadà (1775)
Cuccia	curcio, baba, baba alias pitinaxhio (1741), sbarrescia (1720), bellagamma (1758), sgrigna (1760), chiavera (1775), busbustima (1755), pasticafora, nastasi (1795)
Cuttitta	risia (1775), nirone
Di Grigoli	male codara (1811)
Di Marco	dardanico (1811)
D'india	pavone (1775)
D'orsa	tartaro
Dragotta	imbama (1724), bummo (1772)
Durso	pernice (1814.), cardara (1815)
Ferrara	matusuo (1755)
Franco	luppino (1732)
Fucarino	simonello (1760), butta (1775), pirricannaro (1755)
Gattuso	pizzotto (1715)
Gebbia	scaccia (1720) ³³ , trucculuni (1754)
Grimaldi	grasso (1811)
La Barbera	filiana (1800), pirollo (1802), aranciaro (1755)
La Gattuta	pittinicchio (1745), pastizzi (1811), baiocco (1811)
Lombardo	fàttila (1775)

³³ Memorabile la «casa di Scaccia», punto di riferimento lungo quella che era la trazzera da Mezzojuso a Fitalia, *Scaccia* è, anche in questo caso, un soprannome non essendo mai esistite in Mezzojuso famiglie che lo abbiano avuto come cognome.

Lo Monte	muddica o mollica (1713), cipuddina (1713), Virrina (1732), culupizzutu (1791), Tracolone (1796), rimancia, cucco (1810), garra (1755)
Lopes	rinaudo (1744), muzzuni (1797)
Mamola	tolli o Jolli (1775), testabianca (1810)
Mancuso	Ciprioto (1615)
Masi	Sexi (1649), cacarella (1703), cremona (1797), Masi, Alexi
Meli (Io)	ingorgana (1775)
Militello	cosa grossa (1775)
Musacchia	faiolo (1774), ciulli (1634)
Muscarolo	cartabaggiana (1775)
Muscarello	vipera, chirri (1634)
Nuccio	favata (1775)
Pennacchio	vuccazza (1746)
Pinnola	gioggiaro (1810)
Plescìa	morajta (1602), tusillo
Polizzi (de)	Zappalanotti
Pravatà	chilla (1760), lugaru (1775)
Re	ingridduto (1775)
Reres	guerra (1775), scanetta, rampileri (1755), galantuomo (1777), marchetta, cuzzarone (1743)
Rizzo	pristilla (1720)
Samperi	giurana (1791), gruppo (1775), annibale (1775), filiciano (1720)
Schirò	sborra (1648), rincia (1681), spagnasanti (1725), parasacco (1745), lupo (1791), diala o diela (1811), poccia (1775), cappaleggia (1795), scorsuni (1703), turrinechiancolo (1811)
Scimeca	cilia (1725)
Sciulara	zucchia (1775), buchidiastri (1810)
Spallitta	palazuolo (1791), rascaporte (1775)
Spitaleri	sferrazzo
Sprofera	manuzza (1728), gennaro (1728)
Sulli	tamborinaro (1728)
Terrano	godranese (1775)
Valenti	martinaccio (1775)
Vittorino	marinese (1796)
Zuccaro	marruggio (1723)

Greci e Latini

Nei censimenti non veniva mai indicato il rito dei dichiaranti e rare volte lo è negli atti notarili.

Per determinare quali erano le famiglie greche e quali le latine possiamo attingere a due documenti:

Un «Rollo di capi di casa greci della Terra di Mezo Juso» compilato nel 1617 per la tassazione destinata alla fabbrica del campanile della chiesa di S. Nicola. Questo «rollo» (ruolo) allegato all'atto del Not. Tommaso Cuccia dell'8 dicembre 1668 (A.S.P. vol. 129) nella parte inferiore dei fogli è completamente sbiadito a causa di infiltrazione di acqua e non si leggono una cinquantina di nomi; quelli chiaramente intelligibili sono 263 nel qual numero, poiché l'ordine alfabetico è dato dai nomi e non da cognomi. è probabile che questi vi siano indicati tutti e se qualche lacuna c'è dev'essere di poco conto.

L'altro documento è un elenco compilato nel 1667 dai Nobili Andrea Borgia e Not. Vincenzo d'Amato, Giurati latini, per la tassazione delle *persone latine* per proseguire e terminare la fabbrica della Matrice latina dell'Annunziata.

Quest'elenco, allegato all'atto del Not. Girolamo Caieta in data 28 giugno 1667 (A.S.P., vol. 4669, f. 271 e segg.) è ben conservato e non presenta lacune, esso contiene 283 capi di casa.

Bisogna tener presente che queste tassazioni venivano fatte in base *alle facultà* di ognuno perciò non vi sono compresi i nullatenenti che nel censimento del 1615 erano 50 e 116 nel 1651. Può darsi che qualche cognome manchi per tale motivo.

Nonostante le cennate lacune possiamo esser certi che la maggior parte delle famiglie sono comprese nei predetti elenchi, i quali restano sempre una buona fonte per stabilire l'appartenenza di esse ai singoli riti.

Dal Rollo dei Capi di Casa Greci del 1617

Alesi (di).
Barbacia, Barbato, Barcia, Barcia Candila, Barcia Colantoni, Barcia Soldaro, Basta, Belloxi, Bidera, Bisulca, Boraxieso, Baroxi, Bua, Buccula, Buccula Impaglina.
Calagna, Calagna Carrocchio, Calagna Russo, Cali, Candia (di), Carnesi, Camesi Fumuso, Carnesi Moxira, Catania (di), Cavadi, Cefallia, Chetta, Chisesi, Chiulla, Colantoni, Como, Costantino, Critopoli, Cuchia, Cuchia Curcio, Cucia, Cucia Mare.
di Marco, Dimiceli mosacia, Donaro, Dragocta.
Elia (di), Elmi.
Ferraro, Figlià, Fránco.
Glaviano, Golemi, Gulemi.
Lala, Lanza, Losta (?), Locta, Lopes.
Macaluso, Mammola, Manali, Manoli, Masaracia, Masi, Masi Alexi, Maza, Miano, Mosachia.
Naudico (?).
Parrino, Pinola, Plexa, Plexia, Plexa Tusillo, Privata.
Re, Reres; Rerisi, Resi Marchetta, Reza, Rezza, Ribecca.
Sálamone, Santacruci, Schillizzi, Schirò, Sofrina, Soffrina, Suffrina, Spata, la Spata, Stipani, Sulli, Sulla.
Tavolaci.
Virga.
Zassa, Zuccaro.

Elenco delle «Persone Latine » NEL 1667

Anzalone, Aricò.
Baiamonte, Barone, Battaglia, Bausano, Bellone, Bonadonna, Bonanno, Borgia, Borritta, Brancato, Brancato Cinnirella, Brancato Iannello.
Cali, Canino, Cannizzaro, Carbone, Caruso, Cascino, Casesi, Cepulla, Cerniglia, Chetta, Cimilluca, Collacchio, Coniglio, Corrao, Corsello, Corso, Cossentino, Costa, Costa Cucoro (?), Costantino, Costanza, Cottitto, Cuttitto, Cozzo, Criscione, Cuccia.
D'Affronte, d'Alesi, d'Amato, d'Anselmo, d'Amico, d'Arrigo, dell'Arte, di Bernardo, di Chiara, di Fatta, di Geraci, di Gerati (?) di Grigoli, di Lorenzo, d'India, di Maddi, di Marchisi, di Matteo, di Paula, di Piazza, di Pisa, di Termine, Donato, Drago, Dragotta, D'Urso.
Elmi.
Fucarino.
Gaeta, Gragiola, Gattuso, Gebbia, Gerbasi, Golemi, Gratiano, Guagenti, Guarisco.
Ingrassia.

La Barbera, La Gattuta, La Liotta, La Manna, La Mannima, Lanza, La Rocca, Laudica, Lo Cascio, Lo Faso, Lo Meli, Lo Manto, Lo Monte, Lo Re, Lo Restivo.

Manica, Maniscalco, Martinelli, Maurici, Miano, Minardi, Morales, Muscarello, Muscarello Vipera.

Nicoletta, Nicolosi, Nocilla.

Orobello.

Parisi, Passantino, Pecoraro, Pellino, Perniciaro, Pinnacchio, Pirri, Polito, Pravata.

Raspanti, Rizzo, Russo.

Saffino o Soffino, Samborcatto, Samperi, Sanfilippo, Sanicola, Schifano, Scibona, Sgroppo, Sguardo, Spallitta, Spitaleri, Spitaleri Sferrazzo.

Tavolaccio, Terreno, Torrisi.

Vaccaro, Valenti, Viscardo.

Dai prospetti riassuntivi riportati avanti appare che alcuni cognomi figurano tanto tra i greci che tra i latini, cioè: Chisesi, Chetta, Cuccià, Dragotta, Elmi, Lanza, Miano, Tavolacci.

Esaminando però gli elenchi originali, dei quali, come sappiamo, quello dei greci presenta varie lacune, si rileva che i *Cuccia*, famiglia prettamente greca, sono numerosi nel «rolo dei capi di casa greci (se ne leggono 16), mentre nell'elenco delle persone latine ha un solo rappresentante che è poi una donna - Fiamma Cuccia - che poteva essere la vedova di qualche latino; gli *Elmi* sono 5 greci e 1 latino; *Chetta* 3 greci e 2 latini; *Tavolacci* 3 latini e 1 greco; *Lanza*, famiglia non numerosa nel nostro paese e ormai scomparsa, ha un solo rappresentante tra i greci e uno tra i latini, così pure i *Miano*; *Dragotta* e *Chisesi* 2 greci e un latino.

Analfabetismo

Quanto fosse basso il grado d'istruzione della popolazione è cosa ben nota e ciò spiega il continuo ricorso che si faceva al ministero di notaro anche per le cose più minute: la vendita di un asino, il pagamento di un canone, la prestazione d'opera, ecc. e ciò è servito a tramandarci notizie su tanti argomenti che ora sfuggono alla sanzione notarile.

L'analfabetismo era quasi generale: i riveli ce ne danno la misura.

Ecco un quadro indicativo, sia pure con approssimazione:

Rivelazione	N. Rivelì	Firmati	Percentuale
1584	372	Nessuno firmato forse perché non richiesto	
1593	219	“	“
1607	575	3	0,52
1615	636	10	1,59
1623	371	6	1,61
1636	494	Nessuno firmato forse perché non richiesto	
1651	850	22	2,58
1682	717	14	1,95
1714	290	15	5,1
1747	780	13 + 35 eccl.	6,1

Chi sapeva leggere e scrivere? Ovviamente i preti, il notaio, lo speziale, il medico e qualche altro.

Analfabeti erano dei giurati, analfabeti persone che ricoprivano cariche come Governatori e Congiunti di Compagnie e confraternite. Un uomo come Andrea Reres non sapeva firmare e per i suoi numerosi affari teneva lo *scribba*.

Degli artigiani - *mastri* - qualcuno sapeva firmare, ma non può dirsi che sapesse leggere e scrivere perché quasi sempre le loro relazioni sono scritte di mano altrui e da essi firmate.

Qualche altra firma è così stentata che rivela una scrittura meccanica che non va al di là dei soli nome e cognome³⁴.

Il cetto contadino doveva essere analfabeta nella sua totalità.

Dato che i rivelì venivano presentati dai capi di casa, quasi sempre il padre, non possiamo stabilire se e quante tra le donne sapessero scrivere, ma

³⁴ Da un verbale di elezione dei Consoli delle «mastranze» del 1820, che vedremo in seguito, si può rilevare qual era *la percentuale di quelli che sapevano scrivere o almeno firmare per ciascuna categoria*:

ferrai	61,53 %
calzolai	55 %
falegnami	55 %
muratori	22 %
carbonai	5,88 %
fornai	nessuno

dovevano essere ancora meno degli uomini. Si pensi che la Baronessa Donna Marianna Battaglia, moglie del Barone Schiros e fondatrice del Collegio di Maria, sapeva scrivere stentatamente la sola sua firma (*bene scribere nescientis* è detto in un atto e per lei firma il marito), e siamo già nel secolo XIX, forse perché ancora in quel tempo «l'ignoranza nella donna era pregio ed alle sole privilegiate era concesso di imparare a leggere, e non mai a scrivere». Anche per questo Donna Marianna fece tanto per l'istituzione del collegio che, tra gli altri scopi, aveva quello d'istruire le ragazze e come prima cosa impiantò la scuola.

Come al cieco, mancando la vista, soccorrono gli altri sensi, agli analfabeti soccorreva la memoria e a memoria venivano tramandati di generazione in generazione tutte le orazioni dialettali per tutte le feste dell'anno, le novene, le coroncine, le litanie, gl'inni di molti santi e non solo questi, ma anche numerosi canti d'amore.

Ho ricordato, in altro mio lavoro, quella popolana di avanzata età, analfabeta, che sapeva a memoria una lunga filastrocca di duecentosessanta versi di argomento religioso; lunga filastrocca che, quand'era ragazza, aveva imparato da una vecchietta anch'essa analfabeta. Ci vollero - mi raccontò - quattro mesi di paziente studio: la vecchia a recitare la poesia verso per verso, lei a ripeterla e ripeterla fino ad averla imparato così bene da ricordarsene dopo tanti anni!

La filastrocca finiva col dire:

*Sti parti l'ha nisciutu Minicu D'Amatu
Scusati la mancanza e lu pruietu (?),*

forse, questo Minicu D'Amatu, un poeta popolare anch'egli analfabeta³⁵!

In quanto all'esistenza di scuole non si hanno particolari notizie; solo con l'apertura del monastero basiliano se ne parla, ma si dice genericamente che i monaci vi aprirono le scuole.

Nel 1634 il chierico Domenico Reres si accordò con un certo Giovanni Mainetta perché «gl'insegnasse *in eius ginnasio tam grece quam latine* fino a quando saperà parlare la lingua greca di levante et dichiarare li libri ecclesiastici»; la stessa cosa fece Pietro Ferraro perché insegnasse «al figlio Dimitrio a rispondere alla messa et vespri ecclesiastici»; così pure D. Santo Cuccia per i figli Angelo e Giuseppe e Antonio Bua per il figlio Marcello³⁶.

Nel 1711 Don Ambrogio Cuccia e nel 1733 sua moglie D. Anna Schirò e Polito disposero un legato in favore del Monastero di San Basilio per il mantenimento di un *maestro o sia lettore di scuola di grammatica latina e greca*

³⁵ Vedi: Ignazio Gattuso, *Poeti zappatori in Sicilia*, in a «Tutto», Settimanale Illustrato, anno IV, n. 2, Roma, 8 gennaio 1922 e *Canti, giochi, e leggende in Mezzojuso*, Palermo, Ed. Tumminelli, 1971.

³⁶ Not. Francesco Spada, 22,26 e 27 ottobre 1634.

in servizio di questo pubblico, il quale lettore veniva regolarmente nominato e svolse le sue funzioni fino alla prima metà dell' '800³⁷.

Nei primi casi si tratta di insegnamento privato a pagamento, nel secondo l'insegnamento diventa pubblico, ma in entrambi i casi si tratta di scuola superiore di latino e greco destinata a pochi privilegiati e soprattutto per fini chiesastici.

Di scuole normali, come furono chiamate dapprima le elementari, *per l'insegnamento della gioventù di questo comune* si ha notizia nel 1816 quando i giurati nominarono maestri i sacerdoti Don Giuseppe Spallitta e Don Andrea Cuccia con l'onorario di once 18 (L. 229,32) all'anno per ciascheduno. Queste scuole dovevano *dividersi in prima e seconda classe* «regolandosi secondo il metodo delle scuole normali della Dominante Palermo... con quella direzione che sarà prescritta dall'III.mo Sig. Principe di Malvagna qual Presidente della pubblica educazione di questa parte del Regno di Sicilia e Intendente del Val di Palermo»³⁸.

Riferiamo, a titolo di curiosità, che queste due classi delle prime scuole elementari del nostro paese, ebbero sede nel monastero di San Basilio, precisamente in «due officine esistenti nel chiostro una che confina con la scala dell'incantina e l'altra col portone e colla porta del cancello che sporge nel piano»³⁹.

Cominciava a diffondersi l'insegnamento elementare affidato ad ecclesiastici, uniche persone capaci e adatte a poterlo svolgere pur non avendo compiuto particolari studi preparatori in quelle scuole normali (in questo caso *magistrali*) di Palermo, le prime istituite in Sicilia nel 1788 e affidate al can. Giovanni Agostino De Cosmi.

Si trattava come abbiamo visto, delle sole due prime classi e poiché in quel tempo non poteva parlarsi di scuole miste, esse erano destinate unicamente ai maschietti, ma erano, come si sa, scarsamente frequentate ché i ragazzi, fino a tempi non molto lontani, venivano avviati ben presto al lavoro senza curarsi di dar loro un minimo d'istruzione.

Per le femmine, mancando altre notizie, dobbiamo pensare che vi provvedette, non appena aperto sul finire del secolo XVIII, il Collegio di Maria che ebbe un corso elementare completo nel 1861.

Sia con le scuole del Monastero di San Basilio, sia con quelle del collegio di Maria per le femmine, sia con le elementari pubbliche, l'istruzione cominciava ad avere incremento, ma il proseguimento degli studi per conseguire una professione bisognava effettuarlo in Palermo dove i giovani venivano avviati in modo particolare nei due seminari e specialmente in quello greco fondato nel 1734 dal P. Giorgio Guzzetta dove godevano il beneficio di «piazze» gratuite o semigratuite (mezzo piazze).

³⁷ Not. Calogero Maria Schirò 12 febbraio 1711 e 19 aprile 1733; Not. Gaspare Maria Franco, 16 dicembre 1818 per la nomina di Don Basilio Buccola a lettore.

³⁸ Not. Gaspare Maria Franco, 6 giugno 1816.

³⁹ Stesso notaro, 26 maggio 1819.

Ma era sempre un dispendio che ben poche famiglie potevano permettersi e fu per questo che nel 1858 un gruppo di tredici genitori, due di essi medici, due galantuomini benestanti, il resto operai, preoccupati di provvedere alla educazione dei propri figli e «avviarli tanto nelle umane lettere che nelle opere di pietà e di culto divino», si rivolsero al Sac. Don Giuseppe Di Chiara perché si assumesse questo incarico.

Questi accettò e, col patrocinio dell'Arciprete Gebbia e con l'aiuto del farmacista Don Girolamo Bonadonna fu Pietro, nella sua qualità di Superiore della Confraternita dell'Annunziata, in una stanza accanto alla sacrestia della matrice latina *fornita di panche, di un tavolo e di una sedia* sorse una scuola che fu come un piccolo seminario avendo avuto l'obbligo i ragazzi che la frequentavano di indossare tutto il giorno l'abito clericale: sottana blu, ferraiuolo nero e cappello.

Furono stabiliti gli orari di scuola, i giorni di riposo, le vacanze, le prove scolastiche e gli esami generali⁴⁰.

Il Sac. Di Chiara si impegnò a svolgere le sue mansioni per quattro anni, ma non sappiamo se la scuola sia durata tanto o di più, né conosciamo quale fu il risultato. Di essa, dopo la costituzione, non si hanno altre notizie.

Il problema della istruzione comincia ad esser sentito, ma siamo ai primi passi...

⁴⁰ Not. Vito Criscione Valenza, 22 aprile 1858.

Famiglie numerose

È convinzione generale che nel tempo che stiamo studiando esistevano nei nostri comuni «le belle famiglie numerose», ma queste nei riveli non sono tante da avvalorare la convinzione. Se esaminiamo attentamente i dati potremo forse convincerci che ora ve ne sono più di allora.

Il prospetto riassuntivo della suddivisione delle famiglie secondo il numero dei componenti ci mostra che i nuclei familiari con dieci membri sono un numero sparuto, con undici e dodici nella maggior parte delle rilevazioni non esistono o si limitano a uno solo; ve ne sono di 14, 15 e anche 26 componenti, ma in tali casi mai si tratta di veri e propri membri di unica famiglia - genitori e figli - ma sono inclusi altri parenti o affini (fratelli, nuore, cognate, nipoti, ecc.) ed anche garzoni, servi, uomini di campagna così il rivelo del Barone Groppo che denuncia 26 componenti, come famiglia vera e propria si riduce a sole tre persone. Ma anche i nuclei con 7, 8 o 9 componenti assai spesso comprendono estranei alla famiglia. Il numero più rilevante di famiglie è quello di 4 membri, cui seguono gli altri di 5 e di 6.

Una sola famiglia numerosa abbiamo incontrato in tutte le numerazioni e precisamente nel 1747 quella del Notaro Don Calogero e Donna Antonia Schirò (nonni del Barone Don Calogero, fondatore con la moglie del Collegio di Maria, che trasformò il suo cognome in Schiros i quali avevano dodici figli «videntes ex legitimo matrimonio natos et procreatos» e siccome anche allora e per antichissima consuetudine c'erano agevolazioni fiscali per le famiglie numerose il rivelo è corredato da un dispaccio regio diretto a tutti gli ufficiali e magistrati del Regno e *specialmente* ai Giurati e a tutti gli altri Ufficiali della Terra di Mezzojuso con il quale si avvertiva che detta famiglia era *interamente libera immune ed esente* da qualsiasi gravame (Collectis, Donativis impositibus, Gabella doganae, Maldenario et alijs angarijs, et perangarijs realibus et personalibus, tam ordinarijs quam extraordinarijs).

Certo allora il «crescite et multiplicamini» della Bibbia era regolarmente osservato; Malthus non era nato e la «pillola» era lontana di secoli! Unica remora alle nascite era quella offerta dalla natura: l'allattamento, perché è fisiologicamente provato che la donna quando allatta è meno soggetta a nuova gravidanza.

Allora tutte le mamme allattavano i figli, non esistevano preparati artificiali; al più, in mancanza del proprio, ricorrevano al latte di asina e chi poteva farlo assumeva una *nurrizza* (balia). I bambini venivano allattati anche fino all'età di tre anni: accadeva che essi... smettevano di giocare e correvano dalla mamma e senza bisogno di essere presi in grembo si attaccavano ai suoi capezzoli!

Una piaga del tempo era quello dei trovatelli o, come si diceva - dei bambini *projetti o esposti* («trovatelli» perché trovati abbandonati; «projetti» come buttati via e perciò «esposti» ai pericoli), che in tempi più antichi venivano accolti in ospedali e poi in speciali ospizi.

Nel 1750 venne disposto che in ogni comune della Sicilia doveva essere impiantata una casa per accogliere i trovatelli, nel nostro paese c'era perciò «la casa dove abita la mammana di questa Università e vi esiste la ruota per

commodo dej bambini progetti di questa col campanello a seconda delle circolari lettere»; nel 1783 la mammana (mammana era propriamente chiamata la donna che assisteva le partorienti e accoglieva il frutto del parto *tamquam altera mamma*) era certa Margarita Zuccarello che viene denominata anche «commare dell'Università»; il 17 aprile 1800 (Not. Paolino Maria Franco), Domenica di Maddi moglie di Francesco di Maddi venne eletta *publicam obstetricem* con l'obbligo di abitare di casa e famiglia la casa dove è situata la ruota dei bambini proietti, *eosque curandi ut solitum est cum illa christiana Charitate quam convenit*.

I bambini lasciati nella ruota e accolti dalla mammana venivano affidati alle nutrici che ricevevano un tenue compenso per l'allattamento e il mantenimento, che nel 1808 era di 10 tarì (L. 4,24) al mese pagati anticipatamente. La spesa relativa, alla quale si aggiungeva quella per indumenti, medicine e altro, era il più forte onere per il bilancio comunale.

I bambini progetti erano numerosi, ma non tutti erano illegittimi, al contrario i più erano figli legittimi, solo che la diffusa povertà costringeva le madri a portare i figli alla ruota per riaverli successivamente in affidamento e beneficiare del «salario» e delle altre provvidenze come nutrici: modestissima risorsa, ma tanto necessaria, alle volte, per qualche famiglia. Del resto l'uso di farsi affidare trovatelli dal brefotrofo per fine di lucro era praticato fin nei primi anni del nostro secolo.

La causa della scarsezza di famiglie numerose in tempi nei quali la procreazione avveniva secondo natura è attribuita, come si sa, alla elevata mortalità infantile per carenza di norme igieniche, difetto di alimentazione, mancanza di mezzi profilattici e di adeguate cure mediche: la pediatria non era ancora nata! senza dire di epidemie, come la difterite (*gruppu*), che era un vero flagello.

In un conto della matrice latina dell'anno 1811 - 1812 XV indizione (Not. Giuseppe Accascina, 18 gennaio 1814) presentato dal Sac. Giuseppe Spallitta, tra i «proventi» figurano quelli «per suono di campane» e sono elencati 25 «gloria», col quale nome è indicato un particolare suono di campane piuttosto festoso che annunzia la morte di bambini, i quali, per la loro innocenza, passano morendo alla gloria del cielo.

In quell'anno morirono perciò 25 bambini latini e altrettanti o quasi dovettero essere i greci. Poiché nello stesso anno i «mortori», cioè il suono di campane per la morte di adulti, sempre nella matrice latina furono 13, si vede che la mortalità infantile era il doppio di quella ordinaria.

Quei bambini che sopravvivevano potevano considerarsi selezionati e vivevano poi a lungo ed è per questo che i longevi erano numerosi, ma questi anche ora non mancano, anzi ci piace ricordare che proprio in questi anni parecchi hanno superato il secolo:

Maria Criscione sposa di Giuseppe Gattuso (15 maggio 1861 - 1 marzo 1968).

Bisulca Vincenza sposa di Giuseppe Masi (5 settembre 1861 - 4 marzo 1963).

Pennacchio Nicolò fu Antonino (16 ottobre 1863 - 6 dicembre 1966).

Nuccio Elisabetta intesa Giuseppa, sposa di Rosario Pennacchio (23 gennaio 1868 - 28 maggio 1969).

Masi Nicolina, sposa di Salvatore Pampinella (23 novembre 1869 - 21 aprile 1972).

Gli Ecclesiastici

Sappiamo che le numerazioni di anime e descrizione di beni avevano fine militare e fiscale, perciò gli ecclesiastici, che erano esenti da servizio militare e dal pagamento di tributi, non venivano censiti.

Il braccio ecclesiastico però, con quello Militare e Demaniale, contribuiva per una sesta parte alla offerta dei donativi e nel parlamento del 23 marzo 1684 fu rilevato che fino ad allora lo facevano solo i Prelati e gli Abati che avevano voto in Parlamento ed erano titolari di Abbazie con un patrimonio non inferiore ai venticinque scudi, mentre restavano esenti gli altri ecclesiastici - Dignità, Canonici, Arcipreti, Beneficiati e chierici ordinari - i quali, per ragione del loro stato, non contribuivano neppure alle gabelle delle Università. Venne inoltre rilevato che molti di essi s'intestavano i beni dei padri e dei parenti per farli fraudolentemente sfuggire alla tassazione. Fu perciò che *havuta la licenda di Sua Santità* venne deciso che tutti gli ecclesiastici «di ogni qualità che siano cioè Decani, Ciantri o Arcidiaconi delle Chiese Cattedrali e Collegiate, Arcipreti o Rettori di Parrocchie ed altri sino al semplice clerico di prima tonsura» dovevano essere compresi nel numero dei fuochi da tassarsi in tutte le Università del Regno eccettuati quelli il cui patrimonio non eccedeva la rendita di 12 once l'anno *del quale hanno precisamente bisogno per loro nutrimento, aiutandosi con l'elemosina della messa*. Furono pure esclusi gli ecclesiastici di Palermo perché per essi contribuiva la stessa città. Sottoposti a tassazione furono inoltre tutti i conventi di Regolari, i Monasteri, le chiese e le Case Ecclesiastiche, anche di mendicanti, che possedevano beni e rendite, eccettuati i Francescani dell'Osservanza Reformati e Cappuccini; le Confraternite, Compagnie e Congregazioni di laici furono pure assoggettati ai tributi se possedevano *beni stabili e rendite* ad eccezione di quelli i cui fini istituzionali erano *l'hospitalità* e la cura dei poveri.

Per quanto riguarda il nostro paese abbiamo visto che nella numerazione delle anime del 1615 in due riveli sono elencati gli ecclesiastici tanto greci che latini e di essi abbiamo parlato. Aggiungiamo ora che le *note* non contengono la descrizione dei loro beni appunto perché esenti da imposte, inoltre di questi ecclesiastici è indicata l'età, ma per quanto rientri tra quella voluta per essere atti alle armi, essi sono considerati come «uomini di altra età », quelli cioè non aventi per età l'obbligo del servizio militare: le due circostanze ci dicono che venivano censiti solo al fine di un calcolo esatto della popolazione, rimanendo nei consueti privilegi.

Nelle rilevazioni del 1623, 1636 e 1651 non figurano ecclesiastici se si eccettua il «clerico Petro suo figlio di anni 12» nominato nel 1651 tra i componenti la famiglia di Catherina Reres, ma è evidente che non si tratta di un vero e proprio ecclesiastico.

Nel censimento del 1682 sono nominati solamente tre sacerdoti e tre chierici, mai formanti un proprio nucleo familiare, neppure il Sac. Don Silvestro Schirò con la moglie D. Paulina *parrinissa greca*, ma sempre compresi tra i componenti le rispettive famiglie.

La stessa cosa si riscontra nella numerazione del 1714 in cui sono nominati tre sacerdoti e cinque chierici. In quest'ultima numerazione non figura alcuna comunità religiosa per quanto il Monastero Basiliano e quello dei PP. Minori Riformati fossero stati aperti intorno al 1650.

Un censimento generale e completo di ecclesiastici venne fatto nella numerazione del 1747.

Il 5° volume dei riveli di quell'anno riguardanti la Terra di Mezzojuso contiene infatti le singole denunce dei preti quelli delle due comunità religiose di San Basilio e di S. Antonino nonché i riveli delle chiese e degli enti ecclesiastici. Compagnia del SS.mo Sacramento in S. Nicola, Comunità di Preti Greci, chiese di S. Nicola, dell'Annunziata, del SS.mo Crocefisso e di San Francesco; legato Andrea Reres, Pietro Ciulla e Modesto Lo Cascio; chiesa e Compagnia di S. Maria, Cappellania di S. Maria della Scala (Madonna dell'Udienza).

Tra gli ecclesiastici (*chiesastici*) sono inclusi, oltre i chierici, anche i seminaristi (il figlio del Notaro Calogero Schirò, figlio a sua volta del Sac. Don Vincenzo) un suddiacono, le vedove dei preti greci e il Notaro Don Calogero Cuccia. Da notare però che nei rispettivi riepiloghi sono riportati come «chiesastici» i soli sacerdoti, mentre i chierici figurano tra i «maschi di 18 anni» o tra quelli «di altra età», perché solo i primi erano esenti da servizio militare.

Dei preti non è indicato il rito di appartenenza, ma il fatto che i greci erano sposati e i riveli contengono i nomi della moglie e dei figli è indicativo; quando questo manca soccorrono i cognomi perché non c'è dubbio che Bisulca, Cuccia, Cavadi, Buccula, Schirò, ecc. sono greci.

I sacerdoti erano in tutto 24, esattamente 12 greci, ai quali vanno aggiunti 10 chierici e un suddiacono, e 12 latini.

Il Sac. Don Angelo Franco presentò due riveli: uno quale procuratore della Comunità dei preti greci e uno quale Beneficiario⁴¹ e Cappellano della chiesa di S. Maria della Scala, ma egli inspiegabilmente non figura tra i sacerdoti e non è calcolato nel loro numero. Ci sembra però esatto includervelo.

Delle due comunità religiose quella dei Basiliani era formata dall'Abate Don Basilio Accardi, 3 padri e un frate, ma una nota a margine fa rilevare che «in dicto monasterio è solito commorare di famiglia almeno n. 13 padri et al presente trovansi in sì poco numero per cause d'esserli sequestrata una rendita di onze 128 annuali dovute dal Contistabile Colonna per lite vertente fra loro epperò li manca il sostegno per dicto numero di padri».

La comunità dei PP. Riformati era composta dal Guardiano P. Stefano Maria da Palermo, 5 padri, un chierico, 4 fratelli laici e 2 terziari, in tutto 13 «oltre il gran continuo passaggio - dice una nota - di altri religiosi».

Tra preti secolari e regolari, sia greci che latini, ben 34 esercitavano il loro ministero nel nostro paese. In rapporto alla popolazione che era di 2820 anime si aveva un sacerdote ogni 82 abitanti.

⁴¹ Il beneficio era stato costituito il 23 marzo 1668 (Not. Carlo Petretti di Palermo) dal Chierico Don Eustachio Barbaccia con la rendita di un'oncia l'anno per la celebrazione in quella chiesa di sette messe nei giorni festivi della Madonna (natività, presentazione, immacolato concepimento, purificazione, annunziazione, visitazione, assunzione).

Ricapitolando quanto abbiamo detto sul numero degli ecclesiastici nel nostro paese quale risulta dai rilevamenti oggetto del nostro studio, si arriva a quest'esito:

Nessun ecclesiastico figura nei censimenti del 1584, 1593 e 1607;

Nel 1615 figurano per i latini l'arciprete e due sacerdoti, per i greci tre sacerdoti e sei chierici oltre l'Arcivescovo di Macedonia D. Gabriele Pandogalo e lo Jeromonaco Don Mitrofanio;

Nel 1623, 1636, e 1651 nessun ecclesiastico;

Nel 1682 solo tre sacerdoti e tre chierici compresi tra i componenti delle rispettive famiglie;

Nel 1714 si hanno tre sacerdoti e cinque chierici;

Nel 1747 finalmente si ha un censimento completo e i sacerdoti sono 24 oltre 10 chierici e un suddiacono greci, oltre ancora i padri delle due comunità 4 basiliani con un frate e 6 francescani con un chierico, 4 fratelli laici e due terziari.

Che gli ecclesiastici nelle rilevazioni dei secoli XVI e XVII non furono censiti perché esenti dal servizio militare e dal pagamento di tributi è noto, lo dice il Maggiore-Perni ed anche noi lo abbiamo riferito ed è già troppo se nel 1615 furono presentate nel nostro paese le due note di ecclesiastici.

La mancanza di un loro censimento completo nel 1714 è inspiegabile dato che nel Parlamento del 1684 era stato stabilito di sottoporli a tassazione; i tre sacerdoti e cinque chierici che figurano è un numero irrilevante e certamente di gran lunga inferiore alla realtà.

Il censimento che rispecchia esattamente la situazione e quello del 1747, ma è certo che nei periodi anteriori il clero era numeroso e lo dimostra il fatto che i sacerdoti si costituivano in *comunia*. La più antica era quella dei greci, ma di essa si sconoscono tanto l'anno di fondazione quanto le norme che la regolavano; quando venne ampliata e regolata da nuovi capitoli, nel 1684, i sacerdoti che ne fecero parte furono 9.

I latini pensarono di costituirla nel 1659 e lo fecero effettivamente nel 1661. Vero è che nell'atto si legge che il popolo latino soffriva nell'amministrazione dei sacramenti perché i sacerdoti erano pochi, ma non dovevano essere tanto pochi se poterono anch'essi formare una *comunia*. La *comunia* infatti era una specie di unione di sacerdoti, regolata da particolari norme, con lo scopo di stabilire maggiore concordia tra il clero e intensificare il servizio religioso tra la popolazione. È ovvio che se il clero era di due o tre sacerdoti mancava la possibilità di costituirsi in *Comunia*, la quale non sempre raccoglieva tutti i sacerdoti, ma una parte di essi.

Il clero si mantenne numeroso anche nel secolo XIX e, al di fuori dei censimenti, sappiamo che il clero regolare nel 1807 contava 11 preti e 9 chierici latini; 8 preti e 9 chierici greci; nel 1818 erano 10 preti e 10 chierici latini; 9 preti e 6 chierici greci.

Dato il rilevante numero di sacerdoti nel 1809 l'Arciprete latino Don Salvatore Anselmo elesse il maestro delle cerimonie e il terminatore della matrice nelle persone rispettivamente di Don Demetrio Criscione e Don Pietro Anselmo, che

dall'Arcivescovo di Palermo ebbero accordata la facoltà di *portare e vestirsi in tutte le funzioni* delle relative insegne.

Spesse volte si verificavano conflitti e sorgevano vertenze tra i due cleri, ma nel 1728 i Rev.di Sacerdoti tanto di rito latino che di rito greco «avendo davanti agli occhi l'atrocità delle pene del Purgatorio e quanto giovasse a diminuirle il sacrificio della messa», si accordarono che nel caso di morte di alcuno di essi dovevano tutti gli altri celebrare una messa cantata e cantare l'ufficio dei morti con il *libera me Domine* presente il cadavere nella matrice di S. Nicola o dell'Annunziata secondo il rito del sacerdote defunto e tre messe ciascuno nei giorni successivi in una chiesa qualsiasi a loro piacimento. A questa che possiamo chiamare «opera di suffragi» furono ammessi anche dei secolari dai 40 anni in giù considerati «fratelli», i quali dovevano depositare un tarì e 10 grana ciascuno, impegnandosi di far celebrare una messa alla morte di un sacerdote o fratello e una nei quindici giorni successivi; i sacerdoti, a loro volta, di celebrare le stesse messe.

Il pensiero della morte è salutare: quei sacerdoti continuarono certamente a litigare, ma furono solidali e concordi nell'assicurarsi i suffragi!

Uno sguardo alle condizioni economiche e sociali

Dal prospetto riassuntivo sulla ripartizione delle famiglie secondo il patrimonio netto si rileva che il maggior numero di esse, tra beni stabili e beni mobili, possedevano da 10 a 50 once, come a dire - per dare un'idea più chiara - da L. 127,46 a L. 637,30, facendo ovviamente le debite proporzioni col valore della moneta in quel tempo in cui una salma di terra era apprezzata circa 500 lire.

In minor numero, ma sempre molte, sono le famiglie con patrimonio inferiore alle dieci once.

Vi sono poi una quantità di famiglie che, pur possedendo beni, il loro valore è assorbito o superato da debiti e pesi e poi ancora i nullatenenti per questo motivo qualificati «miserabili».

I patrimoni superiori alle 50 once vanno via via riducendosi di numero fino ad arrivare a uno, due o nessuno che superi le 1000 once.

Nel complesso una grande massa di patrimoni assai modesti, un numero considerevole di nullatenenti e di oberati da debiti, pochissimi benestanti.

Abbiamo rilevato che molti sono quelli che posseggono case e vigne e ciò sia per quello che fu stabilito con i «Capitoli», sia per la facoltà che i Canonici di San Giovanni accordarono al Corvino di concedere terre per fare case, vigne e giardini senza il loro consenso. Numerose furono infatti successivamente le concessioni enfiteutiche, le quali servirono a creare la piccola proprietà.

Pur restando in potere del principe una vasta estensione di terre, che coltivava per conto proprio o dava in gabella e a mezzadria, tuttavia non si trattò di un vasto latifondo e perciò non si ebbero poi quelle implicazioni che da esso, in altri luoghi, furono causate.

Il territorio comunale era esteso 4798 salme e 218 tumoli.

La nostra campagna è fertile ed estendendosi essa parte in montagna e parte in collina o pianura - le relazioni degli esperti ne tengono conto distinguendo la «contrata nominata superiore» e «la contrata nominate inferiore» - si presta a varie colture, ma la maggior parte del territorio era destinato alla semina: 3.561 salme erano seminativi semplici e 5.209 seminativi alberati.

Abbondanti erano i pascoli: salme 450,61 secondo i dati ufficiali, ma più di 457 salme erano complessivamente le terre del Bosco (salme 242,2) Balatise (salme 30.1.1.2), Acqua di Genco (salme 51.2.2.3), Marabito (salme 114.0.1.1) e Candreo (salme 20.3.3.1) appartenenti al Principe, sulle quali la popolazione godeva il diritto di pascolo per dieci mesi l'anno dal 7 dicembre al 3 ottobre⁴². Ciò incrementava la pastorizia e la produzione casearia.

⁴² Questo diritto di pascolo per il quale si contribuiva al Principe «il diritto di tari uno per ogni testa di bestiame vaccino e tari 18 per ogni centinaio di animali minuti» venne contrastato dal Principe Don Francesco Paolo Corvino e la vertenza tra questi e il Comune nel 1813 si agitava presso la Giunta degli Strasatti.

Per la valutazione dell'onere di questo diritto furono fatte tre perizie la prima dall'agrimensore D. Antonino Macaluso di Termini, non accettata dal Comune; la seconda dall'agrimensore Anto-

C'erano 3 salme e 408 tumoli di giardini e 2 salme e 636 di orti semplici la cui coltura era agevolata dall'acqua di varie abbondanti sorgenti che serviva per muovere i mulini e per l'irrigazione.

I vigneti si estendevano per salme 373,154 di cui 152,058 alberati e 221,096 semplici; gli uliveti per 105,048 salme.

Notevole l'estensione dei boschi - 209,146 salme - nei quali la popolazione conservò illeso il *diritto di legnare* il legno morto.

I castagneti, estesi per salme 84,955, non solo producevano un frutto pregiato che si esportava in grande quantità, ma fornivano abbondante legname per travature nell'edilizia e per costruzione di botti e tini e per la falegnameria in generale. Fiorente era l'artigianato in questo campo tanto che nel 1771 venne costituita una società tra Mag.ro Filippo Accascina cum Mag.ro Michele Spampinato i quali «debbono travagliare comunemente da Maestro d'Ascia, da tornaro e da bottaro in questa terra ed ove gli verrà di travagliare»⁴³.

Non mancavano i canneti, estesi salme 2,266, il cui prodotto era tanto necessario in quei tempi per il largo impiego che delle canne si faceva in agricoltura servendo per impalare vigneti e ortaggi (*'ncannari*) e nell'edilizia per tetti e volte (*'ncannizzatu*).

Diffusa era la coltivazione del gelso: piante esistevano in molti fondi e alcuni di essi erano addirittura coltivati a gelsi e perciò troviamo spesso *locus sicomorum* ovvero *viridarius* (giardino) *sicomorum nigrorum seu celsorum nigrorum*.

Questa vasta coltivazione del gelso era dovuta da un canto al fatto che il frutto è mangereccio e ad esso si attribuivano qualità terapeutiche tanto che se

nino Capizzi di Belmonte non accettata dal Principe; la terza dal perito M.ro Pietro Vegliante della Terra di S. Mauro e questa, accettata dalle due parti fu posta a base dell'accordo.

Secondo detta perizia il Principe doveva corrispondere perpetuamente al Comune once 560 tari 6 e grana 14 all'anno e cioè once 536.6.14 in denaro di terzo in terzo e per le altre 24 once assegnare le case «in cui sono le pubbliche carceri consistenti in diverse officine inferiori ove vi sono le carceri civili e criminali, corridore, antidammuso, prima officina d'ingresso inferiore, camere di donne nella parse superiore con altre officine o sia camere con loro imposte, grade di legno e di ferro, portelli, posti in questa pubblica piazza, «il cui canone si è valutato in onze 24 ».

Cessando il diritto di pascolo sulle terre del feudo Bosco, e su quelle di Marabito, Candreo, Acqua di Genco e Balatise, dovranno restare in proprietà per uso di pascolo in pro del Comune le altre terre appellate comuni delle Fuscina, del SS. Crocefisso e di S. Rocco e illeso anche il diritto di legnare il legno morto nel Bosco.

«Benintenzionati cittadini» propugnarono l'accoglimento dell'ultima perizia del Vegliante, ma per l'esame della proposta di un accordo col Principe e la decisione in merito ad esso, si tenne pubblico consiglio il 14 ottobre 1813 con a capo il Capitano Giustiziere Dr. Giorgio Brancato e la partecipazione degli Arcipreti e Vicarei Foranei greci e latini e rappresentanze di tutte le categorie sociali, complessivamente 36 persone.

La proposta venne approvata e per la stipula dell'atto di transazione e accordo fu nominata una speciale Deputazione formata dall'Arciprete greco D.r Don Francesco Cuccia, dall'Arciprete latino Don Salvatore Anselmo e da due dei giurati in carica il Dott. in medicine Don Lorenzo Cavadi e Don Nicolò Cavadi.

L'atto venne stipulato dal Notaro Gaspare Maria Franco il 21 ottobre 2^a ind. 1813 (vol. 35357, f. 495).

⁴³ Not. Paolino Maria Franco, 15 luglio 1771.

ne ricava uno sciroppo (*sciroppo di more*) adoperato in farmacia come leggero astringente, ma soprattutto perché le foglie servivano per allevamento dei bachi, essendo, in quel tempo, sviluppata in Sicilia la produzione della seta e ciò anche nel nostro paese.

Lo provano i frequenti atti di vendita delle foglie di gelso come quello del 14 gennaio 1597 del notaro Luca Cuccia col quale Antonio Ventura, della città di Palermo, paga ad Antonio e Giacomo Cuccia un'oncia «debita pro pretio ut dicitur di *dui pedi di foglia di celsi* vendite in anno preterito existentibus in contrata di la fontana».

Ancora più numerose, specie nel 1600, sono le vendite riguardanti «site crude sutilis bene condicionata mercantibile et receptibile ex serice faciende», la quale seta si vendeva in libbre e non con il consueto peso del rotolo che equivaleva a due libbre e mezza.

La seta nei luoghi di produzione, come il nostro, si vendeva cruda, veniva successivamente lavorata a Palermo e specialmente a Messina dove si eseguiva anche la tessitura e dei tessuti prodotti vi era larga esportazione⁴⁴.

Altra produzione era quella del lino che si vendeva, *ammazzato in sarcini*, composta ogni sarcina o fascio di cinquanta *mannuna* (manipoli). Era una coltivazione molto diffusa, tanto che nella rilevazione del 1615 non c'è famiglia che non abbia denunciato coltivazioni di lino.

Il lino, usato come fibra tessile, veniva lavorato come la lana, in rocche e tessuto anche localmente; i semi venivano pure lavorati localmente producendo lo speciale olio di lino e la linusa.

Nel 1808 M.ro Francesco Parrino da Palazzo Adriano e M.ro Vittoriano Glaviano da Mezzojuso furono incaricati di «fare un trappeto per uso di oglio di ulive e lino»⁴⁵, qualche atto s'incontra per «vendita di lenusa», come «sarcini di lino» e «tummuli di linusa» si trovano elencati in capitoli matrimoniali (atti dotali) e inventari ereditari.

Sembra che venisse coltivata o crescesse spontanea la liquirizia che si lavorava localmente. Certo Don Carmelo Marletta Gugliermini, negoziante catanese, prese in affitto dal Marchese don Francesco Paolo Starrabba una casa catoio nella via San Francesco con torchio e mole per macina di cui poteva servirsi «tanto per uso di liquorizia che per tutti altri usi»; contemporaneamente fu stabilito che dovevano essere diroccati due piccoli solai «sotto de' quali dovranno piantarsi le caldaie per la bollizione della licorizia»⁴⁶.

Si ha anche notizia dell'esistenza di una conceria: nel 1713 Maestro Luciano de Frisco di Marineo, abitante in Mezzojuso, doveva impiantarla nella sua casa nel quartiere del Salto e il Principe Don Blasco Corvino gli concesse in perpetuo l'acqua del Salto necessaria per la lavorazione⁴⁷.

⁴⁴ Vedi: Ignazio Gattuso, *Mezzojuso nel ricordo delle vestigia antiche*, Palermo, Ed. Tumminelli 1972, pag. 151: «Coltivazione di sicomori e produzione di seta».

⁴⁵ Not. Sebastiano Mamola, 27 marzo 1808.

⁴⁶ Not. Vito Criscione Valenza, 16 dicembre 1838 (vol. 602, f. 556).

⁴⁷ Not. Paolino Caieta, 5 ottobre 1713, vol. 2162, f. 61.

Altra fonte di reddito era la produzione di pietra per l'edilizia che si estraeva in varie località, ma specialmente nelle cave o «pirrere» di contrada Lasi. Qua si estraevano, in gran quantità, le rinomate *mole*, ricercate anche oggi.

Nel 1835 i pirriatori M.ro Lorenzo Mamola fu Giovanni, Nicolò Mamola fu Pietro, Tommaso Battaglia fu Vincenzo s'impegnarono con il carrettiere Nicolò La Barbera fu Giuseppe di fornirgli, nel corso di quattro anni, n. 220 paia di *moli forgi per uso di ferraio* che andava a smaltire alla marina di Palermo, perciò i suddetti pirriatori non potevano venderle ad altri che avessero potuto portarle alla marina incominciando da Villafrate, Ogliaastro, Misilmeri, Abate, Palermo, Bagaria⁴⁸.

La produzione agricola era esuberante ai bisogni locali e si esportava un po' tutto, ma principalmente olio, vino e frumento.

Lu beni veni di la campagna

Essendo l'agricoltura la risorsa principale ad essa era dedicata la maggior parte della popolazione, vuoi coltivando terre proprie (*proprietari*), vuoi coltivando terreni altrui condotti a mezzadria o in gabella (*burgisi* nel senso moderno), vuoi lavorando a giornata (*viddani*), ma «galantuomini» professionisti non disdegnavano di dedicarsi anch'essi all'agricoltura, può dirsi dunque che tutta la popolazione viveva della campagna e giustamente si diceva lu *beni veni di la campagna*.

La categoria dei nullatenenti, qualificati «miserabili», erano dediti alla lavorazione dei campi come *jurnatèri*, generalmente zappatori, i quali venivano ingaggiati in una specie di mercato della mano d'opera agricola che si teneva prima dell'alba nella piazza e ciò fino a tempi recenti. Ne è memoria in una corrispondenza degli Efori del 1894 a proposito delle carenze della illuminazione pubblica tanto nocive «più pel popolino - essi scrissero -, che rincasa stanco sull'imbrunire e ne esce due o tre ore prima di far alba, col cimento di fratturar le gambe, per venire in piazza, centro del paese, destinata ai crocchi di tutti: campagnuoli che cercano lavoro per la giornata, mentre i possidenti colla tradizionale lanterna in mano, sembrano i vecchi Diogene in cerca non dell'uomo, ma degli uomini da adibire per il lavoro dei campi»⁴⁹.

Molti di questi miserabili vivacchiavano adattandosi a lavori occasionali e saltuari come la raccolta della verdura nei campi, la raccolta delle lumache, la raccolta della legna secca nel bosco.

La verdura, cosiddetta di montagna, cresceva e cresce spontanea un po' dappertutto: *giri* (bietola), *cicoria*, *vurràni* (borraggine), *lapisàni* (*le lampsanae* di Plinio dette *cavuliceddi di vigna*), *cardedda* (cicerbita), *cacocciuliddi*, nel feudo Maròsa i saporiti e teneri *finuccheddi* (*foeniculum vulgare*) e, in particolari località, in mezzo ai roveti, i pregiati asparagi. Per la raccolta di queste verdure si ha libero accesso nei campi e molti erano quelli che vi si dedicavano per venderla, a mazzetti, nel paese stesso a prezzi modici offrendola anche di casa in casa tanta era l'abbondanza.

⁴⁸ Not. Giuseppe Accascina, 14 febbraio 1835.

⁴⁹ Vedi: I. Gattuso, *Mezzojuso nel ricordo...*, cit., pagg. 9 e 35.

I «*cacocciuliddi*», piccoli carciofi selvatici di sapore gradevolmente amarognolo - detti perciò *cacocciuliddi spinusi* o *cacocciuliddi amari* - crescono pure abbondanti a Maròsa e chi li raccoglieva ne effettuava anche la bollitura e poi in una grossa cesta (*cartedda*) li portava in piazza, caldi e fumanti, per la vendita e si vendevano a *cincu manu* un soldo! La mano ha cinque dita ed una mano di carciofi o di lumache, come vedremo, erano appunto cinque carciofi e perciò cinque mani erano venticinque carciofi e costavano cinque centesimi.

Le prime piogge, quando cadevano abbondanti, facevano accorrere nelle campagne uomini e donne per la raccolta delle lumache: *babbalùci*, *canzìrri*, *crastùna*: più pregiati i secondi perciò di maggior prezzo. L'unità di misura per la vendita era sempre *la mano* e il prezzo variava in ragione all'abbondanza della raccolta e alla specie delle lumache.

In estate c'era la raccolta delle lumache piccole, dette *babbaluceddi* (i palermitani *picchi-pacchi*), che vivono abbondanti un po' dappertutto e questi si vendevano nelle consuete misure dei cereali: un *munneddu*, un *quartaruni*.

Le verdure e le lumache si trovano ancora, ma mancano o sono ben poche le persone che si adattano alla loro raccolta e se non scomparse sono diventate certamente una rarità: *cacocciuliddi spinusi* non se ne vedono più!

Si trattava invero di occupazioni faticose e poco redditizie: recarsi fino a Maròsa per raccogliere verdure, compiere cioè a piedi, per l'andata e il ritorno, chilometri e chilometri di strada su sentieri impervi e trazzere rovinate; passare giornate intere su terreni fangosi a raccogliere lumache e andare poi in giro per il paese a venderle per pochi soldi, erano fatiche a cui tanti si sottomettevano perché spinti dalla miseria e che servivano a toglierli dalla fame per qualche giorno.

Lo stesso era per la raccolta della legna secca nel bosco: farne un fascio (*mazzina*), caricarselo sul dorso e portarlo in paese per venderlo poche lire!

Ma l'inverno per questi strati della popolazione era abbastanza duro.

Quando un anno si presentava particolarmente *penurioso* per cattivo tempo o per scarsità di raccolto e quando a causa del cattivo tempo per molti giorni non potevano *fatigare*, allora si prestava una certa assistenza alla popolazione, ma più che di elargizioni si trattava, come vedremo, di anticipazioni.

I mezzi assistenziali della civica amministrazione non erano lautissimi e certamente inferiori ai bisogni. Nel bilancio dell'Università del 1651 c'è uno stanziamento «Per elemosina agli poveri che si ci dona ogni anno», ma è di un'oncia appena!

Si ricorreva talvolta all'aiuto del Principe come fecero i Giurati nel gennaio del 1785 indirizzandogli una lettera con la quale invocavano di «riparare e sovvenire i poveri stante la penuria per causa il cattivo tempo col dare frumento». Il Principe provvide e l'Università erogò per suo conto onces 2.12.10 «a singoli poveri di questa terra nel presente cattivo tempo di neve», ma per il frumento del Principe si dice: «per pagarsi nel p.v. raccolto» e per il denaro dell'Università: «per esigersi qualora si potrà esigere nell'està ventura». Solo due onces furono date «all'Arciprete Greco e Latino per somministrarli ai poveri».

Non era strano se in tale stato di *estrema miseria* la popolazione si «*dimostrava ridotta quasi tumultuante*, motivo per cui per prevenire qualche inconveniente che poteva sortire per dar riparo alla fame che erano in pericolo di perire» venivano adottati provvedimenti assistenziali, come avvenne nel gennaio del 1793 (sempre in gennaio) quando furono date ai giurati 40 once «per provvedere a questa popolazione», ma sempre con la solita clausola «da esigersi da ditti poveri nel raccolto p.v.».

Questi casi ai quali abbiamo accennato non sono i soli verificatisi nel corso del tempo da noi esaminato; sono quelli di cui ci è stata tramandata la memoria e sono indicativi delle condizioni di miseria di buona parte della popolazione e di una forma assistenziale insufficiente e inefficace.

Situazioni del genere si verificarono anche più tardi. Il 4 febbraio 1874 diversi cittadini «trovandosi privi di mezzi di sussistenza e di lavoro attesa la cattiva stagione, non potendo portarsi in campagna o guadagnarsi il vitto per se e le loro famiglie» si rivolsero al Comandante la Stazione dei Carabinieri «accìo s'interessasse presso il Municipio perché provvedesse alla loro miseria e indigenza». Temendosi disordini intervenne il Comandante del Distaccamento di Bersaglieri, il quale si recò dal Sindaco e lo trovò *ben disposto*, ma gli fece sapere che il Municipio «non poteva concorrervi fosse anche per poca cosa stante la meschina entrata del medesimo» e propose di fare appello *alla filantropia dei galantuomini del paese*. Invitati dodici di essi se ne presentarono appena sei e «alla parola denaro, sovvenzione, prestito, ecc. tutti naturalmente cercarono d'espormi - dice il Comandante nel suo rapporto - la condizione loro finanziaria e cioè le passività, gli oneri, i pesi di famiglia, ecc. ». Finalmente, avendo il Tesoriere Comunale garentito il rimborso nel mese di agosto, si poté avere la somma di 1200 lire che furono distribuite, «senza il benché minimo lagnò da parte di chicchessia» a dei *veramente indigenti poveri accattoni e impotenti* (invalidi) e di queste tre categorie risultarono circa 220.

Quando cominciarono i movimenti contadini per un miglioramento delle loro condizioni, che in Sicilia sfociarono nei Fasci dei Lavoratori, anche nel nostro paese si ebbero le ripercussioni.

Il 5 novembre 1893 la Società Agricola «Cincinnati» venne trasformata in Fascio dei Lavoratori sotto la presidenza del Sig. Giuseppe Cuccia.

«Molto popolo acclamando alla Monarchia - narra la cronaca - inneggiò al suon della fanfara alla nuova istituzione, non ostante le occulte opposizioni municipali, che cercarono con tutti i modi di paralizzarne lo slancio, sin. al punto di far venire della truppa sotto il pretesto di sognati disordini».

Questa notizia venne subito smentita dicendo che «non è avvenuto altro se non un tentativo di mutamento di nome della Società Agricola Cincinnati in quella di Fascio dei Lavoratori. «Qui la nostra classe lavoratrice - conchiude la lettera - si mantiene in perfetta calma, poiché, in generale i patti colonici sono equi e le mercedi giornaliere molto remunerative»⁵⁰. Stando a queste

⁵⁰ Vedi «Corriere dell'Isola», n. 33 del 6-7 novembre e n. 37 del 10-11 novembre 1893.

affermazioni ci sarebbe da credere che i lavoratori agricoli godevano di un buon trattamento che non avevano alcun problema economico ma c'è da dubitarne.

Gli Èfori, in quel tempo, fecero una descrizione, sotto certi aspetti veritiera, sullo stato della popolazione nel nostro paese ma in realtà troppo rosea se si pone mente a ciò che abbiamo detto e se si pensa all'esodo, già iniziato, verso le lontane Americhe in cerca di migliori condizioni di vita.

«Mezzojuso - essi scrissero nel 1894 - ha un territorio lato, fertile, ubertosissimo; i contadini e i borghesi pacifici, attivissimi; una classe operaia educata laboriosa; un ceto civile esteso, degno di ogni elogio; una schiera numerosa di giovani e giovanette balda, vivace, intelligente; avvocati, dottori notai, professionisti degni della stima e del rispetto pubblico; personaggi eminenti che figurano tra le meglio onorate e specciate personalità di Palermo».

Dell'agricoltura, prima fonte di reddito e di risorse per tutta la popolazione, abbiamo parlato diffusamente, agli artigiani abbiamo accennato ed abbiamo detto che la categoria era numerosa ed efficiente.

Non potevano mancare, come in ogni aggregato urbano, i muratori o fabbrimurari con un loro «capo» che veniva eletto dal Principe prima e dai Giurati poi; c'erano i maestri ferrai, calzolai (cerdoni), falegnami, carbonari, fornari, boccheri organizzati in «maestranze» con i rispettivi consoli e consiglieri⁵¹; c'erano i sarti, i bottai, i barbitonsori che erano anche cavadenti, applicavano mignatte, praticavano salassi, scarnificavano⁵².

⁵¹ Nel 1820 le «maestranze» elessero ognuna il proprio Console e due Consiglieri perché intervenissero all'elezione dei magistrati del Comune secondo un ordine emanato dalla Giunta Provvisoria di Palermo.

Dai verbali relativi (Not. Vito Criscione Valenza, 9 giugno 1820, vol. 590, ff. 201 e seg.) si può rilevare la consistenza numerica di ciascuna categoria e cioè:

Maestri	muratori	n.	18
»	ferrai	»	13
»	calzolai	»	29
»	falegnami	»	15
»	carbonari	»	17
»	fornai	»	12
	Totale	n.	104

⁵² Questi artigiani, che costituivano un'importante e numerosa categoria di cittadini, erano «mastri», cioè maestri, perché, come si sa, nelle loro botteghe, che si tramandavano da padre in figlio, insegnavano l'arte ai dipendenti per farne, a loro volta, dei «mastri».

Importante, sotto questo aspetto, era la loro funzione e tanto apprezzata che ad essi famiglie meno abbienti affidavano i loro figli fin dalla tenera età e per molti anni, affinché apprendessero l'arte.

Numerosi sono gli esempi e ne citiamo solo alcuni.

Nel 1602 Paolo Pulvirenti, ceraulo e barbitonsore della Terra di Mezzojuso, prese nella sua bottega, per tre anni e tre mesi, Paolo Cutilla di Ciminna, obbligandosi «eum docere et instruere tam dictam artem barbi tonsoris quam cereauli secundum eius possibilitates et secundum capacitates dicti de Cutilla»; per il servizio che questi avrebbe prestato nella bottega il Pulvirenti si obbligava di dargli mangiare e bere quotidiano, abiti di lana

E di tela, scarpe quante ne poteva consumare (*quanto po rumpiri*) e il letto per dormire (Not. Luca Cuccia, 3 dicembre 1602).

Quando i mulini ad acqua cessarono di essere monopolio del Principe da due che erano quelli detti di *sotto e di sopra* - altri ne furono costruiti e s'incrementò la categoria dei mugnai. Il primo mulino a vapore venne impiantato nel 1870 nelle case di Don Gregorio Mattaliano site nel quartiere di Ponte Salto.

Quando, verso la metà del secolo XVII, furono impiantati i primi *arbitri* per la confezione della pasta, ebbe inizio l'attività dei *vermicillari*, che crebbero via via di numero e durarono fino ai primi anni del nostro secolo.

Esisteva fino a pochi anni addietro uno *stazzone* a margine dell'abitato nel quartiere S. Venera ovvero del SS. Crocefisso che aveva antica origine (*in quarterio S. Vennerae secus stazzonem* leggiamo in un atto del 1682).

Nel '500 ne esistevano degli altri nel feudo di Scorciavacca appartenenti a Giovanni Pietro de Marchisio della Terra di Mezzojuso. Questi infatti nel 1591 chiamò due operai da Burgio, Mgr. Maudus (?) Mauro e Mgr. Jacobus de Virdino, ai quali si unì M.ro Pietro Cuttitto per «fari canali nelli stazzuni di ditto demarchisi esistenti nello fegho di Scorcia Vacca».

A Burgio, come si sa, la lavorazione della terracotta ha tradizione remote e continua tuttora mantenendo quella rinomanza nella produzione di articoli casalinghi tradizionali una volta comuni a tutte le famiglie ed elencati spesso tra i beni dotali.

Questi due operai burgitani potevano considerarsi degli esperti per quanto la lavorazione delle tegole non richiedesse particolari capacità tecniche.

La loro mercede fu stabilita in due once e tarì 10 al mese per ognuno⁵³.

Anni dopo, nel 1597, lo stesso demarchisio assunse come operaio nel suo stazzone un certo Magister Jacobus Novello, habitator Terrae Dimidij Jubsi, perciò non nativo di essa, per «lavurari di tornio zoe quartari pignati et altri lavuri duzunali... cum tutto lo attratto di ditto di marchisi crita ligna et stagno et una petra per macinari lo stagno». La mercede di quest'ultimo fu di tarì 12 al mese oltre «tri tumina di farina curma dui quartari di vino, una pecza di formaggio nella quadragesima un rotulo di oglio lo mesi»⁵⁴.

Uno stazzone possedeva nel 1615, nella contrada Nocilla, certo Andrea Mauro da Burgio, e questo stazzone confinava con l'altro di Francesco Costantino (Riveli 1615, vol. 404, f. 179).

Dunque, in quel tempo, anche presso di noi vi fu produzione di manufatti di terracotta. Si trattava, è vero, di lavori dozzinali, come è espressamente detto

Nel 1704 Maria Lala, vedova di Diego Lala, si obbligò col cuciniere M.ro Jacobo Giattino di dargli per sette anni il figlio Sebastiano per prestare servizio nell'arte di cuciniere, col patto che, dopo i sette anni, doveva passare «mastro di cocina» (Not. Mariano D'Amato, 4 settembre 1704).

Nel 1777 Pietro Cuccia fu Vincenzo si obbligò col cerdone (calzolaio M.ro Giuseppe Cavadi di dargli, per otto anni il figlio decenne Antonino perché gl'insegnasse l'arte del cerdone e per i servizi che questi avrebbe prestato nella bottega il maestro doveva dargli *calzamento franco* (Not. Paolino M. Franco, 5 febbraio 1777).

⁵³ Not. Luca Cuccia, 22 aprile 1591.

⁵⁴ Stesso notaro, 16 dicembre 1597.

nell'atto, non delle più raffinate produzioni di Burgio, Caltagirone, Sciacca, ecc., ma comunque non furono solo *canàli* come in ultimo.

Da ricordare anche una fabbrica di sapone esistente da tempo remoto e incrementata nel 1824 con una «società di sapone» costituita da M.ro Paolo Mattaliano fu Angelo saponaro, e certo Don Bruno Pizzarelli fu Felice, oriundo dalla città di Bagnara e residente in Mezzojuso dove sposò e morì⁵⁵.

Quando, verso la fine del 1700, fu costruito lo «stradone reggio che dalla Capitale di Palermo conduce a Messina per le montagne», questo, lambendo l'abitato di Villafrati, lasciò isolato a circa otto chilometri l'abitato di Mezzojuso. Si provvide allora a far costruire la *palma della strada carrozzabile* che lo congiunse *al punto detto di Portella di Blasi*, la qual cosa incrementò il commercio perché i trasporti, che prima si effettuavano a dorso di mulo, furono fatti con carri e nacque così la categoria dei carrettieri.

Nella prima metà del secolo scorso si sperò nel ritrovamento di minerali.

Indizi di *zolfatai* si notarono nella contrada Capizzana di sopra ossia Saladino e di Vertuccio; si cominciarono a fare scavi, ma la contessa di San Marco lo impedì; fu poi costituita una società che non conseguì alcun risultato perché vennero a mancare i mezzi (Not. Gaspare M. Franco, 20 ottobre 1840, n. 297 e 15 giugno 1841, n. 245).

Proprio in quegli anni si ritenne di aver fatto «la scoperta di una miniera di carbon fossile presso Mezzojuso»; ciò in «un monte», che dovette essere Maràbito.

Si fece un gran parlare del rinvenimento; il materiale ricavato fu sottoposto all'esame del professore di chimica Don Gioacchino Romeo di Palermo, che vi trovò «scisto bituminoso» (lo stesso minerale che nel 1925 trovò Domenico Annino), e nel complesso lo giudicò «di cattiva qualità e presso che inutile» (A.S.P., Real Segreteria di Stato, luglio 1843, filza 355, fasc. 36/3, doc. 792). In definitiva due speranze che rimasero deluse!

Industrie presso di noi non ne sono sorte, le colture agricole in alcuni settori sono cessate (seta, lino) in altre notevolmente diminuite, il sistema di coltivazione e lo stato delle campagne mutati di poco, il reddito diminuito.

Delle attività artigianali alcune sono scomparse del tutto (stazzone, fabbrica di sapone, pastai, bottai), altre notevolmente ridotte (calzolai, falegnami, sarti) per il noto motivo della produzione industriale.

Le condizioni economiche della popolazione e il suo tenore di vita sono certamente migliorati e possiamo dire non poco, ma restano ancora lontani da quelli di paesi e zone industrializzati, da ciò l'esodo massiccio delle migliori forze di lavoro.

Vi si porrà riparo?

Per quanto le prospettive non siano incoraggianti, osiamo sperarlo...

La stessa speranza ebbe il Sindaco Giovanni Schirò quando in una «Relazione all'On. Consiglio Comunale di Mezzojuso» letta nella tornata dell'8 settembre 1902, disse:

⁵⁵ Not. Vito Criscione Valenza, 13 maggio 1824.

«A questo punto mi si associa il triste pensiero del quotidiano esodo dei nostri concittadini che ha di molto assottigliato il numero degli abitanti di questo paese. Faccio voti che tempi migliori per la locale prosperità possano arrestare la emigrazione ogni dì crescente, mentre ai nostri cari fratelli che cercano fortuna e sorte migliore nelle lontane Americhe, mando da questo posto, a nome di tutti, un saluto ed un augurio affettuoso ».

Quale non sarebbe oggi la sua tristezza!

COGNOMI	1584	1593	1607	1615	1623	1636	1651	1682	1714	1747
Accascina	—	—	—	—	—	—	—	—	—	3
Achille	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
Albanese Albanisi	—	—	—	1	1	2	2	1	1	2
Alesi Alessi d'Alesi	3	5	4	3	3	7	5	3	—	1
Allotta	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Alongi	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
Ansaldo Anzaudo, d'Ansaldo	—	—	3	2	1	2	—	1	—	3
Ansalone <i>da Ciminna</i>	—	—	1	1	—	—	1	—	—	—
Anselmo Anzelmo	—	—	—	—	—	—	—	—	—	3
Aprile D'Aprile	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—
Arnone Arnuni	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—
Arrigo D'Arrigo	—	—	1	1	1	—	1	1	2	—
Artale oriundo dalla Calabria	—	—	1	1	1	—	1	—	—	—
Assena	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—
Attineo Attaneu <i>greco di levante</i>	—	—	1	1	1	—	1	—	—	—
Aucello	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—
Avignone Avignoni	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Azarello Azzarello	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—
Badami	—	—	—	—	—	—	—	—	1	2
Baglione <i>da Palermo</i>	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—
Barbaccia Barbacia, Barbaci Barbachi	7	6	6	16	5	5	3	1	1	3
Barbara	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Barbato Barbata, Barbuto	6	9	13	8	12	11	13	5	—	4
Barcia Barchia, Barccia, Barci	19	14	18	22	12	11	12	9	2	2
Barone Baruni <i>da</i> <i>Ciminna</i>	—	—	—	1	—	—	1	2	2	6
Bartola Menica la Bartola	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—
Basta	3	2	2	2	2	2	1	1	—	—
Battaglia Battaglia	1	2	2	1	2	1	3	6	1	8
Bausano Ausano	—	—	—	1	—	—	1	1	—	1
Bauzichia Boxicchia, Bosichia	—	2	—	1	—	—	—	—	—	—
Bella e di Bella di Bedda, Bello	3	2	1	1	—	2	1	1	—	—
Bellina	—	—	—	—	—	—	—	—	—	3
Bellomo Bello homo	—	—	1	1	2	—	—	—	—	—
Bellone Billone, Billuni, Bidduni	—	—	—	1	—	—	1	1	1	2
Bellosci Belloxi, Beloxi, Bellaxhi, Belloci, Bellici, Bela- sci, Bellisi, Belici	2	2	3	3	3	2	2	—	—	2
Bidera Biddera, Billera	1	1	—	1	—	1	—	2	—	6
Billena	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—

Biondo	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—
Birrixia	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—
Bisaccia Bisachia	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Bisagna	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2
Bisulca Bisurca	2	2	2	3	3	7	11	6	6	9
Bolgarino	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—
Bombagi	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
Bona	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Bonacasa Buonacasa	—	—	1	—	—	1	1	—	—	—
Bonaci	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—
Bonadonna	—	1	—	—	—	—	1	1	—	—
Bona donna	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Bonali <i>da Palermo</i>	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—
Bonanno Bon'anno	—	—	—	—	1	—	1	2	1	3
Ronfanti	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—
Bongiorno Bonjorno	—	1	1	1	1	—	—	—	—	—
Bonnunzio	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Bonomo Bon'ho- mo <i>da Cefalù</i>	—	—	1	1	1	—	—	2	1	2
Borgia	—	—	—	—	—	1	3	3	—	—
Borcìa <i>della Piana</i>	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Botta	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—
Brancato Brancata	1	2	2	1	1	3	2	10	3	9
Rascia (per Plescia?)	—	—	—	1	1	—	—	—	—	—
Brexia, Bruescia	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Bua	9	3	5	11	9	7	9	8	5	9
Bucchieri	—	—	3	1	2	1	1	—	—	—
Buccola Buccula	6	2	6	8	3	2	5	6	1	77
Burriesci Burrexi, Borrexì, Briexi, Burilexi, Bruescia, Borresa, Burrialci	3	2	2	3	3	—	2	1	1	3
Buttafuoco	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Buttafocu, Botalfoca	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Buttitta	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—
Caccioppola	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—
Caddari	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
Caieta Caeti, Chaeti	—	—	—	—	1	—	1	2	—	1
Calabrella <i>da Carini</i>	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—
Calagna Calanni, Calo- gno, Calagno, Cavagna ?	5	5	20	76	10	18	27	18	6	6
Caldarera	—	—	—	1	—	1	—	—	—	—
Cali	2	1	1	2	—	2	4	4	3	5
Calianni	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—
Calimani Calimano	1	—	2	1	1	2	2	1	1	2
Caliva Calava	—	—	—	1	—	—	1	—	—	—
Calleca	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
Cammarata	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
Campanella	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—
Campagna	—	—	1	1	—	—	—	—	—	—
Campisi	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—
Candia	1	1	2	1	3	—	—	—	—	—
Candioto Cannioto, Candiotta, Candiota	—	—	—	1	—	1	3	3	—	—

Candrene <i>ai la rota di Calabria</i>	—	—	1	1	1	—	—	—	—	—
Canino Xhanino, Xanino, Scianino, Scanino	1	1	2	2	1	2	2	2	—	3
Cannizzaro oriundi da <i>Ciminna</i>	—	—	2	2	—	3	3	1	—	3
Canzoneri	—	—	—	—	—	—	—	1	—	1
Caparella Capparella, Ceparella	5	2	3	2	2	—	—	—	—	—
Cappadonna	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
Capillaro	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—
Cararesi (Carresi ?)	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—
Carasco	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Carbone Carbuni	1	—	1	4	2	3	4	7	4	8
Carcella Carcello	—	—	—	—	—	—	—	1	—	1
Carlino	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—
Carnesi Carnes, Cannese, Carresi	10	11	9	14	10	8	12	12	7	17
Caruso	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—
Caruuni	—	—	—	2	—	—	1	—	—	—
Casala	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—
Casano	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
Cascino Caxino	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—
Cascio o lo Lascio Caxio, lo Caxio	—	—	—	—	—	2	2	1	—	—
Casella	—	—	—	—	—	—	—	1	1	—
Casinesi	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—
Castelli	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—
Castelluzzo	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
Castronovo	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—
Catania e di Catania	—	1	—	1	1	1	—	2	2	—
Catanzaro	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—
Cattenna	—	—	—	—	—	—	—	a	—	—
Cavadi Cavali, Cavalli, Cavati, Cavato, Cavata	5	5	7	5	4	4	10	4	1	3
Cefallia Cifallia, Ciafallia, Cifallia, Ciafaddia, Xiafaddia	1	1	3	2	2	6	7	3	2	3
Cerniglia Cimiglio, Cimiglia	—	1	2	2	3	5	4	6	2	3
Chetta Chetti, Cheti	5	5	7	7	4	3	6	2	—	4
Chibbaro (lo) da <i>Cammarata</i>	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—
Chisesi Xhisesi, Casesi, Casesa (Angela Casesa)	2	2	3	3	3	1	2	2	2	2
Ciampallara	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
Ciclo	—	—	—	—	—	1	1	—	—	—
Cimilluca Cimilluta	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—
Cimino Chiminu da <i>Ciminna</i>	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—
Cinanciolo (odierno Cianciolo?)	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—

Cinquemani	—	—	—	—	—	—	—	, 1	—	—
Cinque mani										
Ciraula	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—
Ciriaco Chiriaco	—	—	—	—	—	—	1	1	—	—
Girino	—	—	—	1	1	—	2	—	—	—
Ciulla Xiulla, Chiulla, Ciudda, Ciutta, Giulla	2	3	4	6	5	7	12	6	2	5
Ciura (per Ciulla 2)	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—
Colacchio Culacchia Collacchia, Colaco <i>del Casale di Milito</i>	—	1	—	1	1	2	1	—	—	—
Colangelo Colangilu, Colangilo, Cola angilo	—	—	—	—	1	1	1	1	—	—
Colanni	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Collida	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
Gomito	1	1	—	1	1	—	—	—	—	—
Como	1	—	2	2	2	—	—	1	2	3
Compagna	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—
Comuni	—	—	—	—	—	1	1	—	—	—
Conforto	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—
Coniglio Cuniglio, Cuniglu	—	1	—	—	1	1	1	1	—	1
Corbino	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Cordone Curduni	—	—	3	1	1	—	1	—	—	—
Corrao	—	1	1	1	—	1	2	1	1	3
Corsello Cursello	—	—	—	—	1	—	1	—	—	—
Corticchia Curticchia, Cortiglia, Curtiglia, Coxichia, Coxicchia, Curtichia	4	4	2	1	1	2	3	5	3	5
Cosacchio <i>di fora regno</i>	—	—	1	1	1	—	—	—	—	—
Cosentino Cus- santino	—	—	—	—	—	—	1	1	1	2
Costa (di COSTA) <i>da Palermo</i>	—	—	—	2	2	1	2	—	—	—
Costantino	—	1	2	3	2	1	1	2	—	—
Cozzo	—	—	—	—	—	—	—	1	—	3
Crapis	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—
C. Rapito	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—
Cremona	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—
Criscione Crixioni, Crixione, Crisciuni	2	3	4	4	3	1	8	11	3	9
Crispi Crispa, Crespi	1	1	—	—	—	—	—	2	—	1
Cristina Christina	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—
Cristofalo	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—
Critopoli	1	2	—	1	1	—	1	—	—	—
Cucchiara	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—
Cuccia Cuchia, Cucia, Cuccio, Curcia	36	37	41	39	22	28	51	33	15	45
Cuccia Re Cuchia re	1	—	—	1	—	—	—	—	—	—
Cullaci	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—
Curti	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—
Curtisi e Cortese	—	—	1	1	—	—	1	—	—	—
Curuina Curuijna	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—
Cuti <i>da Ciminna</i>	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—

Cuttitta Cutitto, Cutitto, Cutittu, Cutitta	2	2	5	6	5	2	9	11	9	8
d'Affrunti Afrunti	—	1	3	—	—	—	—	1	—	—
Daidone di Aidone, Dayruni	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—
d'Alba	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—
d'Alfonso	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—
d'Alia Dalia, de Alia, d'Elia	6	7	4	5	3	—	3	1	—	—
d'Amato de Amato, di Amato	—	—	2	2	3	1	3	2	—	—
d'Amico de Amico, di Amico, Damigo, Damingo (?) oriundi da Patti	—	—	1	3	3	1	2	3	—	2
D'Angelo da Palermo	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—
d'Anna	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—
d'Antonoro	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—
d'Aropolo	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—
d'Arrigo Arrigo da Termini	—	—	2	2	1	3	2	1	2	3
d'Auria	—	1	—	—	—	J	—	—	—	—
de Guardi	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
de Lipari	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—
dell'Arte	—	—	—	—	—	—	1	2	—	—
Denti	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—
di Bernardo da Gulisano	—	—	—	1	—	1	3	4	1	—
di Carlo	—	1	2	3	1	1	—	—	—	—
di Chiara Chiara	—	—	1	1	1	2	4	8	4	5
di Fatta di Facta, di Fatti	—	—	—	1	1	—	1	1	—	—
di Frati	—	—	1	—	—	—	1	—	—	—
di Frisco	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2
di Gennaro	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—
di Giacomo	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
di Giovanni de Giovanni	—	—	—	—	—	1	1	—	—	—
di Gregorio	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—
di Grigoli di Gregoli	—	—	—	2	—	—	—	—	—	2
di Leo	1	—	1	1	1	1	—	—	—	—
di Lorenzo di Lurenzo	—	—	—	1	1	2	1	7	—	—
di Maggio	—	—	—	1	—	1	—	—	—	—
di Maio di Maijo	—	—	1	1	2	—	—	—	—	—
di Marco	2	2	1	2	2	4	3	6	1	5
di Martino	—	—	—	2	1	—	1	1	—	—
di Matteo	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—
di Miceli di Micheli da Alia	—	—	1	1	1	1	—	—	—	1
di Naro di lo Naro	—	1	—	—	—	—	1	—	—	—
d'India	—	—	—	—	—	1	2	4	—	5
di Paula	—	—	1	—	—	1	—	—	—	—
di Pisa oriundi da Palermo	—	1	1	2	5	1	3	—	—	—

di Stefano	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—
Distinto	—	1	1	—	—	—	—	—	—	—
di Tomase	—	—	1	—	—	—	—	—	1	—
d'Italia Italia	—	—	—	—	—	—	—	1	1	1
di Vono	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2
Dolce	—	—	—	—	2	1	1	—	—	—
Domingo <i>da Palermo</i>	—	—	—	—	—	—	1	1	—	—
Donagrighia	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—
Donato	5	3	2	4	2	3	3	1	—	—
Dormi	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—
D'orsa <i>Dorisa, de Orza, de Orsa, Orsa, diores ?</i>	3	1	3	5	3	3	6	6	1	4
Drago <i>Dragho</i>	—	—	—	1	—	—	1	2	2	—
Dragotta	8	7	12	9	6	11	16	11	9	13
<i>Draghotta, Gragotta da Palazzo Adriano</i>										
Durante	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—
D'Urso <i>deurso</i>	—	—	—	—	—	1	3	4	—	1
Elmi <i>Xhelmi, Xelma, dielmi-Caterina Elma</i>	9	8	7	10	7	6	7	1	1	3
Faracio <i>da Ciminna</i>	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—
Farina	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
Farro <i>(Filippa Farra)</i>	—	—	—	—	—	1	1	—	—	—
Ferraro e Ferrara	2	5	8	10	1	8	9	2	5	7
<i>Firraro</i>										
Figlia <i>Fighia, Figla</i>	3	3	3	2	2	7	8	10	7	23
Filba	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Filippuni <i>della chiana di Milazzo</i>	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—
Fiorandino	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—
Fior Di Lino	—	1	—	1	—	1	1	—	—	—
<i>da Palazzo Adriano</i>										
Fior Di Lioio	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—
Flocca	1	1	1	1	—	2	3	—	—	—
Florio <i>di Florio</i>	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—
Fonti	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
Franco <i>di Franco, la Franca</i>	3	3	8	8	4	5	5	5	2	2
Frangiamuni	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—
Fucaria <i>Maria Fucaria</i>	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—
Fucarino <i>Focarino</i>	1	1	—	1	1	3	3	4	3	9
Frati	1	1	—	1	1	—	—	—	—	—
Frisco	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—
Frisella <i>da Corleone</i>	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—
Fusco	—	—	1	1	—	—	—	—	—	—
Gagliano	—	—	1	1	—	—	—	—	—	—
Galati	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—
Gambino	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—
Gargano	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Gargyo	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—
Gargiola e Ingargiola <i>di Cuniglione</i>	—	—	1	2	2	—	3	3	—	—
Garopoli	—	—	—	—	—	—	—	1	1	2

Gattuso Gattuzzo	—	—	—	1	—	1	—	1	1	5
Gebbia Gebia	—	1	4	3	3	4	4	10	4	10
Gelmi (per Elmi?)	—	—	2	—	—	—	—	—	—	—
Gentile	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
Geraci e Jraci de Giraci, di Ceraci, d'Jraci	—	—	—	1	—	1	3	1	—	—
Gervasi Gerevasi, Ciri- vasi, Girvasi, Gerbasi	1	1	2	2	—	1	3	3	1	1
Giaino	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
Girbixa	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—
Glaviano Graviano	—	—	—	1	—	1	2	3	1	2
Golemi Golemmi, Colemi, Golema, Ga- lemi, Volemi	5	7	6	8	3	5	8	11	4	4
Gramisi Grammisi	—	—	—	—	—	—	3	—	—	—
Granà oriundi da Palazzo A.	—	—	1	—	—	1	2	4	2	—
Granata	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—
Granatello	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2
Grassia	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—
Graziano Grattiano, Grattiano (Chiara Grattia- na) oriundi da Ciminna	—	—	4	3	1	—	2	2	—	—
Gravasio	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—
Greco oriundo da Rossano Calabro	1	1	1	—	—	—	1	1	—	—
Grimaldo e Gri- maudo oriundi da Ciminna	1	2	1	2	1	2	3	—	—	2
Groppu	—	1	—	—	1	—	—	—	—	—
Guageme	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—
Guagenti	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—
Guarnaccia	—	—	—	—	—	—	—	—	—	3
Guarneri	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—
Guzzetta	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—
Iannello (Dominica lanella)	1	2	1	2	1	2	4	—	—	—
Imbaisamo	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—
Impaglina	—	2	—	—	—	—	—	—	—	—
Impastato (lu Impa- statu)	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—
Ingraffia	—	—	—	—	—	—	—	—	—	3
Ingrassia	—	—	—	—	—	1	1	—	—	—
Iudici	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—
Jambruno (Giam- bruno)	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—
Janicula	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—
Jmario (?)	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—
La Barbera e Barbera la barbissa, la Varvera	—	—	—	1	—	2	7	11	7	16
La Bartola	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—
Labruzzo Labruczo da Corleone	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—
La Chiana	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—

La Corte <i>da Cammarata</i>	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—
La Gattuta l'attuta, Gattuta, la Catuta	—	—	—	—	—	—	1	4	2	9
La Grutta	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—
Lala l'ala, l'Ala, lalla, ala	—	2	4	3	5	4	5	4	—	3
La Laga	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—
La Liotta	—	1	—	1	—	—	2	2	1	3
La Luca	1	—	—	—	—	—	2	2	—	2
La Manna	—	—	—	1	2	—	2	2	—	2
La Motta	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—
Lampasona	—	—	—	—	—	—	1	1	—	—
Lampiasi	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2
Lampo	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
Lana	—	—	1	—	—	—	—	—	—	1
Lanza	2	3	5	3	1	—	2	2	1	—
Lanzaretta (vedi: Lazzaretto)	—	1	1	1	—	—	—	—	—	—
L'Arcara	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
La Rocca la Rocha	—	—	—	—	2	—	1	—	—	—
La Russa	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—
Lasca	—	—	1	1	—	—	—	—	—	—
Lascari Lascaro	1	2	1	4	2	1	1	1	—	3
Lasguarda (Franci- sca la Sguarda)	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—
La Spisa	1	2	2	—	—	—	—	—	—	—
Laudico Laudicu, Laurica, lariga <i>oriundi</i> <i>da Vicari</i>	—	—	—	1	—	1	2	1	—	—
L'Aura	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—
Lazzaretto (lo stesso che Lanzaretta?)	—	—	—	—	—	2	1	1	—	2
Leone di Liuni	—	—	2	—	—	—	—	1	—	—
Licciardo	—	—	—	1	—	1	1	—	—	—
Li Gammari	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
Lino	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—
Lipari (de)	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Lo Casto o Lo Castro u crastu	—	1	—	—	—	1	—	—	—	—
Lo Ciciro	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—
Lo Faso lo Fasi <i>da Caccamo</i>	—	—	1	1	—	1	2	2	—	—
Lo Manto (vedi: Manto)	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—
Lo Monte e Monte Lu Munti e Munti	1	3	7	6	3	—	9	7	3	14
Lonesto	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—
Lo Picculo <i>da Palermo</i>	—	—	—	1	1	—	—	—	—	—
Lopes lopsis, lopsi, loppisi	—	1	6	5	—	7	9	7	7	12
L'Orello	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
Lotà l'uttà, l'ottà, l'autà	5	4	3	4	1	2	4	3	1	4

Lo Voi da Vicari	—	—	1	1	—	—	—	—	—	—
Lucchese Lucchisi, Lucchise	—	—	1	1	—	2	—	2	1	—
Luci	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Macaluso	2	4	6	8	—	f	9	4	1	5
Macasa	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Maddi di Maddi, Malli, Malla, di Mado	—	—	1	—	—	1	2	4	2	7
Maggio (di)	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—
Magliotta	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—
Magrì	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—
Mamola Mamula, Mammula, Mamoli	—	1	4	3	3	3	8	6	1	10
Manali Manani, Manuali	—	—	—	1	1	—	—	1	—	—
Mancuso	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
Mandalà Mendlà	—	—	—	—	1	—	1	—	—	3
Mandracchia	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
Manesi	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—
Mangiacavallo Man- cia Cavaddu, Mancia- cavallo <i>della Piana</i>	—	—	—	—	—	2	2	2	1	—
Manica da Palermo	—	—	1	1	—	—	1	—	—	—
Manicrucci	—	—	—	1	1	—	—	—	—	—
Mannina la Mannina, Mannino	—	—	—	—	—	3	2	2	2	1
Manno (di) vedi: la Manna	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Manto (lo)	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—
Marano (di)	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—
Marchese Marchisi (di)	2	3	—	4	3	2	5	2	—	—
Marino	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—
Marotta da Marineo	—	—	—	1	1	1	2	—	—	—
Masaracchia Masa- racia, Masalachi, Mazaracchia, Musaracchia	2	2	3	3	2	1	1	3	—	1
Mascane o Mascaru	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—
Masi di Masi, Massi	7	5	8	8	4	9	12	9	1	a
Massa	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—
Matisi Matis	—	—	2	1	1	1	—	—	—	—
Matranga	1	—	3	2	2	—	2	—	1	3
Matraxia	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—
Mattei da Termini	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—
Maurici Maurichi, Mauriggi, Mauricia	1	1	1	1	2	2	3	3	—	1
Mauro	—	1	1	1	1	1	—	—	1	—
Mazeu (di)	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—
Mazola	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—
Mazza Maza, Macza, Maczi	—	—	1	3	1	2	3	—	—	—
Medulla	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
Meli e lo Meli	—	—	2	2	—	1	4	7	—	9
Mendola	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—

Mercadanti	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—
<i>da Palermo</i>										
Messina	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
Miano	—	1	1	2	—	1	6	4	—	3
Migliorino	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—
Militello	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
Minardi	—	—	—	—	—	—	1	1	—	1
Mini	—	—	1	—	—	—	1	—	—	—
Mistretta	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2
Montalbano	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—
Monte (v.:Lo Monte)	5	—	—	—	—	—	—	3	—	—
Montesano	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—
Morales Morali, Morale	—	1	—	—	—	—	—	1	3	4
Moretto Muretto	2	2	2	1	1	—	1	1	—	—
Morina Murina, Marina, Maurina	1	—	2	1	1	1	—	—	—	—
Mortellaro Murtillaro	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2
Musacchia	—	5	6	6	4	4	8	9	2	2
Muxiacchia, Musachio, Mosaccio, Musaica, Mociacia, Musciacchia										
Musca	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—
Muscalora Muscaloro	—	—	—	—	—	—	1	1	1	2
Muscarello	—	—	1	1	—	1	1	2	2	3
Nascè	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
Nicasia	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
Nicoletti Nicoletta	—	—	—	—	—	—	—	1	1	1
Nicolosi Niculosi	—	1	2	—	1	—	2	3	—	—
Nocilla Nucilla, Nu- cida <i>oriundi da Vicari</i>	—	—	—	1	1	1	1	1	—	—
Nuccio	—	—	—	1	—	—	1	—	1	4
Oliveri	—	—	—	—	—	—	1	1	—	—
Onesto de honesto <i>da Marineo</i>	—	—	—	1	1	—	—	—	—	—
Orobello	—	—	—	—	—	—	—	1	1	2
Paduano <i>da Palermo</i>	—	—	1	1	—	—	—	—	—	—
Pallavicino	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—
Palmeri	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
Palminteri <i>da Bivona</i>	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—
Palumbo	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—
Papadà	—	1	—	1	—	—	—	—	—	—
Paravicina	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—
Parenti	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—
Parisi	—	1	1	2	3	1	4	4	—	4
Parrino	8	3	9	6	1	6	8	8	—	—
Passafiumi	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—
Passantino	1	—	2	2	—	4	4	2	1	—
Pasta	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—
Pecoraro	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
Pesiscalzo pedes- calzo, pediscauzo	2	2	2	1	—	—	—	—	—	—
Peri	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—

Perna	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—
Perniciaro Pirnichiaru, Perniciara	—	—	1	1	—	—	2	—	3	4
Perricone	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—
Pesta	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—
Petridda	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—
Petta	2	2	3	2	2	1	7	3	2	3
Piazza Piazza, Piazza <i>da Bivona</i>	—	—	—	1	1	1	—	—	—	—
Piccica	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2
Pinnacchio Pinnocchio	1	1	—	1	1	1	3	3	3	8
Pinnola Pinola, Pinula, Pinulla, Pinnora	7	3	5	6	3	5	13	6	—	4
Pirri <i>della città di Chiaza (Piazza Armer.)</i>	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—
Pirrone Perroni, Perruni, Pirruni	—	—	—	1	1	1	1	—	—	3
Pispica	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—
Pitrilla (Pitridda)	—	—	—	—	—	—	—	2	1	—
Planesi Planghisi	1	1	—	—	—	—	—	—	—	—
Plescia Plexia, Pexia, Plexa, Prexia, Prescia	5	9	14	11	5	8	8	4	5	6
Polito Pulito	—	—	—	1	1	1	2	—	1	1
Pollaci (vedi: Pullaci)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Portuesi	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—
Pravatà Prevata, Privata	5	5	6	10	5	8	12	9	3	6
Primarano	1	—	—	—	2	1	—	—	—	—
Primarata	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—
Puccia da Caccamo	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—
Pugla (Puglia)	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—
Puglisi	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Pullaci Pullace, Pullaccia, Bullaci (Pullaci re) <i>da Ciminna</i>	—	2	2	2	1	1	1	1	—	—
Quartuccio	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—
Ragalmuto	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
Ragusa	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—
Rao	—	—	—	1	1	—	—	—	—	—
Raspanti	—	—	—	—	—	—	—	1	1	—
Re e lo Re	4	5	9	12	7	6	22	17	4	12
Reres Reris, resi, arresi reris, arreris	6	9	9	10	7	12	14	16	6	14
Retta (come:Rezza?)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Restivo	—	—	—	1	1	—	—	—	—	—
Rezza Reza	—	—	2	2	2	1	3	2	—	—
Ribecca Rebecca	—	—	—	—	1	—	1	2	—	1
Rinaldo <i>oriundi da Corleone</i>	—	—	—	1	1	—	1	—	1	—
Rizza (RIZZO?)	—	—	—	—	—	—	1	1	—	—
Rocco	—	—	—	1	1	1	—	—	—	—
Rubbino	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—
Russo	—	—	—	2	1	—	4	4	1	—
Safina Saffina, Sufri-	—	1	4	8	5	2	2	4	—	—

na, soffrina, Saffino										
Sai In Beni Sa-	—	—	1	1	—	—	—	—	—	—
glimbeni <i>da Prizzi</i>										
Salamide	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—
Salamone Solomone, Salamuni, Salamoni	4	2	4	6	3	3	3	—	—	1
Saluto	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—
Samburcato San Morcato, San borcato	—	—	1	1	1	1	2	1	—	—
Samperi San Peri, Sampiere, Sanperi (Samperi Gruppo) <i>da Cammarata</i>	—	—	1	—	—	2	5	8	3	12
Sanicola	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—
Sanicula, Senicula										
Santa e Santo	—	—	1	1	—	1	1	—	—	—
Santacroce Santa Cruci, Santa Croce	1	2	2	2	1	1	1	1	3	2
Santalucia	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—
Santamaura	—	—	—	1	—	1	1	—	—	—
Sasa	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—
Sasso	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—
Satta	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—
Scalzo	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—
Scaredda	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—
Scarfia	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—
Scariano	—	1	1	1	1	—	—	—	—	2
Schifano <i>oriundi da Sutura</i>	—	—	1	3	1	1	S	3	—	2
Schillaci	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—
Schillizzi	1	1	1	—	1	2	3	6	1	2
Schilicza, Schirizza, Squillizza, Schiddizza, Squillizzi, Schiddizzu										
Schirò	9	8	12	20	18	16	26	28	13	29
Sciro, schiro										
Sciales	—	—	1	—	—	—	1	4	1	5
Xhialasi, Xialisi, Xiales, Scialasi, Scialisi										
Sciambra Xiambra	—	—	—	1	—	1	—	—	—	—
Scibona	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Scimeca	—	—	1	1	—	1	3	1	—	1
Sciulara Xhulara, Xulara, Xiulara, Xuilara, Xhiulara, Xiolara, Sciolara	2	1	—	3	1	2	3	4	3	6
Sciuribillino	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—
Scramuzza	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—
Scribano	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—
Scrob	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—
Scrudili	—	—	—	—	1	—	2	1	—	—
Scursuni	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—
Serafino	—	1	—	1	—	—	—	—	—	—
Serio	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
Sgroppo	—	—	3	2	2	—	1	2	—	—
Scropo, Scoppo										

Sguardo	—	—	—	—	1	1	—	—	—	—
Simonello (soprannome ?)	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—
Sinagra	—	—	—	—	—	—	—	1	1	—
Sineni	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Siragusa Saragusa	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
Sirchia Xhirchi, Xirchia, Sechia, Xirglia, Schilchia, Scirchia, Scicchia	2	1	2	1	1	1	1	4	—	—
Sole (vedi: Suli e Sulli)	—	—	—	—	1	7	3	7	4	—
Spagnolo	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—
Spallitta Spanitta	—	—	—	—	—	—	1	2	1	5
Sparto	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—
Spata Spada	8	6	12	12	7	10	17	10	2	6
Spatafora	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—
Spinesi	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—
Spinuso	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
Spitaleri	—	—	1	1	—	—	4	4	1	18
Sprimera o Spinera	—	—	—	—	—	—	1	1	—	—
Spriveri	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Sprofera Sprifera, Spriffera, Sprufera, Spurfero	1	—	2	—	2	2	1	1	2	3
Stabile da Palermo	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—
Stamati	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—
Stassi	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—
Stipano Stipani, Sti- pana	1	2	—	2	1	1	—	—	—	—
Stilo (di)	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—
Stuccio	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—
Sufrina Suffrina, Sufina, Soffrina, Sofrina, Suffiana, Saffina, risufrina	1	1	4	6	—	4	4	1	1	—
Suli e Sulli (v.: Sole)	3	4	5	9	8	—	5	1	1	8
Tana	2	1	—	—	—	—	—	—	—	—
Tantillo	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—
Taurina	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
Tavolacci Taulacci, Taulaci	—	—	1	1	1	1	1	2	4	6
Tavoleri Tauleri	1	1	1	2	2	1	—	1	—	1
Termine	—	—	—	1	—	—	1	—	—	—
Terrano e Terrana (Vita Terrana) di Alcamo	1	1	—	3	1	—	5	9	5	9
Theodorino	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Testa	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—
Timpuni	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—
Tomasi Thomasi	—	—	—	—	—	—	2	—	—	—
Torregrossa	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1
Traina	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
Tramonte Tramunti, Tramunta	—	—	—	—	—	2	1	—	1	—
Trippedi	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1

Vaccaro e Vaccara	—	—	—	—	—	1	—	2	—	—
Valenti Valente	—	1	1	5	3	4	7	7	2	6
Varisco Guarisco, Varisca	—	—	—	—	—	1	1	2	—	—
Venera Vennera, Vennira	—	—	—	2	—	1	1	—	—	—
Ventimiglia	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Viali	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—
Vicino	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—
Vigna	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—
Virga	2	3	3	2	1	—	1	—	2	6
Viscardi Viscardu, Vuscardu, Biscardo (Catarina Viscarda)	—	—	2	1	1	2	4	7	2	2
Visconti	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
Vitagliotta Vito agliotta	—	—	1	1	—	—	1	—	—	—
Vitali	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—
Vittorino	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
Vivirito	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—
Xiuda	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—
<i>da Palazzo Adriano</i>										
Xiumi <i>da Palermo</i>	—	—	1	1	—	—	—	—	—	—
Xurba	1	1	—	—	—	—	—	—	—	—
Zaffarana	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—
Zaffino Zafino	—	—	1	—	—	—	1	—	—	—
Zamanda	—	1	2	2	1	—	4	1	—	—
Zamauda, Zammada										
Zambito	—	—	—	—	—	—	—	2	—	3
Zappia	—	—	1	1	2	2	1	1	—	—
Zassa e Zassi Czasa, Zazza, Zasa, Zasi	2	1	1	2	1	1	1	—	2	3
Zichino	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—
Zingarolopoli	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—
Zito	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
Zuccaro	1	2	2	3	—	2	3	2	—	2
<i>oriundi da Piana</i>										
Zuffardo	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—
Zuffiana	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1

Tabella I

Prospetto Riassuntivo della Popolazione

Rilevazione degli Anni	1584	1593		1607	1615	1623	1636	1651	1682	1714	1747
		dai riveli	e dalla descriz.								
N. famiglie	372	219	358	575	648	413	492	829	717	290	780
<i>Maschi di età atta alle armi</i>	347	205	357	510	550	362	411	687	566	264	684
<i>Maschi di altre età</i>	434	265	320	708	957	573	554	834	793	299	777
<i>Totale maschi</i>	781	470	677	1.218	1.507	935	965	1.521	1.359	563	1.461
<i>Femine</i>	698	411	653	1.051	1.281	780	902	1595	1332	586	1.373
Totale Anime	1.479	881	1.330	2.269	2.788	1.715	1.867	3.116	2.691	1.149	2.834
<i>Nuclei familiari con una sola persona</i>	22	15	12	30	45	40	45	86	67	15	81
<i>con 2 persone</i>	67	37	84	112	101	74	104	190	132	46	161
3	82	40	73	111	108	73	92	159	166	57	163
4	68	43	67	125	108	65	91	133	126	74	158
5	63	42	58	91	116	65	71	125	100	49	107
6	31	23	29	57	68	31	39	77	60	26	60
7	22	8	16	28	56	32	25	37	41	16	27
8	11	6	7	14	24	15	18	18	19	3	12
9	3	3	4	4	14	10	5	2	3	3	9
10	2	2	1	2	5	3	1	1	2	1	1
11	—	—	—	1	2	3	1	—	1	—	1
13	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
14	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—
15	1	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—
<i>con 26 persone</i>	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—

Tabella II

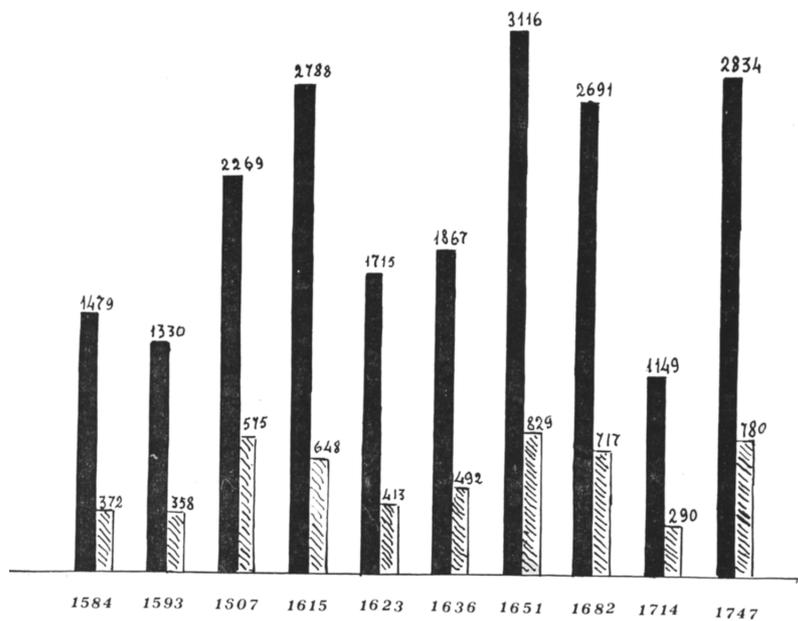
Prospetto riassuntivo del patrimonio e sua distribuzione

Rilevazioni degli Anni	1584	1593	1607	1615	1623	1636	1651	1682	1714	1747
<i>Nuclei familiari</i>	372	219	575	612	431	494	829	717	290	780
<i>Anime</i>	1.479	881	2.269	2.659	1.715	1.867	3.116	2.691	1.149	2.834
<i>Ammontare complessivo del patrimonio lordo once</i>	18.140	13.805	50.512	44.908	45.884	24.290	52.031	26.843	14.108	47435
<i>Gravezze once</i>	7.122	7.414	12.178	16.927	33174	8.031	13.077	13.710	5.479	8.991
<i>Patrimonio complessivo netto once</i>	11.017	6.391	38.334	27.981	12.710	16.259	38.953	13433	8.629	38444
<i>Percentuale gravezze</i>	39,26	53,70	24,3	37,69	72,29	33,06	25,49	49,28	38,83	18,95
<i>Patrimonio medio per nuclei familiari once</i>	39.16	29.23	66.25	45.23	29.15	33.1	46.33	18.73	29.22	59.19
<i>Per abitanti</i>	7.13	7.7	16.26	10.16	7.12	8.21	12.15	4.99	7.15	16.17
<i>Suddivisione dei nuclei secondo il patrimonio netto</i>	6	16	48	50	50	71	116	160	—	129
<i>Nullatenenti (detti «miserabili»)</i>										
<i>con patrimonio assorbito o superato da pesi e debiti (gravezze)</i>	94	53	47	69	34	20	—	—	2	—
<i>con patrimonio inferiore a 10 once</i>	89	45	86	95	35	112	137	201	63	83
<i>da 10 a 50 once</i>	142	69	268	264	170	223	357	301	187	365
<i>da oltre 50 a 100 once</i>	22	21	58	91	68	36	132	42	34	108
<i>da oltre 100 a 300 once</i>	14	10	70	51	60	26	96	21	11	62
<i>da oltre 300 a 500</i>	4	4	5	10	9	3	6	4	—	19
<i>da oltre 500 a 1000</i>	3	1	2	2	4	3	3	1	—	3
<i>oltre 1000 once</i>	—	—	2	—	1	—	1	—	—	4

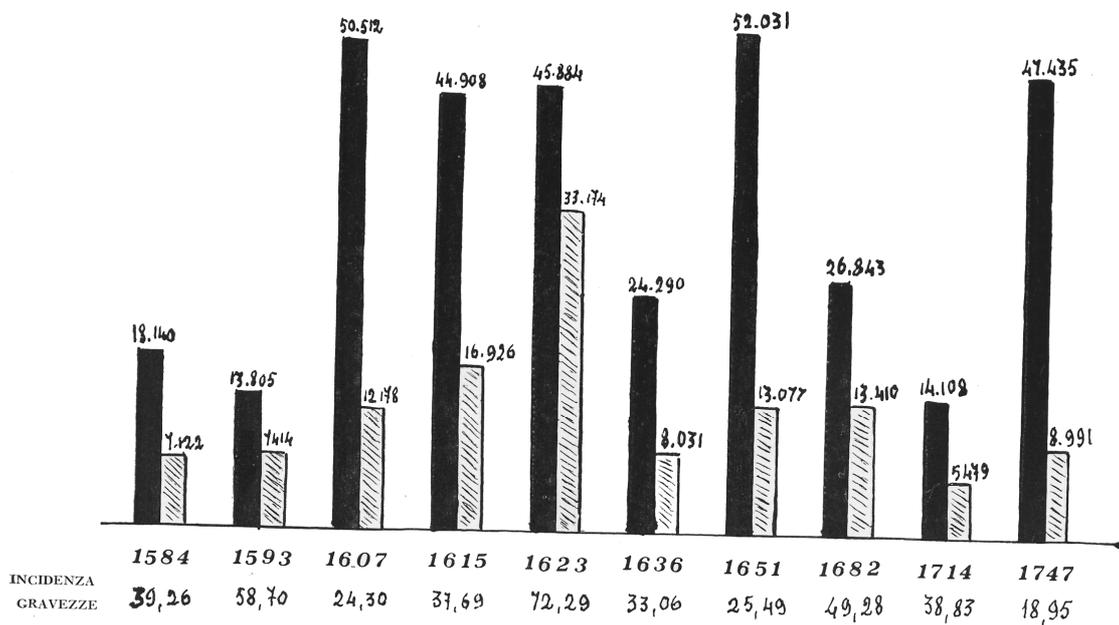
Tabella III

Patrimonio Zootecnico

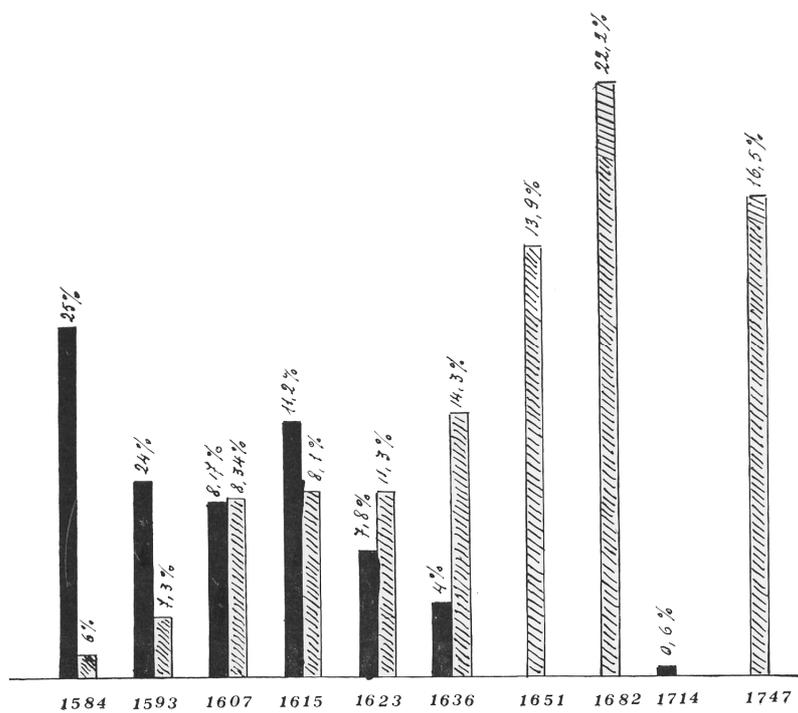
Rileva- zioni degli anni:	1584	1593	1607	1615	1623	1636	1651	1682	1714	1747
Buoi <i>(lavorativi o aratura, di bocceria o di carni, di guasto)</i>	391	350	573	497	317	293	588	154	22	53
Vacche <i>(lavorativi o aratura, di armento) .</i>	528	389	889	745	255	350	533	211	34	133
Genchi <i>(di armento, tirzigni o quarti- gni, selvaggi)</i>	45	51	95	66	39	51	68	4	2	7
Genconi della torta	32	24	30	66	34	7	44	16	6	3
Gencotti di armento	6	—	—	—	4	—	—	—	—	—
Vitellazzi di la merca	127	54	211	120	288	54	166	4	3	11
Ginizzi e Ginizzotti	43	27	60	79	45	30	60	15	3	34
Tauri	1	—	1	1	—	—	—	—	—	—
Cavalli <i>(di barda)</i>	73	49	85	118	77	49	84	42	28	87
Giumen- te (di barda, di armento)	110	67	165	167	95	102	134	74	23	79
Pultri	24	—	—	—	—	—	29	13	8	11
Muli e mule	6	10	39	30	31	34	86	68	34	41
Sumeri <i>(somari, detti anche balduini, scantusx)</i>	—	1	3	—	—	—	20	18	7	19
Porci, porcazzi, troi	222	76	425	67	157	49	62	—	20	—
Pecori	2.958	2.324	2.156	2.538	1.320	1.110	4.270	1.265	1.800	1.310
Crape	190	74	716	641	504	50	615	200	240	55



Numero delle anime (in nero) e dei fuochi (tratteggiato)



Patrimonio complessivo lordo (in nero) e Gravezze (tratteggiato) in onces



Patrimoni assorbiti o superati da Gravezze (pesi e debiti) *in nero* e nuclei familiari di nullatenenti (miserabili) *tratteggiato* con le rispettive percentuali in rapporto al numero dei fuochi